HISTORIA D'VGO
PRINCIPE DELLA TOSCANA
di D. Placido Puccinelli.
Alla
sempre inuitta, e gloriosa
REPVBLICA DI
LVCCA

HISTORIA
DI VGO
PRINCIPE DELLA TOSCANA.

Scritta

DA D. PLACIDO PVCCINELLI

PESCIATINO.

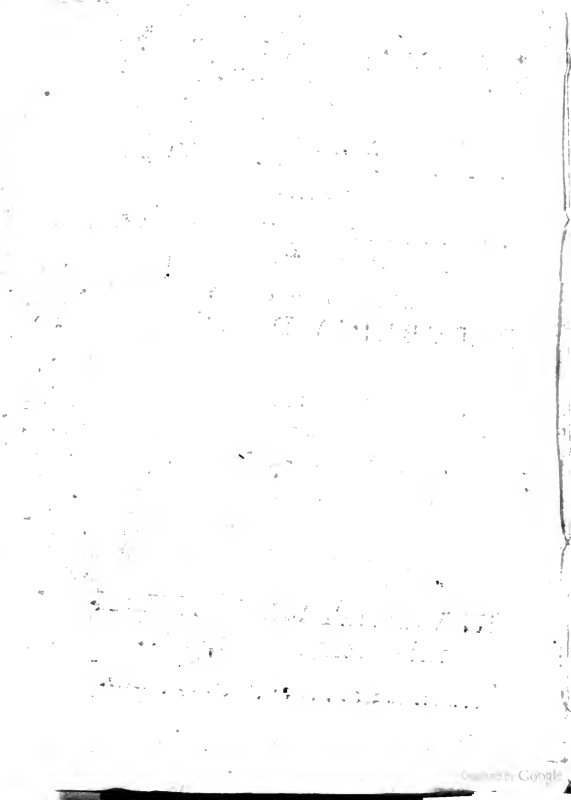
BIBLIOTECA NAZ. VITT. EMANUELE

Alla Sempre Inuitta, e Gloriosa

REPVBLICA DI LVCCA.

IN VENETIA, M D C XLIII.

Per Matteo Leni, e Giouanni Vecellio.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGI.

ILLVSTRISSIMA;

Et Eccellentissima

REPVBLICA.

ONO tanti li stimoli, che mi pungono à dedicarui queste mie fatiche, Illustrissima, & Eccellentissima Republica, che quando per la bassezza non meritassero i vostri sguardi, dourete scusare la forza, alla quale non hò potuto far contrasto. Il debito di Giustitia vuole, che si renda il suo, à chi n'è Signore; e quando si troua vn Tesoro, il Possessore del Campo ne hà la sua parte di giurisditione; Onde io, che nel cercare la Vita di questo Principe l'hò trouato originario di codesta Patria, doueuo offerir' la sua seconda Nascita in questa mia Historia à chi era stato origine della sua prima. Il campo doue hò scauato il Tesoro di queste relationi, sono stati gl'Archiui, e Manuscritti di codesta Città; Era il douere, che io rendessi il trouato, al padrone del terreno, che lo chiudeua in seno. Oltre di questo l'amor proprio (potentissimo sprone delle nostre attioni) richiedeua, ch'io dedicassi parte delle mie fatiche, doue cominciarono i parti della

mia

mia famiglia, la quale hauendo hauuto le prime radici in codesto Stato, m'hanno trasmesso l'hereditario affetto de' miei maggiori. La gratitudine poi (efficacissimo stimolo d'vn'animo ciuile) hà concorso per la sua parte alla mia elettione, hauendo io stretta seruitù con tanti Signori, membri riguardeuoli di questo Corpo, alla gentilezza de quali non sapeuo con miglior modo corrispondere, che con il dono de miei sudori. Sarà fortunato questo mio parto (se sarà benignamente gradito) per esser imitatore di quello del Signore Francesco Maria Fiorentini, che con nobil fatica hà voluto informar' il Mondo, che la Gran Matilda fosse Cittadina di codesta Patria. Quì vedranno i Lettori, che non è cosa nuoua à codesto clima produrre Huomini illustri, e che, se hoggi si vanta di Nobiltà di soggetti capaci della libertà, hà prodotto per il passato Principe degno di codesta Culla. Gradite intanto la purità del mio affetto, e doue manca l'eleganza dell'opera, supplisca la vostra benignità alla oscurità delle fatiche, mentre diuota, e profondamente v'inchino.

Di Venetia, li 15. Aprile 1643.

Di Vostra Eccellenza

Deuotissimo Seruitore

D. Placido Puccinelli.

LET-

LETTOR MIO.

OTTIME attioni di questo Principe soggetto della presente Historia (Benigno Lettore) si come hà meritato per li benefitij fatti alla Badia di Fiorenza, ch' ogn' anno in quella Chiesa di loro si facesse celebrare, e solenne memoria; così haueuano fin' ad hora ritrouata poco buona fortuna, standosene ascose, quasi trà le tenebre dell' oblio, mentre non v'era particolare scrittore, che con propria, e distinta descrittione le hauesse spiegate. Desideraua la Nobiltà di Fiorenza, e più volte con calde preghiere haueua fatto instanza alli Monaci, ch' alcuno di essi prendesse così honorato assunto; acciochè gli annuali honori, ch' à questo lor benefattore faceuano, non fossero à guisa de sacrifitij, che anticamente gli Atenieſi soleuano fare à quel che essi chiamauano IGNOTO DEO. Hor io vedendo, che essi ad altre cure occupati, non poteuano sodisfare al giusto desiderio altrui; solleuando coll' eccesso della volontà, la debolezza delle mie forze, e con molti incommodi, e difficultà ricercate in vari luoghi diuerse antiche scritture, ne hò composta questa piccola narratione, mosso non solo dalle sopradette ragioni; mà anco per rispondere alla querela, ed appagare insieme la volontà di qualche moderno Scrittore,

re,

re, il quale per altro dotto, e saggio hà ingiustamente i Monaci di Badia ripresi d'Ingrati; la qual nota volendo io schiuare, vengo à publicare volentieri alle Stampe, questo Aborto del mio debol' ingegno; benche sia certo di riceuere qualche biasimo, di chi forse, à cui per la mia poca esperientia nello scriuere, questa mia fatica non sarà cara. Pure essendo ciò effetto, e pena comune di coloro, che son vaghi di far comparire nel publico i suoi Componimenti, nulla mi curo, che se l'altrui Inuidia m'offenderà, spero però dall'ottima mia intentione ben sicure difese, osseruando quel detto noto à tutti. Benefac, & lętare.

Parere

Digitized by Google

Parere

DEL CONTE MAIOLINO BISACCIONI

Sopra l'Historia

DEL PRINCIPE VGO.

Scritta

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

DAL P. D. PLACIDO PVCCINELLI.

CHI scriue Historie per sodisfare alla semplice curiosità, non è degno di viuere nell'Historia de buoni Scrittori; mà chi elegge materia profitteuole al Prencipe, & al priuato, e sodisfà non meno di verità, che di ammaestramento, viuerà ne' secoli. Don Placido Puccinelli hà tratto dalle memorie cadenti, ò quasi che perdute VGO Prencipe di Toscana, e l'hà di così riguardeuoli sentenze, e di così vtili documenti adornato, che nè più curiosa, nè più dotta, nè più salutare Historia poteuasi hoggi dare alla luce del secolo. Hò detto hoggi, non perche i Prencipi del mio secolo stano imperfetti, mà perche parmi, che li Moderni Scrittori più s'impieghino in Panegirici, che in componere vno specchio d'vn' ottimo Caualliero, d'vn Pio Signore, ò d'vn Prencipe non meno coraggioso, che timorato di Dio, e s'egli è vero, che ogni giusto cade più volte in vn giorno, à sdegno non si deue recare alcuno, ch' io lo dica bisognoso della lettura di questo volume. In fatti la più innocente satira, la più cara sferza, e la più vigorosa correttione è quella, che non parla de' vitij correnti, mà tratta la vita di vn buono antico. E se de' morti Polli ne cibiamo i corpi, così de gli essempij de' virtuosi andati dobbiamo nudrir l'anime, e renderle vigorose. Fù da me sempre lontana l'inuidia, mà nel vedere questo libro, mi sono conosciuto inuidioso nò, mà difettoso di non hauer saputo ritrouar materia somigliante per impiegar le fatiche della mia penna, c'hà molto scritto, e poco operato, doue questo Padre hà in poco volume più operato, che scritto. Felice chi lo saprà immitare scriuendo, felicissimo chi intenderlo con l'opere, doppo d'hauerlo attentamente letto.

Sonetto di Scipione Herrico.

VGO, ch' vn tempo già trà Toschi alteri
Hebbe saggia la mente, inuitto il core;
Che ben mostrò con l'inclito valore
L'arte di dominar popoli, e Imperi:
Che superò co' vanti illustri, e veri
De l'antica sua stirpe ogni splendore,
Benche fur gli Aui suoi d'Europa honore,
E per potenza, e per virtù primieri;
Tu spieghi in carte: e col purgato stile,
PLACIDO, fai, che i chiari gesti sui
Scorron per ogni età da Batro à Tile.
Così la penna tua, la gloria altrui
Han di lode trà lor lega gentile.
Ei da tè vita prende, e tù da lui.

VGO conuertito del P. D. Placido Puccinelli,
Sonetto di Giulio Strozzi.

VGO rinasci: Oh grande Eroe, sepolto
Humil giaceui infrà le Tosche arene,
Mà della Gloria per le vie serene
La tua somma virtù lampeggia hor molto.
Mercè d'ingegno curioso, e colto,
Ch'ad eternarsi infaticabil viene:
E tue memorie homai d'obblio ripiene,
Per l'Italico suol sparse, hà raccolto.
Le lessi, l'ammirai: ch'oue risplende
Di Christiana pietà luce sì chiara,
Abbarbagliato vn doppio sol mi rende.
Principe tù, che lussureggi, impara
A far' illustri, e fruttuose emende,
Perche scriua di te Penna sì rara.

SONETTO

Del Padre D. Pietro di Venetia,

Monaco Cassinense.

A Tè di bronzi eterni, e scelti marmi
Più ch'à fieri guerrier l'alte memorie
Si deuon, che sapesti in mezzo à l'armi
Riportar di te stesso alte vittorie.

Non fù l'vltimo fin delle tue glorie
Cercando soggiogar gl'Indi, e i Biarmi
Mà d'illustrar con la pietà l'Historie,
E di suonar magnanimo trà i Carmi.

Quindi d'alzar à Dio gl'Altari, e i Tempi
Più ti piacque, e nodrir Sacrati Cigni,
Che di far di nimici e prede, e scempi.

Quanto è meglio piantar sì, che s'alligni
Il Culto al gran Fattor, che chiari essempi
Lasciar di forte, e hauer Trofei sanguigni?

Digitized by Google

MADRIGALE

Del Caualier

D. GIO. BATTISTA SETTIMO.

QVella penna onde scriui,
E del Prence Lucchese
L'estinte glorie immortalmente auuiui;
Non è, qual sembra à gli occhi,
Sol per carte segnar leggiero arnese,
Mà vn calamo pungente
Per traffigger l'oblio, qual hora il tocchi,
Onde cada languente.
Quinci da fogli tuoi
Hanno vita immortal famosi Heroi.

Elogium D. Bistintonis de Miccolis Mansionarij Cathedralis Ferrariæ.

LECTOR

HVnc Librum legendo, ori prius legem imponito, qua eligat silentium Cordi autem libertatem imperato, qua libri sensum ortum adeat liberum

VGONIS Vita est liber, Tibi forsan liber Vitæ.

Exemplar continet morum: bonis ne sine moribus tu Vitam ducas:

Magis amat morari moribus, quam Oribus.

Flores hic seruat mira nouitate micantes:

Floribus hisce superba manet FLORENTIA Florens

Quorum odore fragrantia PISTORIVM, vna cum LVCA:

Vna cum PISIS, FLORENTIAM discernito:

Lucido VGONIS ortu Solis instar, LVCA relucet

Non obscuro VGONIS eiusdem occasu, suis scilicet

Tumularj visceribus, PISTORIVM ad Posteros

nobilitatur

ERGO

FLORENTIA VGONIS Gestibus gestito; Pisæ tanti viri memoria

Iam vos regentis, gaudento.

Quid si PISTORIVM VGONIS morte non minus renascitur,

Quam LVCA natalibus?

mi Lector

PLACIDO hic liber describitur Calamo: Tu inspice;

Floribus vndique Eruditionibus, Artis, Eloquentiæ

exornatur

Tu, veluti argumentosa Apis, degustato;

ET

haud absque dulcedinis argumento Valeto

EPIGRAMMA
D. LAVRENTII LONGI
Ex Congregat. Somaschensi Doctoris Parmensis.

VGONIS dum gesta refers, quæ longa vetustas
 Abdidit, & Lethes obruit vnda vadis.
Ad vitam reuocas, luci, reddisque sepultum,
 Auspice te vt post hac viuat in ore virum.
Mercurij virgam Calamus tuus æquat; ab Orco
 Ad superas manes nam reuocare potest.
Qualis odoriferi per aprica rosaria Pindi
 Fons vitreas PLACIDO murmure fundit aquas.
Ac nidum floresque serit per amena vireta,
 Vnde Aganippeas Copia fundit opes.
Talis fonte tuo fluuius PLACIDISSIMVS exit
 Eloquij, & flores fundit vbique suos
Hinc lucem, vel LVCA capit, FLORENTIA flores
 Lux verum, flores eloquiumque tuum est.
Sic bene ducta suos formas tua littera tractus,
 Dedaleus Chartas pingit & arte labor.
Et tibi nulla parem, similem nec proferat ætas,
 Et tuus in tanto nomine viuat honos
Solus ALEXANDRVM meritò depinxit Apelles,
 Vnus tu VGONEM scribere dignus ades.
Prodeat ergo virum plausis liber iste, placebit
 Te PLACIDO melius nemo placere potest.

Digitized by Google

AD AVCTOREM ELOGIVM:

MACTE VIRTVTE PLACIDE

Palladis fatigatus palæstra gloriæ victor aduolasti fastigium:

Iam pennata famæ celerrimas suas discupit pennas, dum tui ad nominis celebritatem (Peruagat

[illegible];

Attico mel suauius, lacteo expressisti calamo:

(In VGONII scilicet præclarissimi Hetruriæ ducis laudibus versatus)

Quibus dum aureum acuisti Stilum gemmeam ipsius Coronam

aureo decorasti, ditasti eloquio;

Alter fortassis Hercules visus aurea catena deuinciens aures:

Ni Herculè malis ipsum videri VGONEM leonis iuba renidentem, & iubare.

Orcam sæuissimè enecantem.

HIS

Tam pretiosis per te laureari Coronis, Tam gloriosis coronari Laureis

[illegible] Heroem;

Hunc tui in Clarissimum Principũ ære æternitatis exculptũ Amoris triũphũ

Admirabunda prospicient;

Iure ergo tam prodigioso tibi prodiga inditur laus

Qui vltra soli solisque metas laudem fixisti tuam.

In addictissimum amicum hocce gratulationis argumento

Obseruantiæ, & Amicitiæ monimentum ponit

D. Gabriel de Riccijs Genuensis Asecla Cassinensis.

P.D.

P. D. BERNARDINI A VERVLIS

Decani Cassinensis,

Ad Auctorem.

EPIGRAMMA.

HEtruscus Princeps nostris maioribus olim
Regali impensa condidit VGO domum;
Stirps eius exciderat, nomen, reparatur vtrumque,
Fortia dum docto carmine gesta canis:
Heroi ô PLACIDE quantum meliora rependis
Æquali superas fenore dona ducis:
Ille pius nobis construxit mœnia, sed tu
Restituis magnum nobilitate genus.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA
DELLE EROICHE ATTIONI
D' V G O
PRINCIPE DELLA TOSCANA

Duca di Spoleto, Conte di Camerino, Prefetto di Roma, & Vicario Imperiale d'Italia.

Scritta

DA D. PLACIDO PVCCINELLI

PESCIATINO.

OL crescer degl'anni si sono in guisa moltiplicati i pareri, sopra la Gloriosa VITA del Principe VGO; che appena sù le prime, intorno alla Patria è discendenza di quello, può rintracciarsene la verità. Brandeburgo, secondo alcuni, si vanta de suoi natali; la Sassonia col pretenderne ilpregio non acconsente riualità; Mentre la Francia, e l'Italia si muouono à competenza, che il nostro Principe

nelle conditioni del suo merito non sia inferiore alla gloria d'Omero, di cui fù detto.

F. Filippo da Bergamo. Sâsoui. p. 3. l. 12. D. Pietro Ricor. Diar. 14. Malaspin. c. 5. Palmerino nella sua Cronica. Buoninsegni, cap. 20. Gio. Villani, l. 4. c. 2. Sardi, l. 3. Pigna, l. 1. Dante. câ. 16. del Paradiso. M. S. D. Fortunato Scola. D. Cels. Ver.

Septem Vrbes certant de stirpe insignis Homeri,
Smirna, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios,
Argos, Athene.

Onde se per quello contesero le Città, per questo garreggiarono i Popoli, e le Prouincie, volendolo ascriuere al numero de' loro Eroi. Alcuni osseruarono, ch' egli discendesse dalla Casa d'Este. Altri da quella de Berengari. Altri d'altro sangue, mà però sempre Illustre. Hora perche ne dubi non si può dar fede all' Historia mai più credibile, che accompagnata col più probabile, & authenticata nelle opinioni de più numerosi, e rinomati Scrittori. Mi porterò al parere di S. Pietro Damiani tanto più degno di stima, quanto più lontano dalle passioni, e più conforme alla concorrenza di molti saggi indagatori del vero. Lo fanno questi (come può osseruarsi dall' Arbore) della Maestosa, e Porporata prosapia di Carlo Magno, dicendo, che nascesse in queste parti d'Italia, doue ancora con tanta lode al proprio nome terminò il periodo dell' esser Mortale.

Pie. Dam. t. 1. li. 7. ep. 12. ad Principes. Glaber. l. 1. c. 7. Bar. to. 11. ann. 1002. Luitpran. l. 6. c. 6. Abb. Franchi, lib. 1. in Vita S. Ioan. Gualberti.

Trouauasi l'Italia nell' anno 926. oppressa dalla tirannide di Ridolfo Duca di Borgogna, che trà le incursioni degl' Vngari empiamente occupò lo scettro, col titolo di Rè: I Principi della stessa Italia, per rintuzzare gl' orgogli di quello, si collegarono con Giouanni X. E chiamarono d'Arli il Conte Vgone, Duca d'Aquitania, figlio di Lotario Conte d'Arli, è Nipote di Lotario Rè di Francia, disceso dall' alta stirpe di Carlo Magno: Intese il Conte l'istanze: E perche le dimore sono sempre pericolose negli affari di Guerra, subito si portò con Bosone suo fratello, co' Conti di

Sci. Ammir. l. 1. Sigo. de regno Ital. li. 6. Luitpr. lib. 4.

Marso

Marso parenti, con Lotario, & Vberto suoi figli, & altri Nobili alla Città di Pisa: Quiui con dimostrationi confaceuoli all'esser suo. Fù riceuuto dagli Ambasciadori del Papa, da Guido, & Ermengarda nati con lui dell'istessa Madre, e da altri Principi Italiani. Giurò egli d'impiegar ogni suo sforzo, per liberarli dalla tirannia di Ridolfo, e degli Vngari. Trasferitosi poscia in Pauia, fù dall' applauso d'vna voce vniuersale, acclamato con titoli Reali. Indi giunto à Milano dall' Arciuescouo Lamberto, nè fù coronato Rè d'Italia. Passato à Mantoa hebbe occasione d'abboccarsi col Papa, donde si condusse là doue debellò Ridolfo, e Berengario. Sapeua poi il prudentissimo Vgone, ch' i maritaggi non meno accrescono forze à i progressi della Guerra, che alimenti alla conseruation della Pace, perciò egli congiunse in Matrimonio Alda sua figlia, e sorella di Lotario con Alberico Principe di Roma: E rimasto Vedouo di Alda Todesca, prese in Moglie Berta vedoua di Ridolfo Rè di Borgogna; & à Lotario suo figlio diede Moglie la Grande Adeleida (quale fù Santa) figlia della detta Berta, e di Ridolfo; Questa Adeleida morto Lotario nel 950. si rimaritò poi ad Ottone Primo, e dotò il Magnifico Monasterio di S. Saluatore di Pauia di 36. Corti, trà le quali vna fù S. Maria di Pomposa. Hebbe molte Dame Vgone, ch' amorosamente concorreuano alla conquista, e sodisfattione de suoi affetti, eraui trà queste la Nobilissima Vandelmonda, che li parturì Vberto; il quale fù Padre del nostro Principe VGO. Nel corso della sua Vita hebbe solo due Mogli, Alda, e Berta, da quella trasse Lotario, & Alda; da questa non hebbe prole. Ottenne altri figli da varie Dame, e da Stefania Romana hebbe

Luit. lib. 3. cap. 4.

Tab. Archi. Monachorũ S. Saluatoris Pap.

Luitpr. lib. 3. cap. 5. 6.

A 2 Teobal-

Digitized by Google

Teobaldo, che fù Archidiacono di Milano. Bezzola di Suetia, che li produsse Bosone, che fù Vescouo di Piacenza. Rozza gli figliò Berta, poi detta Eudoxia, che diede in Matrimonio à Romano di Costantino VIII.

Fece incoronare Rè dell'Italia Lotario suo primogenito; E perche non è mai sicuro quel Regno, che chiude gl'occhi à gli accrescimenti d'vna potenza vicina; osseruando Vgone, che Lamberto suo fratello vterino possessore della Marca della Toscana, dopo la morte d'Vidone giuasene à gran passi auanzando, e nella stima de popoli sudditi, non meno, che nell'amore di tutta l'Italia prese consiglio col pericolo, che poteua apportargli l'altrui grandezza, e determinò in compagnia dell'altro suo fratello Bosone di farlo contumace al suo Regno; ancorch'egli non fusse Reo, per altro, che per esser di souerchio stimato, e guernito di molte doti dell'animo, come del Corpo, che lo portauano quasi con violenza alla Corona: Queste perfettioni machinarono le ruine al generoso: O' miseria dell'humana conditione, ch'anche viene abbattuta nelle voragini del precipitio, quando è più degna d'esser condotta à gl'Imperi: Men dannoso sarebbe stato à Lamberto il Vitio, che la Virtù, perche quello forse potea conseruarlo, questa lo precipita; e perche prouasse doppio Carcere, fù priuato della luce degli occhi, mentre fu confinato alle Tenebre d'vna scura prigione: Mentre questi vien condannato nei delitti del merito; essendo massima di Politico, ancorche barbara, il recidere quei Papauori, che si solleuano sopra gl'altri. Diede Vgone l'inuestitura della Toscana à Bosone, in cui si viddero in breue quei gastighi, che scarica il Braccio di Dio sù quelle teste, che tirannicamente si coronano dell'altrui Regno.

Sigo. de Reg. Ital. lib. 6. an. 930. Luitpr. l. 3. c. 13. Scip. Ammi. lib. 1.

Luitpr. lib. 3. cap. 13.

Scip. Ammir. lib. 1. Franc. M. Fior. lib. 3. di Matilda.

Preso

Digitized by Google

Preso il possesso del Marchesato procurò, ch' Vgone palliasse l'ingiustitia commessa col donare à Canonici di Lucca la Corte di Massarossa, si come si vede per priuilegio spedito in Lucca, nel quale si leggono le presenti parole. Prece, & admonitione Karissimi Fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis, offerimus prædicto sancto loco pro remedio Animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ Serenissimæ Karissimæ Matris nostrę. Datum Kal. Iulij Anno Dominicæ Incarnationis 932. Regni autem Domini Hugonis pijssimi Regis VI. Domni Lotharij item Regis II. *Et era Vescouo di detta Città Pietro, e Pontefice Giouanni XI. & nell' anno 941. Vgone, e Lotario diedero à Canonaci di detta Città la Cappella di Santa Petronilla con venti Possessioni situate nel Territorio di Massa macinaia trè miglia distante dalla Città, essendo Vescouo Corrado, E Pontefice Stefano VIII. nell' Anno 936. Essendo Bosone venuto in sospetto di hauer machinato contro la persona del Rè suo fratello, fatto prigione, e conuinto, rimase priuo d' ogni dominio. Et il Rè Vgone trasferì la Marca, e Ducato di Toscana in Vberto suo figlio.*

Tab. Episc. Luc. in Archa Priuil. n. 2. & in Archi. Canon. Luc. misit ad me doc. Frã. Mar. de Florent. Ciuis Lucens.

Frodoard. S. Chro. Luitp. li. 4. c. 5. Scip. Ammi. lib. 1. Franc. Mar. Fio. lib. 3. di Matilda.

Dopo non molto aprendo gl' occhi Vgone alla conoscenza delle mondane vicissitudini, & osseruando non esser' altro la Corona, che vn' aggrauio del Capo; e che la grandezza non serue, che per far maggiori le ruine del Grande, prese consiglio colla maggior prudenza, ch' egli hauesse già mai, e Toltosi alle Porpore del Trono, si portò in Arli, doue con quei Tesori, che si condusse seco, à questo fine fabbricò la gran Badia di S. Pietro dell' Ordine Benedettino, e quiui deposte le solite Alterigie, che dalla magnificenza del seg-

Sigo. de Reg. Ital. lib. 6. Ciaconio in vita Martini II. Leo. Ost. in Cron. Cassi. 1. cap. 60.

Digitized by Google

gio appreſe haueua; ſi diede totalmente al ſeruigio del ſourano motore col veſtirſi dell'Habito clauſtrale, e ſpogliarſi di quello del ſecolo, quiui nell'anno 946. reſe lo ſpirito à Dio. Ed ecco, che quel Principe, che poco dianzi temeua, ch' vn ſuo vicino; e parente s' ingrandiſſe per torgli 'l Regno, e che non ſopportaua ſenza gaſtigo, nè tampoco il ſoſpetto per ſtabilirſi nell' Imperio de' ſuoi Stati; adeſſo calpeſtando il Trono, e gli Scettri, in perpetua obbedienza, e pouertà ſi veſte di ſacco, per viuere volontario prigione.

Reſtò Lotario Rè d'Italia inſieme con Berengario II. Vberto intanto godeua pacificamente il poſſeſſo de' Ducati di Toſcana, Spoleto, e Camerino; mà morto Lotario nel l'Anno 950 Berengario inſtigato da Vuilla ſua moglie, e Cugina d'Vberto, la quale diceua non poter vedere il Ducato della Toſcana in mano d' vn Naturale; cominciò à moleſtare grandemente Vberto, il quale non volendo tollerare le moleſtie, s' eſebì ad Agabito II. & à Principi Italiani di portarſi egli ſteſſo in Saſſonia à chiamar Ottone I. acciò veniſſe con l' armi alla libertà dell' Italia nella Tirannia di Berengario, e liberare la Regina Adeleida ſua Cognata, la quale s'era fuggita in Canoſſa, ſotto la protetione di Azzone, per non volere acconſentire d' eſſere Spoſa d' Adelberto figlio di Berengario.

Sci. Amm.l.1

Gaſparo Bucati, li.3. Pie. Meſſia in Vita Ottonis 1. D. Fort. Scol.

Riceuute le lettere Vberto del Pontefice, con tanta celerità ſi partì, che traſcurò anche le coſe neceſſarie al viaggio: laſciò (e con qual tormento giudichilo vn' amante) Vuilla ſua Moglie, figlia di Bonifatio Duca di Spoleto, e di Valdrada figlia di Rodolfo Rè di Borgogna, ch' amaua più di ſe medeſimo, perch' ella era Dama di tali conditioni ornata, che la ſourabondanza delle ſue prerogatiue poteua cor-

Pie. Da. to.1. li.7. ep.12. ad prin.

Franc. Maria Fior. lib.3. di Matilda.

correggere l'imperfettione, ch'altri attribuisce al sesso donnesco; com' anche perche egli era entrato al possesso di quella Gemma poco prima dell'occasione di volerla lasciare.

Giunto Vberto in Sassonia, con molta allegrezza fù riceuuto dal Rè, e presentate le lettere d'Agabito, e degl' altri Prencipi d'Italia, lo pregò à pigliare l'occasione, che Dio gli porgeua, d'esser acclamato liberatore, e defensore della Chiesa, e dell'Italia, con riceuere per moglie la Regina Adeleida, col Regno d'Italia per dote.

Ottone come Principe aueduto, conoscendo consistere non picciol principio di Vittoria nella prestezza dell'Armi; non fù neghittoso nel corrisponder alle instanze d' Vberto; quindi con grosso esercito, in compagnia d' Vberto si portò in Italia, combattè, vinse, humiliò Berengario, e'l figlio, che furono necessitati à riconoscere da Ottone quel Regno, che la di lui lontananza gli faceua superbi, anzi Tiranni. Condotta poscia con l'vniuersale applauso in Pauia, sposò la grande Adeleida, doue concorsero tutti li Principi d'Italia. Vberto per le sue alte conditioni, e per esser egli stato la causa efficiente della debellatione di Berengario, era fatto oggetto di tutte l'Affettioni, & acclamato liberator dell' Italia. Quindi nacque non sò bene se inuidia, ò pur sospetto nell'animo d'Ottone, già ch'egli viueua geloso, che la souerchia beneuolenza, con la quale accompagnauano tutti gli Italiani le riguardeuoli conditioni d'Vberto, non fusse per porre in pericolo le sue ragioni. Auedutosi Vberto, ch' Ottone l'haueua posto trà suoi diffidenti, e conoscendo, che la diffidenza suol esser la madre dell' inimicitia, e dell'odio; considerò per troppo pericoloso à se stesso il trattenersi in Italia, & indirizzò la sua fuga non pu-

silla-

ſillanime, mà politica verſo l'Alemagna, e poi nell'Vngaria. Ed huopo ſeruirſi della prudenza nel cedere, quando non ſi può ſeruirſi della magnanimità del reſiſtere à i furori d'vn Principe irato.

Partito Vberto, ogni Principe d'Italia, e d'Alemagna cercò di portar le ſue ragioni appreſſo Ottone, le quali ancorche appoggiate sù l'innocenza, non hebbero quell'ingreſſo nell'animo del Rè, che ſi credeua: alcune volte ſi rende più difficile diffender l'Innocente, che'l Reo; e particolarmente appreſſo quei Giudicij, che vengono aſſorditi dalle voci pur troppo tumultuoſe dell'intereſſe: Dopo alcuno ſpatio di tempo fù conoſciuta l'innocenza d'Vberto; il quale perciò habilitato di nuouo alla gratia del Rè ſuo parente, dopo due anni in circa ſi riconduſſe alla ſolita reſidenza in Lucca. In ſomma, il tempo ſolo anche al Tribunale de Tiranni, sà giuſtificare le ragioni della verità. E queſto ſolo Auuocato non ſi paga con altra moneta, che ſolo, con la patienza, e la perſeueranza del Reo.

Tornatoſene Vberto, giuſtificato in Lucca ſua reſidenza, per eſſere ſtata ſede de gl'Antichi Duchi, e Marcheſi della Toſcana; non ſolo per la Nobiltà, mà per lo ſito fortiſſima, non meno fondata nelle virtù de' Cittadini, che nella moltiplicità delle Torri, e per la ricchezza non meno ſtabilita ne' Teſori terreni, che ſogliono rendere le Republiche formidabile, che ne celeſti, d'alcuni Corpi Santi, e fin dell' Effigie del Redentore, che la rendono à tutto il Mondo adorabile.

Hò chiamato Lucca reſidenza d'Vberto, aſſicurato da molte ſcritture, e dall' autorità di Franceſco Maria Fiorentini dottiſſimo Antiquario. Autenticano queſta verità

Digitized by Google

rità due sentenze da lui date a fauor di Corrado Vescouo di Luca, vna nell'anno 941. *nel dì* 14. *de Marzo con l'assistenza de Vescoui Adelardo di Volterra, & Adalberto di Luni; e l'altra nell'Anno medemo, e nel dì* 16. *Febraio, indirizzandosi verso Pisa; doue all'hora viueua per Vescouo Grimaldo, e Stefano Ottauo nel Pontificato; nelle quali sentenze si leggono queste parole.* Dum in Dei nomine in Ciuitate Luca ad Curte Domini Vgoni Regis, in solario ipsius Curtis, vbi Domnus Vgo & Lotharius filio eius Gloriosissimi Regibus preerant in capitela, vbi est Longanea solarij, prope Ecclesiam Sancti Benedicti, & prope Capella ipsius solarij; quæ vocatur Sancti Stefani, in iudicio resideret Hubertus Marchio, & Comes Palatij.

Tabu. Episc. Luc. ✠ H.24. ✠ H 71.

Nell'Anno 952. *al tempo d'Agabito Secondo, e di Corrado Vescouo di Lucca, nel dì terzo di Maggio, vende à Teudimondo, figlio di Farlmido alcuni beni ne confini del Castello di Porcari, lontano da Lucca* 5. *miglia, e ne' confini di Posseueri; e queste sono le parole autentiche nell'istrumento.* In Nomine Domini nostri Iesu Christi Dei æterni, Anno ab Incarnatione eius 952. quintum nonas Maij, manifestus sum ego Vberto Marchio Legem viuente Saliga filio B. M. Donni Hugoni Regi, quia secundum legem meam, vendo Teudimundo filio B. M. Fralmidi in finibus Pozerli ad Porcari; *E nel fine con la data.* Actum ad Curte, quæ dicitur Anane, *e questa è la sottoscrittione.*

Tabu. Episc. Lucen. ✠✠ D.39. Mi fit ad me. Fran. Mar. de Florentinis Ciuis Lucæ eruditiss.

§ Vbertus Marchio in Cartula à me facta. §§

La detta Città di Lucca è stata habitata da molti Principi, e Rè; trà quali furono Desiderio, Berengario, Vgone, Lot-

B tario,

tario, Ottone, Bonifatio, Matilda, & altri, li quali l'ampliorno d'edificij, Tempi, e Monasterij dotandoli, e trà gli altri, vno de più ricchi è la Cattedrale, si come si vede per li Priuilegij, e donationi fattegli da Vgone, e Lottario al tempo di Corrado Vescouo, e del Pontefice Stefano Ottauo, quale portò molto affetto alla detta Città, che creò Cardinali que' due soggetti sì riguardeuoli, & addottrinati Patritij; Vgobaldo Obizi, della cui prosapie se ne trouano pur in Ferrara, Padoua, & altroue gloriosi rampolli. Et Vberto Poggi, che con le sue Eroiche ationi guadagnò titolo di non ordinario difensore della Chiesa, e della Fede Catolica, della cui stirpe ne viuono hoggidì riguardeuoli descendenti nell'antichissima, e nobil terra di Pescia, detta anticamente Forum Clodij, *doue parimente hebbe origine, & habitò molto tempo la Nobil Famiglia de Garzoni chiarissima in Lucca, tanto ornata dalli Rè Carlo IV. Vincislao, e Giouanni di Boemia, da Duchi di Milano, dalla Republica Veneta, e da Sommi Pontefici, si come si vede da molti Priuilegi, che tengo appresso di me, l'origine de quali si conseruano nel Palazzo del Signore Romano Garzoni Caualiero di S. Iacomo, e Mastro di Campo d'vn terzo del Rè Cattolico.*

Misit ad me Illustriss Martinus Lilius Patritius Lucens.

In oltre in detta Città habitò Lotario Rè di Francia, doue lasciò quel santo pegno di Ermengarda sua figlia, quale elesse viuere, e morire nel Monastero di S. Saluatore, hora detta S. Giustina, pigliando l'habito del Gran Patriarca S. Benedetto, rinuntiando li Scettri, e Corone, per esser vera Sposa di Giesu Christo; in detta Chiesa si vede questa inscrittione.

✠ Hic Iacet in tumulo Felix Venarabilis, atque

ER-

ERMENGARDIS, olim namque edicata Deo
Quam Rex Lotharius edidit ipsæ,
Germaniequæ decus, Francorumuæ Potens;
Huc quisquis veniens Epigrammata Legis ista,
Dic famulę, Christe, probra remitte tuę.
✠ VIII. Id. Augusti feliciter obijt.

Et perciò Ottone Primo tornando da riceuere la Corona dell'Imperio da Giouanni XII. si fermò in Lucca, visitò la Reuerenda Madre Donna Grimma, Abbadessa di detto Monasterio, confermandogli tutti li beni, e terre delle 6. miglia nell'Anno 964. alli 19. di Luglio, di più li concesse il Manto Reale sopra la Cocolla.

Tab. Archi. Monialium S. Iustinæ Lucæ.

*In questa medesima Città Vuilla rimase grauida del Marito Vberto, diede alla luce quell'VGO, alla chiarezza delle cui glorie s'accinge in questi fogli à far ombra co' suoi inchiostri l'ossequiosa mia penna. Nacque questo futuro Eroe nel Palazzo, vicino alla Chiesa di S. Benedetto, strada d'Arco, che và alla Colonna del Palio, si come significano le parole dell'Istrumento sopra assegnato (*In Iudico resideret Vberto Marchio in Curte prope Ecclesiam S. Benedicti, & prope Capella ipsius solarij S. Stephani.*) Si puol' credere ancora, che'l nostro Vgo nascesse nel Palazzo del Rè Desiderio, doue al presente è la Chiesa di S. Maria in Palazzo, vicino alla Piazza dell'Herba, detta Corte Regia, com' afferma Nicolò Tucci, Nobil Luchcese, portando le parole dell'Imperadore alla presenza di molti Principi, e del Venerabile Adelongo, Vescouo di detta Città, prima di partire d'Italia à' Cittadini di Lucca, che sono queste.*

Tab. Episc. Luc. ✠ H. 24. ✠ H. 71.

M. S. di Nicc. Tuc. dell'ann. 970.

Io vi rendo cari, e fedeli Amici miei, molte gratie, del

Digitized by Google

nobile, & amoreuole trattamento, che con sì fedele, e cortese ossequio, m'hauete fatto in questi giorni, che mi sono fermato con voi; Spero, che si come io non sono rimasto punto ingannato di quella buona opinione, che sempre hò tenuto di questa Città; Così voi non resterete ingannati della confidenza, che hauete mostrato, e douete tener in me, come vostro amorenole Amico, è quasi Cittadino, che tale mi par di douermi reputare, poiche Adeleida mia Consorte è stata figlia d' vn figliastro del Marchese Adelberto vostro Cittadino. Come tale dunque desidero, che mi reputiate anche voi, e come tale mi pare di douermi reputare, acciò vi imprimiate negl'animi vostri due amoreuoli ricordi, ch'io sono per lasciarui in testimonio, e pegno dell'affettione, che vi porto: Queste sono le due basi sopra le quali ogni Republica, & ogni Regno, che desidera di conseruarsi stabile, e sicura, conuiene, che sia fondato, e stabilito la Religione, e la Pace; l'vna delle quali è (come disse Platone) virtù tanto principale, che senza lei s'inganna, chi spera di poter trouar virtù frà gl'huomini. L'altra è ben tanto dolce, e necessario, che senza lui qualunque ogni humano bene è dannoso, & ingrato: L'vna è Madre, che produce, e conserua la Figlia; l'altra è Figlia, che non sà, nè vuole, nè puole scompagnarsi dalla Madre. La prima non può trouarsi fuori della Santa Chiesa Romana. La seconda non può esserui tolta, se voi stessi non la discacciate da voi: però io ve la lascio, e consegno, sotto la fedel Custodia, del Marchese VGO, mio dilettissimo parente, e vostro Cittadino, il quale terrà cura di custodirla, somministrandoui perciò tutti quei aiuti, e Consigli, che di tempo in tempo vi potranno bisognare. Chiamando

dunque

dunque l'Imperadore il nostro VGO Cittadino Lucchese, mi sà indubitabile credere, ch'in detta Città fosse nato.

Quando, dice Ottone, ch' Adeleida fusse figliola d' vn Figliastro d'Adelberto, lo dice per affetto, poiche fù Nuora del Rè Vgone, il quale fù figlio di Berta, che hebbe per secondo marito Adelberto. Sarà dunque per più ragioni chiaro il pregio di Lucca per li Natali d'Vgo. E sì come il Dottissimo Francesco Maria Fiorentini hà restituito la nascita della gran Matilda alla Nobilissima Città di Lucca; Così era conueniente, ch' io dimostrassi il simile del nostro Vgo, per leuare ogn' ombra à quei, che lo fanno Tedesco, e non Italiano.

Così tornato quiui Vberto, come accennai dall' esilio, trouò Vuilla, sua dilettissima Consorte, la quale incontrato con molti segni d'affetto, in compagnia d'Vgo suo figlio d'anni due in circa, mà di tanto spirito, che ben mostraua, ch'egli era nato per autenticar' al Mondo, che la grandezza de gli animi, sà farsi conoscere, anche nella piccolezza de Corpi. Vberto subito che scoperse di lungi la sua moglie diletta accelerò il passo, e quasi volando, si portò à gl' abbracciamenti, & alle affettioni d'Vuilla, ch' impatiente ancor essa nell' incontro del suo amato Consorte, si lasciò quasi cader, per souerchia dolcezza negl' amplessi di lui. O quiui sapesse la mia penna esprimer con quanta eloquenza parlassero le lagrime, che porta sù gl'occhi loro l'affetto; l'amarezza delle quali con vn' antiparistasi faconda esprimeua maggiormente la dolcezza di quei cuori. Voleua Vberto baciando la moglie, esprimer la contentezza, ch'egli haueua di ritrouarla in buona salute, più che mai affettuosa, e Cordiale, mà i singulti, che mandauagli l'anima

sù

Digitized by Google

sù le labbra, ad ispezzar le parole, non acconsentiuano à quelle espressioni, che pretendeua l'istessa beneuolenza: la stessa difficoltà prouaua Vuilla, è forse maggiore; perche Donna, con maggior forza era agitata dalle passioni pur troppo accese dell'animo. Cessate le mute, mà però più efficaci eloquenze del cuore, si diedero al racconto degl' infortuni passati, e della felicità presente, che gli concedeua il potersi godere, e trattenersi insieme con quella speranza di prosperità, con la quale già diuennero Sposi. Vuilla molto si rallegraua di riconoscer più che mai viua l'affezzione del suo Consorte verso di lei, mà il non vedere, che pur vna volta egli (troppo intento alle affettioni della moglie) non hauesse anche fissato lo sguardo in Vgo, il picciolo fanciulletto suo figlio; fè sì, ch' ella proruppe in queste voci. E come, ò Consorte amatissimo, tanto tardate gl' accarezzamenti ad Vgo, al nostro vnico figliuolino? Questo, che quì mirate, pur è vn' estratto spirante di noi medesimi, senza il fuoco di quell' Amante Accademico in questo fanciullo, per man d' amore infusi, e duriti; Quest' è pur quella prole, che ci diede la Diuina Bontà, perche potessimo rinouare in lei noi medesimi; e pur voi Marito; Caro Marito: Non vi mouete à prenderuelo in braccio: Mirate come egli affissa il guardo nel vostro volto; quasi marauigliandosi della vostra tardanza in abbracciarlo; Ecco, ch' egli ride, come rallegrandosi della vostra venuta; e pur voi punto non vi mouete; Ecco ch' egli piange forse, dolendosi di non hauer communi gl' amplessi di suo Padre con la sua Genitrice. Vberto à queste voci, allontanandosi da Vuilla, e mostrando sdegno d' hauerla fin' à quell' hora abbracciata, disse; e che veggio, ò Cieli? dunque non son

ancor

ancor finiti gl'infortuni d'Vberto? dunque succedono à gli esili, à gl'odij d'Ottone i disonori della mia Casa? E ciò dicendo s'accese sì grauemente di què rossori, che tramandò lo sdegno in faccia d'vn nobil risentimento, che ben fè conoscer alla Consorte, ch'egli diffidaua della sua fede, non solo; mà che ruminaua ancor le vendette per gastigarla. Negò finalmente, ch'VGO esser potesse suo figlio, nè furono bastanti l'attestationi dalla moglie, la quale genuflessa al Cielo inuocaua la Pietà diuina per sua difesa; e per testimonio della candidezza della sua vita: O' pouera innocenza, quanto in ogn' accidente sei contrastata, ò quanto difficilmente veduta, & approuata qual sei? Infelice Vuilla, che quando crede di potersi felicitar sù le braccia, e nella beneuolenza d'Vberto, si vede caduta ne' baratri del biasimo, ò dell' infamia: Misera, che farà? Ella non ardisce di più produrne le sue ragioni: Lagrima VGO, ancorche non sappia perche; se non quanto vede sospirosa la propria Madre, & il Padre adirato.

Conosciuti da parenti di Vuilla i dubbi del suo Consorte, e non volendo acconsentir', che la propria honoreuolezza restaße macchiata, nè tampoco dall'ombre d'imaginato sospetto, coll'assentimento e d'Vberto, e d'Vuilla terminarono di far, che restàsse giustificata l'Innocenza, in questa guisa. S'ordinò, che nella Sala del Palazzo si ponessero molte sedie egualmente formate, doue furono senza altro ordine, ò preminenza, che casuale, posti à sedere i Prelati, con tutti i Religiosi più riguardeuoli, e tutta la Nobiltà, trà quali si ritrouaua senza distintione Vberto. Sedeuano tutti con atti, e sembianze di mestitia; quando, ecco fatto vscire il fanciullo VGO da vna stanza, senz' altra

Pie.Dam.t.1. lib. 7. ep. 12. ad Prin.

Digitized by Google

scorta, che di quella natura, che suol' infonder instinti marauigliosi nelle pietre, non che negl'huomini, e di quell'innocenza, che viene in ogni tempo protetta dalla soura-na Giustitia, si condusse à trouar trà tante persone indistinte il proprio Genitore.

O' forza ineffabile della Diuina Bontà; Comparse il fanciullo, ch'appena haueua appreso a poter muouer' il passo; Mentre tutti gl' Astanti implorauano dalla Clemenza Celeste patrocinio, & aiuto all'Innocenza della Pudica, e modestissima Vuilla, & appena auuicinossi à quel confuso congresso, che battendo le sue piccole mani, col viso tutto gioliuo, non meno che maestoso, diede segno di non piccol contento, & appressatosi ad Vberto, chiamollo più volte col dolcissimo nome di Padre, ò per dir meglio, perche la tenerezza degl' anni non gli haueua permessa l' espressione intiera di voce sì grata, lasciando qualche lettera indistinta in vece di Padre, diceua Babbo; e quinci risonaua più efficace, e più caro quel nome, ch'accompagnato da i teneri abbracciamenti, ch' egli cercaua di fare alle ginocchia del suo Genitore, non arriuando più in alto, faceua lagrimar ogn' occhio per souerchia dolcezza, & intenerire ogni asprezza di Cuore: E qual Tigre, e qual mostro d' Auerno hauerebbe hauuto vn petto di sì alpestre macigno, che non s'ammollisse à questi portenti? Et ecco esaudite le calde preghiere, & i molti sagrifici fatti al Cielo ad instanza della Castissima, e diuota Vuilla, che mentre nella Sala si attendeua la chiarezza della di lei innocenza, essa auanti vn'Imagine Sacra non lasciaua d'implorar la Diuina Misericordia per Auuocata delle sue ragioni. Quando viddesi da quella numerosa raunanza ciò, che fece il picciolo bam-

bambino, subito ciascuno inarcò il ciglio per lo stupore, & esclamò con le più sensibili voci del cuore; O' bontà di Dio; O' Innocenza difesa, ò miracoli dell' Onnipotente? Non ci era alcuno, che non conoscesse quegl' effetti per portentosi, e tutti per ciò rendeuano gratie à Dio. Vberto, e tù che fai? Sei pur anche frà i dubij? Pur anco starai trà sospetti della fede della tua casta Consorte? Ah nò, che già conuinto in ogni suo pensamento; s' alza dalla sua sedia, e fattolo Amor di Padre, pur troppo tenacemente ammollire, abbraccia il suo figliuolino con tanta suisceratezza d'affetto, che sembra appunto volerselo innestare nel seno; lo bacia col cuore sù i labbri, e lo bagna cogl' occhi lagrimosi, poiche la souerchia letitia del suo cuore, non acconsente di trattenersi nella circonferenza dell' interno, mà diffondendosi da ogni parte, fà, ch' ogni suo sentimento si rallegri del suo caro bambino. All' hora scordatosi Vberto della Maestà, che conuiensi ad vn grande, non poteua non bamboleggiar' con quel fanciullino; Quelli, che l' osseruauano, non haueuano sofferenza di prolungar più in lungo i sensi della loro diuotione in rallegrarsene, che perciò d' ogn' intorno circondato, & il Padre, & il figlio, si sentiua da questi, e da quelli esclamare, Benedetto quel Dio, ch' opera ne suoi serui questi effetti di tanta bontà. E quindi Vberto Signore, e quinci VGO bambino erano gl' oggetti delle viste, degl' affetti, e dell' ammirationi di tutti: Venne chiamata dalla commune allegrezza Vuilla finalmente ancor' essa à rallegrarsi, che 'l suo Marito hauesse conosciuta la propria fedeltà non soggetta alle alterationi. Quando Vberto vidde apparir la sua diletta Consorte, corse senza lasciarne 'l figlio, ad incontrarla, e disse; O' Moglie,

Cara moglie, scusatemi (ch' io vene prego) se'l mio cuore hà saputo hauer dubbio della vostra fede, anzi, senza saper amare non hà saputo non dubitare: Que' Tesori, che più si stimano, son quelli, che ci ingelosiscono; l'hauer dubitato di voi, ò Vuilla, io conosco non piccolo errore, e perciò ne chieggio, se errai, che tutti lo seppero, anche publicamente il perdono, e ciò detto presela per la mano, mentre essa rispondendo con voci interrotte della souerchia allegrezza; mostrò, ch'ella non haueа parole da riprenderlo, mà ben si cuore per amarlo; quindi lieti se ne passarono (licentiato il congresso) alle stanze priuate, per poter con maggior libertà rallegrarsi trà loro, e da quell'hora, fin che vissero insieme, non mai prouarono ciò, che fosse discordia, ò diffidenza: sù la pietra dell' infortunio si esperimenta l'oro dell' affetto Matrimoniale, e non mai maggiormente si può celebrar' insigne la fama d'amore, che quando viene agitata da venti contrari. Vuilla non sapeua acchetarsi in render gratie alla Diuina Bontà, che le haueua restituito l'honore, riconceduto'l Marito, e legittimato il figlio. VGO il Piccolo fanciulletto, hor' al Genitore, hor' alla Genitrice, passando tutta Gioia, è diletto, pareua, ch' intendesse d'essere stato mezzano alle reconciliationi di quella nobilissima Coppia. E quì cominciarono à farsi vedere splendenti li raggi di gentil' Aurora, per farci conoscere qual douesse esser poi'l Meriggio, e l'Occaso di questo serenissimo Sole. Non haueua quasi ancor gl' anni per discernersi viuo; era non con altra intelligenza, che quella dell' innocentissima sua natura; e diede principio à quelle operationi, che sono senili, non meno che marauigliose. Godeua Vberto; rallegrauasi Vuillà, e del figlio, e della protettione, che haue-

Digitized by Google

ua hauto di loro il sopremo Monarca. Mentre non lasciauan l'vn l'altro d'abbracciar questo, e di lodar quello. Dopò questi felicissimi accommodamenti, si diede Vberto, come Principe, ch'amaua i suoi popoli con affetto paterno, con maggior premura à fargli viuer' in pace. Le Religioni eran di lui sollevate, aggrandite, nobilitate, & insomma faceua ogni opera, che poteua insinuarlo appresso'l Mondo, per huomo superiore all'humanità. Vedutolo Iddio perciò da i Chiostri superni, d'onde osserua ogni più piccola operatione de mortali, s'inuogliò di chiamarlo al Cielo, per darli quei premi, ch'haueua già preparati alla sua bontà, e nobiltà de costumi.

Successe à lui VGO suo figlio nell'anno 968. in circa, che s'era già auuanzato in quegl'anni, che poteuan renderlo habile al gouerno, tanto più, ch'egli era guernito di doti riguardeuoli, non meno del corpo, che dell'animo, con l'acquisto delle scienze, e massime di quelle, che sono douute à què grandi, che nascono per reggere altrui. Entrato al possesso, diede principio à far conoscer, ch'in lui la mutatione della Fortuna non l'haueua fatto in altro alterato, che nella premura parziale, ch'egli haueua, di farsi rauuisar per Principe nato per solleuare, e non per aggrauare i suoi Cittadini: Il posto della sua grandezza non era sì sostenuto dall'alterigia, che potesse diffidar il suddito della sua gratia; nè sì dimesso, che rendesse altri ardito di non istimarlo.

Scip. Amm. lib. 1. M. 5. del Dottor Pie. Miliati. D. Fort. Scol.

Restato egli senza Padre, ch'era la norma del suo buon gouerno, & il punto più animato delle sue affettioni, nondimeno si reggeua, ancorche nel più verde Aprile della sua età con maturissima Prudenza. Si trattenne qualche

tempo in Lucca nella ſolita reſidenza de ſuoi predeceſſori; mà dopò eccitato non sò ſe da alcuni affari, ò diffidenze, ò ragioni politiche laſciò quella ſtanza, e ſi conduſſe in Fiorenza, sì per eſſere quella Città d'aere molto ſalubre, nobile di ſito, e ricca d'habitationi di molto riguardo, com' anche per eßer ſtata non molto prima redificata da Carlo Magno, che la riparò dalle deſtruzioni del crudeliſſimo Totila Rè de Gotti, e fù redificata nell' Anno 801. d'Aprile, al tempo di Leone Terzo, e nell' 805. il detto Imperadore venuto in Fiorenza fece molti Caualieri, & fece edificare 12. Chieſe, dotandole di ricche Poſſeſsioni, trà le quali ancora ſono in eſsere; S. Apoſtolo; S. Maria in Campo al canto de Biſcheri, e S. Stefano dal Ponte Vecchio.

Sig. lib. 4. de Reg. Italiæ. Gio. Vuilla, li. 3. c. 1. 3. Frà Michele Seruita nelle vite de 7. Beati, fol. 16. 96.

Laſciò (queſto noſtro Principe conoſcendo la difficoltà, che ſi troua nel gouernar molti Stati) le due Marche bagnate dall' Adriatico, e Tireno, in arbitrio dell' Imperadore Ottone, e contentandoſi ſolo della Marca di Toſcana floridiſsima, e nobiliſsima al maggior ſegno, volle egli eſſer centro di poca circonferenza, per eſſerui conoſciuto Signore, ſapendo, che con maggior' attitudine ſi gouernano i pochi, e con maggior quietezza d'animo, ch' i molti; e nella pouertà de' deſideri, non nella pienezza de' Teſori ſtarſene la ricchezza dell' huomo; Laſciò 'l Ducato di Spoleto, & il Marcheſato di Camerino, di doue deſcende, e ne fù padrona la famiglia Varana, che anco poſsede molti altri luoghi, come Saſso, Tolentino, S. Geneſio, Amandolo, Monticolo, Sarnano, Belforte, Gualdo, Monte Santo, Monte di S. Martino, Viſſo, Cerreto, Galatea, Nocera, Montefortino, e Ciuità Noua, eſsendo ſtata priuilegiata da Gio: 22. Alex. 4, Inno. 3. Cle. 6. Sommi Pontefici, & an-

Pie. da. to. 1. li. 7. ep. 12. ad Princip.

M. S. D. Fort. Scol. D. Celſo Veroneſe.

ancora da Odoardo, e Rodolfo Rè di Anglia; da Antonio Aceto di Fermo, e dalla Republica Veneta. Il nostro VGO contentosi di poco, mà felicissimo Stato, viuendo co' suoi sudditi vna vita, ancorche mortale, pur lontana dalle miserie.

Fù vigilantissimo in far, che s' osseruassero quelle leggi, che constituiscono la Moralità; prouedeua di buoni Giudici le Città, Terre, e Castella della sua giurisdittione, non tralasciando la douuta vigilanza sopra de gouerni, sapendo quanto facilmente si possa corromper quella Giustitia con l'Oro, che douerebbe far resistenza ad ogni colpo maggiore; se però hà il Mondo colpo maggiore di quello dell'interesse. Ogni sua incumbenza nel regger i propri sudditi versaua nel fargli goder vna vita pacifica, e felice; e senza aggrauargli; sapendo, che la ricchezza de sudditi, è viuo capitale del Principe; procuraua, che si auuantaggiasse ciascuno ne beni della fortuna, ad onta di quei, pur troppo non sò se empi; ò seueri Politici, che stimano massima di buon gouerno l'estenuar le grandezze de sudditi, per non dargli campo d'alzar il capo sopra le proprie conditioni, massime da pratticarsi da quelli, che non hanno prudenza di farsi amare, come faceua il nostro Serenissimo VGO, ch'era giunto in stato di esser poco men che adorato, se la sua Religiosa modestia l' hauesse acconsentito. Era l' animo di questo Eroe totalmente composto d' impareggiabil pietà, e s'acquistaua il titolo di Padre più, che di Principe; à guisa di ciò, che si riferisce di Nerone, all'hora, che praticò gl'insegnamenti di Seneca; fù detto di quell' Imperadore, che quando gli veniua vn Reo auanti, egli non poteua rattener quasi le lagrime, dolendosi di non poter

M. S. di D. Celso Veronese. D. For. Scol. D. Pie. Ricordat. Dia. 4. S. Piet. Dam. to. 1. li. 7. ep. 12. ad princ. M. S. Libraria di Settimo de Monaci Cistercienfi.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

poter assoluerlo, e douendo sottoscriuer la sentenza, più volte fù veduto bagnarla col pianto: Così appunto accadeua al nostro VGO, che, tanto più d'vn Nerone è degno di lode, quanto, ch'egli non si lasciò soggettar dalle passioni, e quegli facendo passar la sua bontà estrema, in vna estrema seuerità, fè conoscer, ch'egli era Principe, per distrugger i sudditi, e non per conseruargli; non godendo, che di stragi, che di sangue, che di morti; non mai rallegrando gli spiriti propi, che quando mortificaua gl'altrui, e finalmente, perche trionfante la sua Verità negl' eccessi, volle veder Roma totalmente distrutta frà le ruine, e gl' incendi.

Mà il nostro VGO non mai scompagnato da quei sensi di humanità, che si innestano dalla natura ne nostri corpi, non men di quello, che ci vengono eccitati dal Cielo nell' Anima; in ogni tempo diede segni della sua impareggiabil conditione, e nobil temperanza. Protesse i luoghi Pij, solleuò gl'Oppressi, ingrandì la Pietà ne suoi Popoli, acchetò le tumultuationi delle discordie ciuili, e condusse con realtà d'effetti nella Toscana il godimento di quel secolo dorato, che trà sogni vanno chimerizzando i Poeti, facendo toccar con mano, ch' vn Principe, come primo Mobile del Cielo, ch' ei gouerna, può egli solo felicitare il suo stato, poiche egli posto nell'alto della grandezza, oprando bene, porge esempio a' suoi sudditi d'imitarlo. Non mai più prosperamente godeua Roma le sue felicità, che quando Numa Pompilio la resse al tempo de' Tarquini, degl'Eliogabili, e simili, pianse le sue miserie.

M. S. Martino Spigliati. D. Celso Veronese.

Conoscendo questo Principe generoso esser massima di ben accorto Politico, il separar i buoni da i cattiui, si come

il

il premiar quelli, e'l gastigar questi, applicò non leggiermente la forza del suo braccio all' estirpatione de Forosciti, de Seditiosi, e Masnadieri, che per ciò propose premi, per hauergli in mano; mandò bandi; fece editti, & in somma ogni più esquisita applicatione impiegò in questo affare, si perch' in quel tempo si raunauano queste genti, e depredauano què paesi; come anche per farsi conoscer come Principe da esser temuto, quale in effetto in breue successe, poiche osseruata la seuerità d' VGO s' introdusse vn tal horrore trà quelle genti seditiose, che non ardiuano d' approssimarsi à suoi Stati, che solo col timore. Così mostrò, ch'il buon Principe deue talhora stendere il braccio della forza, e del rigore, se vuol far dileguare ogni più pertinace seditione; si che la licenza de contumaci si farebbe grande, e pericolosa nella souerchia placidezza di chi deue esser pronto nel gastigarla.

Mà non limitò solamente frà i confini del suo Stato, il zelo della sua Giustitia; Anzi conforme l'opportunità fè passaggio ad altri ancora, essendo egli vigilantissimo d'affaticar à difesa dell' Innocente, in accommodar le differenze nell' Italia trà grandi, non mai pigro nel pacificar ancor gl'infimi, non isdegnaua d' impiegare i suoi ministri in quegli vffitij, che l'humana pietà ricordaua all' Anima propria. In somma egli teneua la libbra di Astrea nelle mani con tanta aggiustatezza, che non mai più si vidde sì lieta quella Dea, che finsero i Greci esser fuggita dal Mondo per l'ingiustitia de gli huomini. Inteso appena dal nostro VGO la nouella, che in Capua, doue Annibale Cartaginese estinse la propria fama, era stato vcciso il Principe Landenulfo, Conte de Marsi suo parente, e questo per seditio-

ditione, e congiura; subito con grosso esercito si portò sù la prestezza del proprio Coraggio, sotto le mura di quella Città, e battendole da più parti con Catapulse, & Ariete, pose in necessità que' Cittadini, e Soldati, che la difendeuano, à rendersi à sua voglia; Pur egli s'appagò coll' hauere nelle mani i traditori, che aspramente furono fatti spettacoli d'infelicità à tutti gl'occhi. E ben douea egli vendicar' il parente vcciso, ancorche non chiamato da altra obligatione, che della parentela, perche stimò necessario dar vn' esempio à tutto'l Mondo, ch' i Principi sono nati per esser riueriti da sudditi, & inferiori, e non oltraggiati; sapendo ben' egli, che i castighi, che si danno ad vn solo, seruono alla correttione di molti: Come anche si mosse à far questa vendetta, perche l'impietà, con cui fù vcciso quel giouinetto Principe, fù sopra modo esecrabile. Era egli nel Tempio di S. Marcello, nella quinta feria di Pasqua con tutto'l concorso della nobiltà, e ponendosi in ginocchio per ascoltar la Messa con quella maggior veneratione, che gli somministraua il suo cuore, volse cauarsi anche i guanti; onde all'hora quei, che voleuan tradirlo, mostrando vn segno d'ossequio, col voler far essi quell' atto di seruitù, lo presero per le mani, quindi gli altri co' stocchi lo piagarono in più parti, e l'vccisero. Misero, che nè meno ne' Tempi, nè trà più confidenti fù sicuro nella sua vita. All'hora, che faceua maggiori espressioni della sua fede, con l'assistere à quel venerabile sacrificio, e col denudarsi anche per riuerenza quella mano, che suol' essere simbolo della fede, fù astretto ad esperimentar gl'atti d'vn' infedeltà più sacrilega. Quest' atto di sì empia inhumanità destò giustissimo sdegno nel Magnanimo VGO, e lo condus-

Pie.Dam. t.1. li.7. ep.12. ad princip. Sigo li.7. de Reg. Ital. Olti nella Cro.Cass.l.1. c.9. 10. Baro. t.11.an.1002.

se

Digitized by Google

se coll' armi, doue lasciò vestigie immortali della sua giustitia, e del suo valore, con riceuer encomij di questa attione da tutti i Principi dell' Europa, & in particolare dal Sommo Pontefice Benedetto VI. E tanto maggior fù il merito d'VGO in questa impresa, quanto ch'egli poteua restar di farla, mentre sotto quell' istessa Città si erano condotti al medesimo fine di vendicar Landenulfo, Transimondo Conte Teatino, e li Conti Oderisio, e Rainaldo de Marsi con molta gente.

Questi può dirsi quel Principe, che haueua saputo vnire insieme con la Maestà, e l' Amore, poiche egli senza deporre la solita sua grauità, e senza perdere quella piaceuolezza, che da nome di Padre al Principe, si era condotto in vn posto d' Amore, e Timore ne sudditi, ch'era marauiglia, e quasi impossibile à credersi: Non ci era alcuno, che non hauesse impiegato volentieri per lui la vita, guidato dall' affetto, che gli portaua, e pur tutti lo temeuano al maggior segno.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITT. EMANUELE

Egli fù quello, che ne' suoi tempi poteua chiamarsi Colonna della Sede Apostolica, poiche cercò sempre di difenderla dalle offese; debellò Crescenzio, riceuè appresso di se, e rimesse nella loro Pontificia Grandezza Giouanni XVI. e Gregorio V. suo parente; perseguitando indiffesamente gli Antipagi, & i Fomentatori di quelli, conoscendo ben' egli esser nato, e condotto al comando de popoli dalla Diuina Prouidenza, per assistere à gl' affari della Religione: Che perciò non lasciò mai d' esser congiunto in strettissima amistà con S. Poggio, Vescouo di Fiorenza, mentre con esso consigliaua gl' affari del suo gouerno, e quelle massime, che poteuan far goder felicità nel suo Stato, imprendeua in

Baron. to. 10. ann. 1002. Pigna. lib. 1. Scip. Ammir. lib. 1. M. S. Di Gio. Baldouinetti. Piet. Mart. Spigliati. Sardi, lib. 3.

D guisa,

Tab. Archi. Episc. Florentiæ. D. Siluano Razzi in vita S. Podij. D. Pie. Ricor. Dia. 4. M. S. Florio Bruni Monaco Cisterciense. D. Fort. Scol. D. Celso Ver. Gio. Baldouinetti, Martino, e Pietro Spigliati.

guisa, che tutte prosperamente sortiuano lieti successi, merce, che non erano appassionate quelle loro Politiche, per arricchir gli Erari, ò per tiranneggiar i sudditi, mà per felicitargli, senza rendergli, ò superbi, ò recalcitranti. Diceua egli, che S. Poggio era'l miglior appoggio della sua grandezza; & all'incontro il Santo affermaua esser VGO, Principe Giusto, Pietoso, e guernito di tutta quella Prudenza, che potesse constituir nel Mondo vna conditione d'Eroe.

La Corte di questo Gran Signore poteua chiamarsi con Areopago, poich'egli faceua scelta de più Letterati, e da bene per suoi Ministri, sì che quiui s'vniuano marauigliosamente à prò de popoli i gouerni della Monarchia, e de gl'Ottimati. Non s'attendeua da sudditi, che ad attioni Cauallaresche, e Nobili, perche l'esempio non permetteua altrimente, essendo chiaro, che dalle operationi de grandi, risulta la bontà, ò l'iniquità degli inferiori; sì come dal primo Mobile, e dalla prima intelligenza, gl'aggiramenti dell'altre sfere.

Non acconsentì già mai la magnificenza dell'animo di questo grand'Eroe, che s'imponesse al suo suddito aggrauio alcuno di Datij; ò d'altre angherie; godendo con senso di non ordinario compiacimento, ch'il suo popolo hauesse da rallegrarsi d'hauer' vn Padre per Principe, conoscendo ben' egli, ch'il lasciar le ricchezze à suoi Cittadini, e con metterle ad vso, e che sempre possono esser pronte alle occorrenze di chi tiene il lor dominio. Hebbe forse riguardo à ciò, che fece Costanzo Padre di Costantino il Magno, che per non voler permetter nel suo Impero alcuna grauezza, fu ripreso, e quasi schernito da Diocletiano, mentre inuian-

uiandogli Ambasciadori fè passar voce, ch' egli si marauigliaua, ch' vn suo pari godesse sì grand' Imperio, senz' alcun frutto, e che la Zecca, e l'Erario fossero esausti, come, che si douesse viuere, senza pensar à ciò che potesse auuenire, stante, ch' il neruo maggiore del Principato può dirsi il denaro. Intesa Costanzo l'Ambascieria di Diocletiano, non potè trattener trà le labbra della sua Maestà il Riso, dicendo esser vso, ò mai pratticato per naturale, che sempre chi regge altrui, stima di hauer maggior cognitione, e regola nel ben gouernare dell' altro, che forse l' auanza. Tornate (disse) dopò trè giorni, che vi farò conoscere con gl' effetti, che Costanzo non regge à caso; e così licentiati gl' Ambasciadori, si fece intender co' suoi sudditi, ch' egli haueua bisogno di denari per vrgentissima necessità. Appena ciò fatto, si vidde vn pieno concorso di gente, che cercò muouersi à competenza, nel portar Tesori, ed in tanta quantità, ch' i datij di molti anni, ancorche graui, non hauerebbero ammassato quell' oro. Tornarono gl' Ambasciadori, e condotti nell' Erario restaron poco men, che fuori di sentimento, abbagliandosi nella quantità di Tesori: Quindi Costanzo disse, riferite al vostro Diocletiano (volendo mostrar, che'l vero tesoro del Principe, e l'affettione, e fedeltà del suddito.) Vim, & Robur Imperij non esse positum in multis pecuuijs, sed in fide, & amore subditorum. *E quì con poche parole rinfacciò à Diocletiano, ch' egli era ricco d'oro, mà pouero di fede, & amore de sudditi. E per lo contrario esso haueua, e quegli, e questi. Hoggi nondimeno appresso alcuni la politica di Costanzo farà creduta men buona di quella di Diocletiano, già che non hanno i grandi (eccettuandone gl' ottimi) mag-*

gior incombenza, nè maggior premura, che di moltiplicar Datij, e Gabelle. Egli è vero, che in tal modo estenuano & indeboliscono quei sudditi, che di souerchio ricchi potrebbono tentare cose superiori al loro stato, concorrendo con le massime di molti, che dicono, esser necessario non acconsentir què Papaueri, che pur troppo si vanno auanzando sopra gl' altri. Mà non s'auueggono, che estenuando i propri sudditi, estenuano le proprie forze, ed arricchendosi inquanto ai Tesori, diuengono poueri dell'amore, e per consequenza della fedeltà degl' oppressi Vassalli.

Godeua egli tanto di vedersi amato da suoi popoli, e che i suoi Ministri facesser loro quella ragion di giustitia, per cui esso gli concedeua la facoltà di giudicare, che non contento d'appagarsi delle frequenti relationi, si conduceua egli stesso à farsene render conto, col punire què Giudici, che per interesse, ò per altro rispetto lasciauansi corromper nel proprio giuditio. Spesse volte priuatamente con vn solo Araldo, e con habiti sconosciuti si portaua in qualche villaggio, ò Castello, ò taluolta nelle Terre, e Città, e prendendo occasione di ragionare con qualche Contadino, od Artigiano, hor si doleua d'esser nato in paese, doue il suo Principe era solito di tiranneggiar i suoi sudditi, per porger materia di liberamente parlar della propria persona; hora mostraua con altri di rallegrarsi de suoi natali, sotto Signor di somma Giustitia, e colmo di tutte quelle più affinate perfettioni, che posson render amabile la superiorità, e desiderabile insieme, esser nato soggetto; Esaminaua VGO con molta destrezza, se quel Giudice, che'l Principe hauea eletto fosse giusto; se volentieri ascoltasse le loro ragioni, se prendesse doni, se infine si mostrasse

S. Piet. Dam. to.1. li.7. ep. 12. ad Princ. M. S.
Fort. Scol. Celso Veronese.
Libraria di Settimo.
Pie. Spigliat.

se appassionato nel far la douuta giustitia ; E se mai incontraua confermato da gli attestati di molti, ciò che contro essi veniua detto, senza far intendere la causa della sua indignatione, gli priuaua della loro carica. Quindi nasceua, ch'egli s'era fatto tremendo appresso quelli, & alcuni lo vedeuano più, che mortale, ò per dir meglio, indouino delle cose mortali, mentre si faceua conoscer informato di tutte le particolarità de suoi Stati, ancorche minime, e non si poteua intender chi ne fusse il Relatore, non essendo altri ch'egli stesso.

Successe alcune volte, ch'egli condottosi in vn villaggio, e postosi sotto vna vil Cappannuccia, con fintione di hauer bisogno di qualche riposo, all' habito non essendo molto differente di stato alla conditione de gl' habitatori di quel luogo, intraprendeua opportunità di parlar di se stesso col dire, il nostro Principe, ò Fratelli pare à me, ch'affatto si sia scordato di quella giustitia, che faceuano i suoi Antecessori ; ò sia pur benedetto quella santa memoria di Vberto suo Padre: Hora sì, che si conosce la sua bontà, hora sì, che viene autenticato dall' esperienza il prouerbio, che habbiamo noi altri Toscani, che'l Medico nuouo ci fà pianger la Peritia del vecchio. O' quanti misfatti si trascurano in questo Stato ; ò come facilmente si lascia egli persuadere da suoi Cortigiani ; il tale, & il tale può dirsi questo il Marchese, e non quello, poiche esso, è, che tutto regge, tutto opera, tutto può ; e quì nasce, che non si fanno quelle giustitie, che si faceuano ; solo il Ricco vien fatto esente, ancorche Reo da i gastighi ; e noi Pouerelli, se mai per sinistra fortuna siamo chiamati dal suo Tribunale, benche Innocenti, ci vengono non solo fulminate le pene ;

mà

mà ci conuien spender in vn' hora quanto di bene habbiamo acquistata co' nostri sudori in più anni; infelici, miserelli, poueri noi. All'hora fatti impatienti della sua licenza què semplici contadini, con aspro volto, con guardo toruo, & accigliato, rispondeuano, tu non conosci il nostro Principe, mentre parli in questa maniera, ò sei pieno di tanta malignità, che ne meno vuoi lodare le cose buone. E quando mai fù veduta la nostra Toscana, più quieta, più pacifica, più felice? Vberto (egli è vero) suo Padre era ottimo Principe; mà il nostro Serenissimo VGO trapassa i termini della stessa bontà. Passeggiero porrai à tua buona fortuna, che noi non ti facciam le risposte alla tua maledicenza con questi arnesi; e quindi più volte alzauano alle minaccie, hora le vanghe, hora le zappe, hora altro rusticano istrumento. Partiti dunque per non importunar maggiormente la tolleranza nostra, e prima, che più ragioni contro di questo Principe, prenderai l'informatione delle sue qualità, quant'egli sia sensato, e con quanta prudenza gouerni il suo Stato, che non fù mai, ne sarà in alcun tempo Signore alcuno, che possa vguagliarlo. Con qual giubilo VGO sentisse questi risentimenti di què semplici, non potrei esplicar meglio, che colla riflessione della premura, ch'egli haueua d'esser da suoi popoli amato, e conosciuto per giusto, qual egli professaua essere.

Rendeua gratie à Dio del concetto, ch'egli haueua appresso i suoi popoli, e per mantenerselo, e maggiormente accreditarlo, aperse con più applicatione gli occhi à ben reggergli, che perciò non volle mai fidarsi de Cortegiani, che pur troppo appassionati cercan di vsurparsi l'orecchio del Principe colle menzogne: Egli stesso voleua

ascol-

ascoltare ambo le parti nelle liti de' suoi Cittadini, & altri, sottoposti alla sua incorrottibile Astrea: Era poi così ben guernito di Prudenza, che precorreua l'intentione di chi portaua le sue ragioni coll' intelligenza de' primi motiui; sempre attento ascoltaua con incredibile tolleranza; nè poteuasi dire à lui ciò, che fù detto à Filippo Padre di Alessandro, all'hora, che volendo sententiare vna causa, ch'egli haueua ascoltata col sonno; la Donna, che sapeua di hauer ragione, disse, che sene appellaua: dimandò all'hora Filippo à lei, à qual Tribunale facesse questa sua appellatione; onde rispose, à Filippo, quando sarà suegliato: All'hora quel Grande auuedutosi dell'errore, fece disputar di nuouo l'istessa causa, e conosciutala differentemente da quello, ch'esso l'haueua sententiata, sodisfece egli del proprio danno la donna. Non poteuano succeder queste trascuraggini nella persona d' VGO; perche non mai negli affari del ben publico si trouò sonnacchioso, anzi egli più d'ogni altro era vigilante, perche il suo popolo potesse nelle sue vigilie hauer riposo. Con particolar assistenza procuraua il bene, e la prosperità delle Vedoue, e de Pupilli, conosciendo egli esser restato à quelle per Consorte, & à questi per Padre per souuenirgli. Non giungeua alcuno nella sua anticamera, che non hauesse, e con celerità la ricercata vdienza. Egli medesimo riceueua Memoriali da quanti ricorreuano alla sua protettione, senza alcuna distintione, mostrandosi indifferentemente à tutti con egual patrocinio.

Era marauiglioso nelli accommodamenti delle Guerre Ciuili, e nelle Riconciliationi delle fattioni contrarie. Dicanlo i Perugini, i Pistogliesi, con Pisa, Lucca, e Fiorenza.

renza.

Baro. to. XI. an. 1002. Sard. lib. 3.
Pietro Messia in vita Otton. 3
Doglione p. 3.
Pigna li. 1.
Scip. Amm. l. 1.
M. S. Fortu. Scola.
Celso vero.
Gio. Baldouinetto.

renza. Dicalo l'istessa Roma, che riconobbe tanto Benefico questo Principe. Dicalo Ottone Terzo, che fù da lui conseruato in vita, mentre i medesimi Romani contro la sua persona congiurati, & incrudeliti aspramente, faceuano ogni sforzo per vcciderlo, come sarebbe al sicuro succeduto, se la destrezza del nostro prudentissimo VGO non accorreua. L'affetto, e la stima, che'l popolo Romano professaua al suo merito, fè sì, che contento d'alcune conuentioni, si lasciò persuader contro il primo suo sentimento; Quindi VGO destramente fece vscire di notte tempo l'Imperadore fuori di Roma; e resolo sicuro dalla seuera, e quasi commune congiura, e solleuamento contro la propria vita. Hebbero origine questi attentati contro Ottone dalla sua alterigia, e tirannia, poiche scordatosi (come fanno alcuni) esser nato della medesima specie, & hauer il Dominio sopra gli huomini, non in altro à lui dissimili, che nella grandezza, ch'è vn' accidente della fortuna; pretendeua di fulminar co' guardi, atterrir co' cenni, & esser creduto, quasi vn Gioue della Terra; mà questa stima egli si procuraua non col mezzo del suo valore, e della virtù, mà con fare ingiustitie, e tirannie, tutte massime contrarie à quei dogmi honorati, che più volte cercò stillargli nell'animo il saggio Principe VGO. Liberato Ottone da quell'euidente pericolo in cui si era egli lasciato condurre dalla propria alterigia, non con molto aiuto, che dalla prudenza del nostro Principe, in vece di chiamarsi obbligato alla sua particolare affettione, si volse ad ingelosire dalla souerchia stima, che faceuasi di lui nell'Italia, e dubitando, che questa non fosse per esser vn giorno a segno di priuarlo dell'Imperio, con inuestirne

VGO,

Digitized by Google

VGO, cominciò à macchinar frà se stesso pensieri totalmente alieni da quella gratitudine, che se gli conueniua: ma perche non gli pareua opportuno farne all'hora alcun motiuo: sequestrò nel più intimò del suo cuore dubbioso il sospetto, e l'odio, con animo di prouedere al periglio col tempo: e lo dimostrò quando hebbe la nuoua della morte d'VGO, prorompendo in queste parole: Laqueus contristatus est, & nos liberati sumus.

Pic. Dam. to. 1. li. 7. Epi. 11. ad Patr.

Egli fù poi tanto zelante per l'accrescimento della Religione, e conseruatione d'essa, che non lasciò cosa alcuna intentata per manifestarne al mondo, & all'istesso Cielo la sua premura con l'esempio della sua deuotione, e bontà, faceua che i suoi sudditi fussero di buoni, e retti costumi. Non passaua alcun Pouero a lui vicino, che non fosse consolato colla elemosina prima di riceuerla, hauendo sempre seco ministro à questo fine.

M.S. Celso Veronese. Fortu. Scola. Gio. Baldouinetti.

Procurò egli, che l'Imperadore Ottone III. à sua instanza concedesse a Leone Vescouo di Vercelli suo familiare l'inuestitura di detta Città col Contado, la Contea di S. Agata, e Castelli con giurisdittione spirituale, e temporale in perpetuo & a lui, e suoi successori.

Baro. to. 10. an. 999. D.E.

D. Silua. Razzi in vita S. Podij.

Diede egli a S. Poggio suo caro, e confidente la Badiola di S. Andrea di Fiorenza in mercato vecchio per souuenimento del Vescouado.

M.S. Carlo di Tomaso Strozzi

Hauendo inteso che'l monasterio di Palazzuolo s'era abciato, e che S. Romualdo suo amoreuolissimo era in gran penuria di danaro per hauer poco prima fabricato il monastero di S. Michele Arcangelo detto il Bagno nel Territorio di Sassanato, gli mandò sette libre d'oro, che furono appunto sufficiente soffragio al bisogno del santo huomo.

Fortu. Scola. Celso Vero. Gio: Baldo. Libreria di Settimo. Tab. Archiepisc. Floren. Pie. Dam. to. 1. in vita S. Romu. c. 18.

Alla Chiesa di S. Maria di Petraglia nel Casentino, diede a Liuello vna grandissima quantità di terreno nell'Alpi, che diuidono la Toscana dalla Romagna, affinche que' venerabili religiosi Camaldolensi potessero con maggior applicatione seruire sua Diuina maestà, & applicarsi meglio alle sante contemplationi.

M.S. D. Horio Bruni Cisterciense. Tab. Archi Camald.

Era solito per solleuarsi tal volta dalle pur troppo frequenti cure del suo gouerno, per poter conseruarsi in esse non oppreso (ma più che mai vigoroso) portarsi con molti nobili Fiorentini ad vn Villaggio fuori della Città detto Monte Vghi, ch'al presente Montuij si chiama, adornato da tutte quelle più riguardeuoli delitie, che possono rattenere non meno il piede per osseruarle, che la mano, e la vista per goderle, & ammirarle: E necessità che i grandi talhora si tolghino alla serietà de' negoti, per condursi all'amenità della Villa, perche ogni più robusta complessione và cedendo sotto la continua fatica de i publici affari, seruendo loro questi diporti per tornar con più lena al gouerno, e con più applicatione alle cose di Stato. Questi trattenimenti erano i maggior piaceri, che 'l nostro Principe hauesse, che non mai erano si lunghi, e si lontani, che potesser pregiudicare alla sua incontaminata Giustitia, che perciò non v'era alcuno nell'Europa, che non restasse ammirato di veder questo ricco, libero, e potente Principe, sempre applicato alle occorrenze de' suoi popoli, e stati, come, ch'egli si fosse scordato della sua giouenezza, in mezzo à cui godeua tutte le più nobili prerogatiue d'vna mente Canuta; quando si trattaua di voler disegnar' vn modello d'vn'Eroe, non incontrauano maggicr conuenienza trà tutti i Grandi, quanto nella

persona

persona del Principe VGO: egli solo era l'ammirato, il riuerito, e quasi disse l'adorato.

Trouandosi questo magnanimo VGO nell'auge di questa gloriosa stima, come, che l'essersi pur troppo alzato è giunto à quella meta, à cui si và opponendo l'istesso impossibile, come che l'essersi solleuato fin là sù portasse conseguenza al ritorno; trouandosi questo capitulatamente quasi per inalterabile con le cose humane, hor l'ascendere, hor il cadere: Ecco che'l nostro VGO, non sò se da qualche suo confederato Cortigiano, come suol accadere, ò da altro stimolo eccitato, cominciò à concedersi alle delitie del senso; quindi a quelle della Caccia, e da queste (essendoui facil passaggio) faceua tragitto ad ogn'altro piacere. Ogni bellezza ch'incontrauano gl'occhi era già giunta al suo cuore; Ogni diletto, che gli ueniua permesso dal senso, non era mai lungi dalle sue braccia: Quindi nacque, che VGO, non più quello, che con tanto honore, e gloria della sua persona gouernaua i suoi Stati, ma con differenze di costumi tutto diuerso dall'esser di prima, non u'era suddito alcuno, che non preuedesse il precipitio dell'infelice, cattiuo del senso: O' come si uariano in un istante le nature de Grandi. Già VGO tutto modesto, tutto religioso (& in vn punto) tutto lasciuo, tutto trascurato alla propria fama, tutto dedito alle licenze del suo capriccio: E pur quest'è quell'istesso, che poco dianzi fù acclamato da gli applausi d'vna voce comune per il più giusto Principe, per l'esemplare della magnificenza, della fede, e d'ogn'altra conditione più riguardeuole. Vna mutatione si subitanea, da un eccesso, à gli eccessi, diede à molti occasione d'indagarne la causa, & in fine,

Pie. Ricardia. 4. M.S. Libreria di Settimo. Celso Veronese. Fortu. Scola. Florio Bruni. Pietro Spigliati.

si concluse, per origine di tanta mutatione, la famigliarità, ch'egli prese con alcuni suoi Cortigiani, che non haueuano altra mira, che di veder il suo Principe men zelante, per esser essi più liberi; non trouandosi in Corte maggior freno alle pessime inclinationi, che la Bontà del Principe, perche tutti cercano di mostrarsi simili nell'operationi à quello per farsi più grati. Ma alcuni, che diffidano di poterlo lungamente imitare, tentano di cangiarlo conforme la libertà del lor senso; così si crede, che auuenisse ad VGO, e ciò fassi tanto più degno di fede, quanto, che i supposti non sono falsi. Cangiato il Principe ne' suoi costumi, si cangiarono trabboccheuolmente anche i suoi popoli; & ecco che d'ogni parte del suo Stato si sentiuano le Ingiustitie, le quali tanto più s'ingrandiuano, quanto che l'occhio del Principe era già chiuso dalle nubi del piacere, e le mani de' Giudici ingombrate da' Doni; Hor vedasi di quanti errori si fà Rea vn Grande con le sue trascuraggini; se VGO non si lasciaua precipitar nelle lusinghe del senso, il suo Stato non sarebbe caduto ne' precipitij de' mancamenti. Doue non si trattaua di diletti, ò lusso di senso, VGO non sappea trattenersi, che solo con gli stimoli al fianco. La compagnia d'alcuni Giouani Fiorentini, che studiauano sempre nuoue strade di compiacer il suo Principe per farsi maggior campo all'affetto di lui, non era già mai diuisa da questo grande, ne dal suo cuore: quindi è, che giornalmente correua à gli accrescimenti la sua libidine; ne trascuraua di praticar ogn'eccesso: Misero VGO, quanto presto hai fatto passaggio da gli estremi della perfettione, à quelli d'ogni più detestabile mancamento:

Digitized by Google

to: Poco dianzi eri Signore; hora sei fatto schiauo delle tue passioni. Non è molto, che il Mondo ammiraua le tue grand' opere come esemplari dell'attioni de Grandi: ed hora non v'è alcuno, che non si faccia oggetto de i maggiori biasimi, e detestanze. Così accade all'humanità, che per esser ammassata di Carne, non sà caminare, che solo col piè del senso, se 'l ferro della ragione non la sottopone alle sue leggi. Inuano le pouere Vedoue, gli abbattuti Pupilli, le oltraggiate Zittelle faceuan ricorso ad VGO, poich'egli perduto ne' lussi era sordo, era Cieco alle loro querele, alle lagrime, di tormenti: onde i Giudici vedendo il lor Principe non più Principe faceuan della Giustitia quel traffico, che soglion fare i Mercanti delle merci venali, ch'à quelle persone si vendano, che ne fanno l'offerta maggiore.

La Corte, che già era vn' Areopago d'ogni virtù composta, vedeuasi fatto Asile di tutte quelle licenze, che possono render detestabile la Grandezza. Nel seggio di Astrea non comandaua, che l'intereße: eran le sale del Consiglio de' Grandi Teatro delle Sceniche vanità. Doue volgeui l'occhio, osseruaui, ò vn Parasito, ò vn Buffone, ò vna Donna impudica, ò vn di que' messaggieri, che fan mercato dell'altrui bonestà à vilissimo prezzo.

Quà, le mense sempre piene; mà non già per mostrar la magnificenza dell'esser suo, erano occupate da bassissima gente, e da quella ch'era più atta à lusingare il genio relassatissimo d' VGO, che non sapeua applicarsi ad altro, che alle voluttà. Quì quel pane, che poco dianzi si concedena

cedeua all'alimento de pouerelli, dauasi prodigamente à gran numero di Cani, & Vccelli, per seruirsi di questi animali alla sodisfation frequentata della caccia, in cui con tal compiacimento era immerso, che spesse fiate dormendo pareuagli correr dietro le fiere, e gridando per stimolar i Veltri alle prede, più volte fè correr i suoi Camerieri al suo letto, credendo questi esser al lor' Signore qualche sinistro accidente auuenuto. In questa guisa trouauasi innamorato questo Principe della Caccia, ch' ancora il sogno per lui non staua otioso in somministrargli anch' esso vno immascherato compiacimento. Questa era la Vita del nostro VGO; queste le Incombenze del suo Principato; questa la mutatione de suoi costumi, ch' eccessiuamente cangiati non lasciauan rauuisarlo per quello istesso, ch' in tante maniere s'era reso ammirabile per tutta l'Italia; frà tante inconuenienze, e lussi, questa sol' opera restò incontaminata, & inalterabile, che mai lasciò di recitar diuotamente Salmi, & Hinni in honore della Beatissima Vergine, & ascoltar ogni mattina la Messa con molta diuotione, particolarmente quella della stessa Regina dell'Vniuerso, a cui con singolar osseruanza, e d'vdito, e di positura assisteua. Buon' argomento di speranza, se VGO ingolfato nel mar de gl' errori, non restaua di conoscere, e riuerire la tramontana de viuenti.

D.Pie. Ricardia. 4. M.S. Celso Vero. Libreria di Settimo.

Questa diuotione fù quella e che lo difese da molti perigli del Mondo, e quest' istessa le procuraua la felicità dell' altro, auuerandosi in lui, ciò che giornalmente si vede, che l' esser diuoto della Madre di Dio è vn fabricarsi vna sicurezza nella vita presente, e nell'altra. Più volte perciò la Gran Signora del Cielo porse occasione ad VGO

di

di rauuederſi, mà tratto pur troppo tirannicamente dalle catene dell'altrui luſinghe, non mai puotè ſottrarſi dall'arbitrio del ſenſo. Volle perciò la ſua protettione, che non poteua ſopportar la perdita di queſto figlio; dopò l'vſo de medicamenti leggieri, venir à quelli di maggior forza. Quindi vn giorno portandoſi egli con molto numero di Cortigiani, e Gentil'huomini ſuoi ſudditi ad vna ſolenne Cacciagione verſo il Valdarno di ſopra, non lungi à Caſtelfranco 20. miglia, diſtante dalla Città di Fiorenza; s'inoltrò ne' boſchi più folti per far incontro maggiore di Fiere, & hor queſta, hor quella ſeguendo, vn poco s'allontanò dalla ſua gente; Dopò lungo tratto di giorno feceſegli incontro vn Daino, ond'egli mouendoſi à sì bella preda, raccordò al ſuo deſtriero collo ſprone il biſogno del corſo; mà quella fiera per eſſer di ſua natura, più che Lieure, e veloce qual vento, non laſciaua giungerſi, ancorche VGO oſtinandoſi nell'opinione di volerla arriuare, non laſciaſſe di far ſollecito il ſuo Cauallo, che nell'incontro di molti impedimenti d'arbori caduti, ò tagliati, ò d'altro inciampo, perdeua il meglio della ſua carriera; Onde il Principe affannato per la cattiua fortuna della ſua caccia, e perduto nella ſperanza di più far preda del Daino, vſcì fuori della ſelua furibondo, ſdegnato, e così ſtanco, che appena poteua reggerſi ſul deſtriero, che ſudato per lo lungo, e diſaſtroſo camino, ancor eſſo non ſapeua mouerſi, che à forza di ſprone. Laſciata poſcia la fiera, che per la ſua languidezza s'era auuantaggiata per lungo ſpatio di ſtrada, ſi diede di ſe ſteſſo adirato, à ricercar in quei boſchi qualche rozzo, e ſilueſtro habituro da poter riſtorarſi nella ſtanchezza, e vedutone vno, verſo di quello volſe il camino,

Ricordan dia. 4. Celſo Vero. Libreria di Settimo. Gio. Baldouinetti.

Digitized by Google

mino, iui sceso dal destriero miraua la piccola casetta, lasciando il cauallo pascolarsi in vn Prato, e non vedendo alcuno, si pose à giacere all'ombra d'vna frondosa Rouere, lasso, e digiuno: Misero Principe, che nato à non sopportar disaggi, hoggi si troua moribondo per fame. Osseruaua egli se trà quelle piante vene fosse à sorte qualcuna, che potesse con le frutta somministrar al suo bisogno qualche ristoro. Passauagli per la mente, com'alcuni si cibano di radici d'herbe, e perciò con la punta dell'Hasta non lasciaua di prouedersene; mà perche senza la douuta cognitiooe indistintamente le estraeua dal suolo non mai seppe trouarne pur'vna, che non fosse amara al suo gusto. Vedasi in che stato angusto si trouaua questo Principe, che finalmente non potendo cibarsi, ne hauendo forza di condursi colà, doue s'era già incaminato con la speranza di trouar soccorso alla sua fame: Si lasciò come disperato cader di nuouo sù l'herba. Così mentre l'afflitto trattiensi frà questi affanni la Misericordiosissima Vergine, che mai non suole scordarsi de suoi diuoti, e che haueua à fine di tor quest'anima dal peccato procurato questi accidenti; gli apparue in habito di bellissima Dama, adornata di tutti quegli abbigliamenti, che ponno obbligar ogni guardo alla merauiglia, mà non però eccitarlo alle libidini: Haueua nella sua destra vna laidissima Tazza, tinta, e segnata da varie macchie, che promoueuano nausea, sopra cui vedeuansi molti rinfrescamenti nobilmente formati, e con tanta polizia, che hauerebbero inuogliata l'istessa satietà: Quindi accostatasi al Principe disse, alzati ò VGO, prendi pur questi cibi, consola con essi te stesso, solleuati dal digiuno, se n'hai bisogno. Stimolato dalla necessità, & allettato

dalla

dalla presenza di sì nobil Dama; subito VGO alzossi dal suolo, e stesa la mano colà, doue la spingeua la fame, volle prender di quei rinfrescamenti, mà osseruatigli in quel Nappo colmo di laidezza, subito la ritrasse nauseando, & abborrendo quei cibi, che tanto ansiosamente anelaua. Appena deponeua il braccio, non acconsentendo l'animo suo auuezzo à viuande regalatamente imbandite, di prender quello, che ignobilmente, appressate vedeua sopra quella Coppa, che di nuouo eccitato dalla conoscenza di vedersi mancar le membra, non per altro, che per l'Inuidia tornaua ad alzarla, per vincer quella schiuosità, mà in vn medesimo punto desideraua, e sfuggiua, come quello assetato Tantalo, ch' immerso nell'acque non sapeua dissetarsi le labbra. All'hora la nobilissima Dama oßeruato il Principe, che non sapea risoluersi con quella Maestà, che le componeua nel leggiadrissimo aspetto la Diuinità di se steßa, diße. Principe VGO, che pensi? che fai? che dubbi son questi? se ti senti aggrauato dalla fame, e se stanco cerchi qualche ristoro, perche non tene prouedi sù questo nappo? Io à questo fine te lo porgo. VGO à queste voci, che haueuan con loro vn non sò che di venerabile, chinò la testa, e con fauella totalmente diuota rispose: Venerabil Signora, ch'esser non puoi, che celeste, non so dirti la cagione, perch' io trouandomi così estenuato dalla fame, non ardisca di prender cotesti cibi, se non, ch'il Nappo per eßer tinto di zozze macchie, mi fà nauseargli; la necessità mi comanda, ch'io prenda qualche ristoro, mà douendolo riceuere da sì vil Coppa, non posso pensarui, non ch' accettarlo: Se quella Tazza fosse priua di quelle laidezze, che mi fanno abborrimento, io confeßo, che volontieri prenderei l'offer-

ia, che dalla tua humanità mi vien fatta, mà quanto mi risoluo à volermi cibare, altrettanto mi pento hauer alzato la mano per prender il cibo. Soggiunse quì la Beatissima Vergine. O VGO, ascolta, mà con le orecchie del tuo cuore ascolta, quanto io al presente ti dico. Questa Tazza, che tù vedi, non è punto dissimile dal tuo Corpo, che annerito da mille macchie di peccato, si rende all'occhio di Dio abbomineuole; le tue colpe, le tue lasciuie, què piaceri oue ti troui immerso sono quelle macchie, che tù miri: l'Anima è à simiglianza de i rinfrescamenti, che per se stessa, e di sua natura, e non acconsente la vicinanza di tanti difetti; e pure stassene entro te stesso, trà le infinità di sì detestabili mancamenti: e si come tù riceui abborrimento di prender da questa Tazza, per esser in mille guise imbrattata, il cibo, ch'io ti propongo, ancorche ti troui con tanta, e sì graue necessità di cibarti; Così anco à Dio, & à me sua Madre, benche siamo più, che desiderosi dell'Anima tua, dispiacciano le tue operationi, in sì fatta maniera, che non potiamo acconsentire di mirare, e vagheggiar quell'anima, che ti fù conceduta, perche douessi renderla al tuo facitore: VGO tù dunque vorrai scordarti de doni, che ti diede l'istesso Dio? vorrai perder quei beni, che fin' hora hai fatti? quei meriti, che hai acquistato operando Christianamente? Ah suegliati VGO, suegliati omai da terreni letarghi: Ricordati, che sei nato al Mondo non per trattenerti, mà per meritar il Cielo; Lascia, lascia i piaceri; riuolgi il tuo cuore al tuo Dio, pensa all'anima tua; non t'affaticar tanto con incauto compiacimento per lo Corpo, che per esser non altro, che vil composto di fango, trà poco non sarà, che cibo di vermi, e che

pol-

Digitized by Google

polue: Io, perche ti bramo felice, e lontano da quelle licenze, che lusingando vccidono. Son discesa dal Cielo per ricordar la tua salute à te medesimo, & insieme per auertirti, che da questa similitudine, con cui intendo farti conoscere le deformità, puoi apprender l'occasione di mutar vita, e costumi. Ah figlio, figlio, non esser nemico à te stesso, volgi, deh volgi ogni tuo spirito à quel Dio, che si compiacque produrti. Conosci quanto mi sian grate l'orationi (ancorche poche) che tù m'inuij, che sono state possenti à condurmi alla tua presenza; E si come conosci, e comprendi insieme, ch'io non lascio di proteggerti appresso il mio figlio; Deh non lasciare ancor tù di ben considerar questi mezzi, con cui procuro la tua saluezza. Pensa, pensa al carico, che sostieni, alle ingiustitie, che ne tuoi stati si fanno, al peccato, che t'opprime; al gastigo, che Dio ti minaccia, à tormenti, che t'attendono: Il tuo pentimento laui con le tue lagrime le macchie di questo Nappo, e dell'Anima tua, col mutamento della tua vita, stabilisci la salute del tuo stato, e di te stesso. Ciò detto lasciando quel luogo, da mille, e mille raggi abbellito, splendentemente disparue.

Come restasse all'hora il nostro Principe VGO lo consideri estaticamente l'imaginatione di ciascuno: egli quasi fuor di se, non sapea che confusamente rappresentarsi di nuouo all'Idea la Maestà, e misericordia di quella Regina de Cieli, che si compiacque proteggerlo appresso la Diuina Pietà del Figlio: Quindi non sò se legato, ò conuinto da queste ammirationi, cadde in braccio al riposo, e saporosamente si trattenne fino alla sera dormendo, nè si sarebbe suegliato, se à lui non fusser giunti (dopò hauerlo per lun-

go ſpatio cercato) alcuni ſuoi Cortigiani, che lo tolſero al ſereno, per condurlo in luogo più acconcio al biſogno della ſua ſtanchezza, che perciò fattolo ſalir il proprio deſtriero, ſi trasferirono ad vn' ameno villaggio poſto sù le riue dell' Arno. Egli per queſto viaggio (con merauiglia di tutti) non mai laſcioſsi vſcir dalle labbra, ancorche ſtimolato, alcuna parola. Giunti alla Villa poco dopo imbandirono le menſe, mà VGO, come, che ſatio di cibo Celeſte, non più ricordeuole della eceſsiua fame, non d' altro ſi paſceua, che d' vna continua, & intenſa imaginatione, penſando ſempre alla viſione hauuta, & alle voci vdite dalla bocca iſteſſa della Gran Madre Maria. La notte col fauore d' vna lunga vigilia pratticò ſempre col penſiero trà le coſe vedute. Trattenutoſi due altri giorni nelle delitie della Caccia, per hauer campo più libero nelle ſolitudini di conuerſar con quella viſione, e per non indurre con sì improuiſa mutatione i ſuoi famigliari à qualche ſiniſtro penſamento; ſi portò poſcia alla Città con molte prede, & applauſo de Cittadini, che al rimbombo de corni, e d' altri ſtrepitoſi Strumenti eran corſi per veder la qualità della cacciagione; Nè ſapeuano, ch' il loro Principe di Cacciatore ſi era fatto preda nobile della Signora del Mondo. Licentiati poi que' Signori, che l'haueuano ſeruito, ſi ritirò in vn' appartamento più remoto della ſua Corte, doue ſi trattenne ſenza parlare ad alcuno, fino al giorno ſeguente, alla cui Alba fece chiamare à ſe molte perſone Religioſe, e da bene, dalle quali (communicando loro quanto gli era occorſo) hebbe conſigli confaceuoli alla loro bontà, eſortandolo eſsi à voler con maggior applicatione attender al gouerno de ſuoi popoli, à non permetter le ruine di mol-

te

te pouere Vedoue, Pupilli, ed altri oppreßi dalla tirannia de ſuoi miniſtri, à ſcacciar dalla ſua Corte quei vitioſi, che la corrompeuano; à darſi all' innocenza de coſtumi, à laſciar da parte que' luſſi, che lo rendeuan cieco ad ogn' intereſſe del proprio Stato; à sbandir dalle ſue ſtanze quei Comici, ch'immaſcherando fauoloſamente il difetto, perſuadano tal volta ad amarlo; ad impiegar tutto ſe ſteſſo all'oſſeruanza de precetti di Dio, à non permetter mai, che l'Innocente nel tribunale della ſua giuſtitia reſti oppreſſo, e finalmente à far ritorno à quelle operationi, con le quali s'era fatto prima, non ſolo oſſeruabile, mà impareggiabile al Mondo. Quindi ſcoperſero queſti Santi Religioſi molte inconuenienze occorſe nel ſuo gouerno, mentre egli acciecato dal ſenſo, non hauea luce di veder altro oggetto, che quello del piacere. Nel principio VGO parue, che qualche buono effetto faceſſero in lui, e la viſione, e la perſuaſione di queſti ſerui di Dio, mà poco dopò, eſſendo pur troppo ammaliato dal ſenſo, tornò di nuouo à calcar l'iſteſſe vie. O' quanta forza hà nella miſera, e fragile natura humanata, queſta Maga della Voluttà; può oſſeruarſi queſto Principe, che benche ſia ſtato fauorito dalle viſioni, perſuaſo dalle eſortationi de Santi Religioſi, nondimeno non sà liberarſi dalle catene, ſchiauo della ſenſualità. Et ecco, che fà bandir di nuouo vna ſolenniſſima Caccia, eſercitio per ſe ſteſſo non men nobile, che lecito a Grandi, quando queſti non ſerue loro per occupargli sì ſtrettamente, che gli tolga l'occaſione d' eſercitarſi nelle coſe di maggior rilieuo, come quelle del ben regger i ſuoi popoli.

Giunto il giorno deſtinato all' vſcir fuori a queſta caccia, a cui erano ſtati inuitati tutti i Nobili Fiorentini, &

anco

Digitized by Google

Gio. Villani, li. 4. c. 12. Ricordati. Dia. 4. Ammirati, lib. 1. Hist. Camaldolense di D. Agostino Fio. l. 3. c. 4.

anco altri Forestieri, si portarono in luogo più atto a somministrargli le fiere verso Mugello sopra San Pietro a Sieue, doue per esser gran copia di Boschi, Balze, Cauerne, e Spineti propri nascondigli, & habitationi d'animali seluatichi, non si poteua sperar, che gran numero di prede; tanto più, quanto che questo sito era inhabitato affatto da gli huomini; se non che nel mezzo a foltissime selue stauano alcuni pochi Romiti, che per la loro ritiratezza haueuan quasi perduto la cognitione del Mondo, viuendo come insaluatichiti nella solitudine, solo contentandosi esser ciuili con Dio, e con Dio pratticar frequentemente, con la pietà, e diuotion loro.

Giunti questi Caualieri col Principe VGO, trà quelle saluatichezze, diedero principio alla caccia, col proueder diuersi posti, affinche dalle Tane loro vscendo le fiere, improuisamente restassero preda de Cani: Intimarono vna guerra, e per l'aria co' Falconi, e Sparuieri; e per terra con l'arme, e cani. Durò la fatica di questa terribile quanto amabil Tenzone fino all' hora di Vespro, nel cui tempo i Cacciatori stanchi, e carichi di prede si volsero ad alcuni loro serui, che gli preparauan ristoro, per solleuarsi dalla fatica: Quando il nostro Principe eccitato di nuouo al corso, al veder, ch'ei fece d'vn Ceruo, spronò il proprio destriero affin di giungerlo, e farne preda; mà perche questi era quasi vn lampo nella velocità delle piante, fù necessitato VGO a far l'vltima esperienza della velocità del suo Cauallo; quindi inoltrosi con la Fiera entro foltissima selua luogo detto Villa di Pratolino, e Monte Asinario, ch'al presente cangiate l'orridezze in amenità, scuopre ad onta delle stagioni vn' esterna pompa di Primauera, con

tutte

Digitized by Google

tutte quelle prerogatiue, che vanta vna feconda Amaltea, e fruttuosa Pomona; Gran forza del tempo, che Mago miserabile sà cangiare le delitie in horridezze, e le selue in Giardini. Così auuenne di Pratolino, che già solo ricetto di crude fiere poteuano dar titolo d'inferno, ed hora diuenuto delitia dei Serenissimi regnanti, può chiamarsi vn nuouo Paradiso Terrestre; superando di merauiglia gl'Orti Pensili, i Giardini d'Alcinoo, e dell' Esperidi. Ergesi al presente nel miglior sito di questo nobil Villaggio con architettura superiore ad ogn' arte vn Palazzo non men grande, che adorno di tutti quegli ornamenti, che possono inarcar le ciglia di chiunque vi si fà passeggiero col guardo, & istupidir la mente di quelli, che col tratteneruisi qualche spazio osseruano le diligenze insigni degl' Artefici; la colorita Maestria de Pennelli, & in fine il profuso dispendio di quegli animi grandi, che lo fecero fabricare; poiche pare, che hauendo questi sei Mondi nell' Arma, habbian stimato poco spenderne vn' intiero nelle nobilissime pompe di questa Villa adorna di molte bellissime fonti. Nella sommità del Monte Asinario ergesi vn sontuoso Monasterio, habitato da RR. Padri Romiti de Serui, quali assistono dì, e notte in lodare Dio viuendo con molta essemplarità, e santimonia in vigilie, e penitenze, imitando i loro sette Beati Fiorentini, che quiui posero la Base, & il fondamento della loro Religione.

Ma torniamo doue habbiam lasciato il nostro Serenissimo VGO, che nel tempo, che ci siam noi trattenuti nelle delitie di quelle merauigliose grandezze, alcerto sarà sudato nel corso; poiche 'l Ceruo non mai stanco, dopò hauerlo portato con le proprie fughe molto lontano da suoi Cortigiani,

giani, gli sparue totalmente dagl'occhi: Restò il Principe appena perduta di vista la Fiera in vn laberinto d'angoscie, poiche in vn subito turbatosi il Cielo, agitata da vari venti l'aria, si sconuolse sossopra quella foresta allettata dalla pioggia, e dalla grandine in tanta copia, che l'infelice Principe non sapea volger il Cauallo in parte alcuna, senza pericolo di precipitio; il trattenersi sotto gl'arbori, affinche le loro frondi li prestassero difesa, era vn sottomettersi a maggior infortunio, perche portandosi con rouinosa nauigatione da Monti le pietre in dismisurata grandezza, abatteuan con gli vrti le Roueri più robuste, & Annose, onde il misero di se stesso non sapeua più, che partito prendersi; tanto più, che già il destriero spauentato da i flagelli continui delle gragnole, e dallo strepito dell'onde non meno, che da i torrenti, non voleua più vbbidire al comando dello sprone; Si fuggì finalmente doppo mille angustie ad vna certa apertura di Monte, che se gli offerse al guardo con non picola consolatione del cuore. Entrato in quell'antro, girò l'occhio per veder se la fortuna in quell'horrido luogo hauesse portato alcun commodo men'horribile, già, che scorgeuasi qualche humana vestigie. Vidde alla fine vn breue lampo, che nel principio, gli fece abbagliar non men la vista, che la mente. Innoltratosi alquanto scorse, ò paruegli di scorger nel concauo di quella fuliginosa spelonca (ò vista portentosa) vn gran numero di Mori, ch'à guisa di tanti Fabbri sopra l'Incude battendo, e ribattendo gli huomini in varie forme d'animali infocati, à forza e di martelli, e di fiamme li riduceuano. Questi percossi con gemiti corrispondenti alla natura di que' mostri, in cui veniuan cangiati dimostrauan qual fusse il

Scip. Ammi. lib. 1. Pietro, e Martino Spigliati. Celso Veronese.

tor-

tormento, che gli truciaua; Vedeuansi da questa, e quella parte giunger nuoui Etiopi, che festiuamente portauano nuoue persone sul dorso, per farne stratio nelle fiamme; All'apparir di questi, quegli spiriti infernali con vrli d'applauso, con salti, & altre dimostranze di giubilo riceueuano l'incontro di poter operare a lor talento contro quei mortali; sentiuansi le voci d'allegrezza; Vieni, vieni, che hor hora pagherai il fio delle tue sceleraggini. Nell'erto della fucina in luogo più cospicuo vedeuasi vn' Etiopo, che all'arroganza, & all'aspetto ardimentoso, e fiero, mostrauasi il primo, & il Regio frà loro. Questo alla vista di quegli spiriti, che portauan nuoue Anime in quelle pene volto à loro disse. E quando mai, quando sarà quel giorno, in cui quà portiate l'Anima del licentioso, e maluagio Principe Vgo? È homai tempo, che qui si conduca.

Fin qui hà goduto nel Mondo, è douere, che tormenti nell'altro. A queste voci fù risposto con voce molto sensibile all'orecchie del confuso Principe; Verrà, verrà il tempo, ò gran Rè, ch'io sarò per condurti l'anima di questo lasciuo, & indegno Tiranno; mà al presente quella, quella, che può comandarci, non acconsente, ch'io sodisfaccia alle comuni sodisfattioni, ancorche i suoi misfatti sian degni d'ogni più presta, e seuera pena. All'hora il Principe tutto rimase confuso, & insomma tutto s'era fatto quasi di marmo: Dopò (così permettendo quella Vergine Santissima, ch'adoprò questo mezzo per richiamarlo dalle colpe, e farlo tornare alla buona strada) fecesi ardito, à segno non solo di poter riscuoter se stesso da quella stolidezza, che lo rendeua immobile, mà anco voltatosi al Cielo inuocò la Souraña Regina con lagrime, e sospiri, dicendo trà l'altre

questa Oratione. Maria Virgo, Spes mea, Refugium Tribulatorum, Consolatio Miserorum, quæso, subueni, tuere, defende, & serua me tuum famulum: Hodie in adiutorium meum intende, & ad adiuuandum me festina: *Fattosi il segno della Santa Croce, brandito lo stocco, spronato più oltre il Cauallo, osseruò se quegli Etiopi erano Incantatori, ò assassini da strada, i quali con quell'arte procurasser à lor medesimi sicurezza; ancorche la mostruosità, e l'horridezza loro gli persuadessero Demoni; Così volle, ch' VGO dubitasse quella, che era ministra di questi horrori per saluarlo, affinche col dubbio di non saper ben risoluer chi questi fussero, hauesse maggior occasione di ricercarlo, con profitto dell'Anima sua. Volse, dico, spronando il Corsiero farsi maggiormente innanzi, ma questo non mai, ancorche fusse sempre vbbidientissimo ad ogni cenno acconsentì di mouersi pur dal suo luogo vn sol passo. Mentre 'l Principe s' affaticaua di far passar auanti il suo destriero, che restio al possibile non volcua muouersi, vno di quegli Etiopi s' auuanzò à lui, chiedendogli, che cosa ei pretendesse in quel luogo, e perche sollecitasse il proprio Cauallo con tanta ansietà ad auuicinarsi; ma ciò disse con sì manierosa humiltà, che parue, che anco trà quegli spiriti regnasse la Cortesia, e che più volte seco hauesse famigliarmante discorso; Il Principe, ò perche sapeua, che ne Demoni non suol regnare atto alcuno di humiliationi, ò gentilezza, ò perche da quella famigliarità rauuisasse vn non sò che d'humano, ò finalmente, come più probabilmente può credersi così permettesse Maria Vergine, che voleua far auertito VGO del pericolo, in cui la sua dissolutezza l'haueua condotto, si fece à credere, che que-*

quegli spiriti infernali fossero tanti Masnadieri, & Assassini di strada, così bruttamente trasformati, per non esser conosciuti, ò per farsi più terribili, e perciò riuolto in ira, disse, e chi sei tù, che ardisci chiedermi la cagione, perche sia quì venuto? Chi son questi, c'hai nella tua Compagnia? Certo che voi esser non potete, che tanti ladri, le vostre sembianze, le attioni, & il trattenerui così nascosti mi mostrano apertamente la vostra maluagità: Sì, sì, voi siete ladri, assassini di strada, che crudelmente in queste occulte spelonche, per non esser da mè castigati esercitate la Tirannia della vostra ingordigia; Questi Instrumenti, questi fuochi, queste incudi, e questi martelli sono le arti, che vi somministrano i sentimenti della vostra maluagità. Mà io ben presto farò conoscerui qual io sia.

Eserciterò ben' io con voi quelle pene, che possono castigarui per sempre, scelerati, inhumani, barbari che voi sete. L'Etiopo all'hora egualmente humile rispose: Sappi, che noi non siamo quali tù vai pensando; Quì s'esercitano gl' atti della Diuina giustitia, e non gl'assassinij, come tù dici: Questa tirannide, questi tormenti, e queste pene sono i premi douuti à gli errori di queste Anime, che vedi quì da noi tormentate. Noi siamo spiriti infernali astretti da chi può comandarci, ad esercitar queste crudeltà, mà però giuste per castigo delle humane delinquenze. Queste, queste, che tù vedi quì afflitte, e battute, che stimi corpi, sono l'Anime di quelli, che vissero nelle sceleratezze, ne gli stupri, ne ladrocini, nelle bestemmie, & in ogn' altro peccato: Son qui condotti ad esser castigati gl' altrui delitti, e non potiam temere gl' humani castighi, che ti vengano da te minacciati, ah pur troppo, pur troppo ci mal-

Digitized by Google

tratta la Diuina potenza per quegl' errori, che già si commisero; Pur troppo siam' trà queste fiamme cocentissime, & immortali aspramente battuti, afflitti, e tormentati; Quindi è, che da noi si gode in estremo di veder voi altri mortali, quì da noi, da i vostri misfatti condotti, per opporci alla volontà di chi intende riempir di nuouo què Sedili, che per la nostra caduta restarono voti; rallegrandosi al maggior grado di poter affliggere, lacerare, e far minutissima notomia coll' incendio, co' ferri, col gelo, e con infiniti tormenti dell' Anime vostre, parendo à noi nostro solleuamento l'esser accompagnati nelle miserie, ed hauer materia onde esercitar l'ira, e lo sdegno d'esser stati priuati di quella felicità da noi posseduta. Perciò non poco contento c'apporta vn certo Principe VGO, che datosi totalmente alle lasciuie, e nelle più sozze licenze del senso, presto, presto (è necessità, che questo succeda) saremo per riceuerlo trà queste pene; ed all'hora, all'hora sì, ch' io con tutti i miei Compagni sopra le sue miserie tentaremo d'esercitar ogni sorte di maggior crudeltà; All' hora sì, che potrà dirsi festiuo l'inferno, poiche le sue solennità consistano nel poter riempirsi d'Anime, e più di quelle de grandi; poiche queste sono più d'ogn'altre ree, per hauer con le loro auttorità peccato nella salute de propri sudditi, & allentato il freno con la licenza ad ogni più sozza libidine de suoi popoli; O' costui sì, costui sì, che sarà trattato nel nostro Abisso à misura delle proprie dissolutezze; Non ci è spirito alcuno quaggiù, che non l'attenda, che non lo brami, che non lo sospiri. Qual restasse all'hora il nostro Principe può più tosto intendersi, che esprimersi. All' hora VGO si diede alle Orationi, inuocando Dio in questo

modo.

modo. Omnipotens sempiterne Deus, qui humano generi ad imitandum humilitatis exemplum, Vnigenitum tuum Saluatorem nostrum carnem sumere ex Maria Virgine voluisti; eundemque Deũ, & hominem, docere omnes gentes salutis viam, per quem Ioannem Baptistam, tuumque filium prædicari hominibus pænitentiam in remissionem peccatorum, Crucemque subire iussisti: Concede mihi quæso; per eius passionis mysterium spatium pęnitentiæ, meorumque peccatorum, vt admissa mala, obmissaque defleam: Postremo à morte subita, æternaque libera me Domine. *Si armò più volte col segno della Redentione, e tutto sospiroso, e piangente dolendosi delle sue colpe si partì.*

Antichiss. Martirolog. de RR. PP. di Settimo. D. Celso Veronese.

Cedeua la scura notte il Campo ad vn Ciel sereno; quando ecco il Principe voltò il camino verso l'Oriente, & afflitto lasciossi guidare dalla mano inuincibile della clemenza Diuina per quelle selue, e boschi folti; si condusse all'habitatione d'vn Venerabil Romito, chiamato Eugenio, doue giunto battendo la porta, diede occasione al buon vecchio di dubitare, che fosse ogn'altro, che la persona del Principe, e quando intese esser egli, stette in forse parimente, se douesse attribuire quella nouità all'illusione, ò pure alla realtà; Conosciutolo poscia gl'aperse la porta, & introdottolo, non lasciò di ricercarlo della cagione del suo arriuo, il che inteso, volle dargli qualche rinfrescamento, perche si cibasse, e ristorasse dalla fatica, e dai patimenti fatti; Mà egli instupidito quasi, e dalla visione, e dalla tema, ch'haueua della propria saluezza, non acconsentì di prender cosa alcuna: Solo volle coricarsi sopra vna Tauola,

Digitized by Google

la, non essendo proueduto quell'habituro d'altro letto più commodo; fù preso dal sonno, e saporosamente consegnato al riposo: Mà perche Dio non mai si troua satio di sollecitar vn'Anima, purche voglia rauuedersi delle sue colpe, mentre che'l Principe dormiua, fece ch'vn sogno gli addatasse al cuore nuoui stimoli à far bene, e lasciar que' vitij, che pur troppo l'haueuano incatenato trà lacci del senso, per farlo cader nelle cupe Voragini dell'Inferno.

Vidde egli, ò paruegli di veder se stesso totalmente affannato co' piedi scalzi caminare per balze scoscese, e strarripeuoli al sonno, haueua dietro il suo manto, che con vn lembo conduceua seco molta quantità di Vepri, e Spine; Dopò molto viaggio fatto con gran fatica per quelle montagne, osseruò vn Venerabil Vecchio in habito di Sacerdote, da lui non lungi, al quale richiese, che monti, e ruuidezze fossero quelle, per le quali esso era necessitato passar così discalzo, e che volesse insegnarli la strada, per far ritorno alle proprie stanze. Il Vecchio venerabile non meno che cortese, rispose, ch'egli volesse seguirlo, che volentieri sodisfarebbe alle sue giuste dimande: Quindi il Principe rallegratosi della Compagnia, andaua seguendolo; non fecero, che pochi passi, e giunsero ad vna piccola, & abbandonata Chiesa, la quale con vna chiaue d'oro, che'l Sacerdote si trasse dalla Cintola aperse, e preso per la mano il Principe, colà dentro introdusselo, e postisi inginocchio, fecero vnitamente Oratione à Dio, dicendo, Domine inclina aures tuas ad preces nostras, seruique tui humilitatem respice, quippe qui cinis, & puluis, vermis, & non homo, mequæ de stercore erexisti; *E ciò detto, toccò lieuemente con vna bacchetta il Capo del Principe, dicendogli.*

Ricordati Dia. 4. M. S. Celso Veronese. Libraria di Settimo. Fort. Scol.

gli. Dic tu V G O; Domine ne in furore tuo arguas me; *Finito il Salmo, rizzossi il Principe, e col Vecchio si condusse fuori del Tempio, ch'in vn'istesso tempo restò da se medesimo chiuso: Condusse poscia il riguardeuol Vecchio VGO ad vn'altra Chiesa non molto dalla prima lontana, e con quella medesima chiaue aperta v'entrarono, trouando questa molto adorna, e ricca d'apparati, & ornamenti, qui posti pur anco in Oratione, disse il Sacerdote.* Quæsumus Omnipotens Deus, vt secundis pariter lætemur, aduersaque non moleste feramus, *e riuolto al Principe, disse*, dic tu V G O; Beati quorum remissæ sunt iniquitates; *Compito il Salmo dal Principe, vscirno fuori serrando la porta: E più oltre andando trouorono vn'altra Chiesa, doue erano alcuni Religiosi, che salmeggiauano, e cantauano questo Versetto:* Surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris. Vigilate, & orate ne intretis in tentationem, quia nescitis diem, neq; horam; *Il Vecchio, & il Principe con molta diuotione stauano genuflessi ascoltando; e finito il Versetto, s'alzò il Venerabil Vecchio, e rispose Amen; Comandò al Principe,* Dic tu V G O. Quoniam sagittæ tuæ insixæ sunt mihi, confirma super me manum tuam, *e si partirono. Seguitando il camino più auanti trouorono il quarto Tempio, la cui porta fù dal Sacerdote, con la medema chiaue aperta, & entrati dentro la trouorono ornata di Gioie pretiose, & in detto Tempio processionalmente andauano Monaci vestiti di vesti rozze, cantando questo versetto:* Simulacra gentium argentum, & aurum, opera manuũ hominum; *Il Principe col Venerabil Vecchio, genuflessi diceuano:* Miserere mei Deus, secundum magnam

Mise-

Misericordiam tuam; Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam; *Et vsciti di Chiesa s'inuiorono più auanti, e trouorono il Quinto Oratorio, che dal Venerabil Vecchio fù aperto con la chiaue d'oro, e genuflessi auanti l'Altare, viddero quantità de Monaci, che in osculo di pace si baciauano, & abbracciauano, dicendosi l'vn l'altro:* Pax in terra hominibus bonæ voluntatis; *Rizzatosi il Venerabil Vecchio, comandò al Principe, che baciasse la terra, il che essequì con molta humiltà. Più oltre andando trouorono la sesta Chiesa; & aperta con la sopradetta chiaue, fecero Oratione, doue trouorono molti Monaci pallidi, e macilenti, che cantauano Mattutino, dicendo questo Versetto:* Domine labia mea aperies, & os meum, mentem, & Palatum conseruia; *Intenerito il Prencipe mandaua da gl'occhi due riui di lagrime, & rizzatosi il Venerando Vecchio, li disse,* Dic tu VGO, *con humiltà, e contritione,* De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam. *Ciò fatto, vscirono di Chiesa, e giunsero ad vn altissimo monte pieno di sassi, doue parue al Principe, che ciascuna pietra rimanesse tinta, e bagnata dal sangue, che scaturiua dalli suoi delicati piedi; Nella sommità del detto monte si vedeuano le vestigie d'vn altissimo Tempio, nel quale erano alcune pitture scolorite, e consumate dal tempo, l'Altare era senza Pallio, e senza quadro, il Pauimento coperto di spine, che pareua vn deserto: Il Venerabil Sacerdote comandò ad VGO, che sù la soglia della porta si spogliasse nudo, e per lo pauimento si rauuolgesse; il Principe senza indugio essequì il comando, e con lagrime, e sospiri, e con voce alta disse insieme col Sacerdot,* Auribus

bus percipe obsecrationem meam in veritate tua; exaudi me in tua iustitia. *Quiui accostatosi il Vecchio ad vna lampada accesa, che dal muro pendeua, presone del lume l'approssimò à lombi del Principe, nel qual punto parendo all'addormentato d'abbruggiarsi, repentinamente si destò tutto affannato, e molle di sudore. Quindi con voce non men mansueta, che timorosa disse all'Eremita. O Eugenio, seruo di Dio, caro Eugenio, deh ricordati d'VGO, non acconsentire, ch'io resti priuo dell'aiuto, che può deriuarmi dalle tue Orationi; Deh assisti alla mia persona, auuicinati à me, e volgendo al sommo Facitore del tutto le tue sante preghiere, implora dalla sua pietà quella gratia, che può farmi per sempre degno della sua Diuina assistenza. Così interrotto il sonno, non acconsentì giamai, che da lui s'allontanasse l'Eremita, mà sempre si trattenne seco in diuoti ragionamenti, esaggerando la sua negligenza in hauer tanto tempo mal consumati gli anni ne lussi, e nelle licenze del senso, con protestar' à Dio di voler non solo cangiar vita, lasciando tutte quelle occasioni, che poteuan renderlo men pronto nel seruigio diuino; mà anche cercar quelle, che poteuano assicurarlo di quella eterna felicità, per cui nasce nel Mondo. In questi santi discorsi trouandosi il Principe, già compariua l'Aurora, ed egli al sorger di lei tornò à cader nelle braccia del sonno, col quale prouò qualche sodisfattione di quiete; Poiche parueli veder per lui farsi più sereno il Cielo, mentre egli discioglieua in pianto di pentimento le nubi, che lo haueuano reso pur troppo vaporoso, & oscuro.*

Giunto il giorno arriuarono alla piccola cella alcuni Cortigiani, che tutta notte haueuan (ma sempre in vano)

vsato diligenza per trouar il lor Principe, & osseruate non lungi alla soglia della porta alcuni vestigie del Cauallo, impatienti apersero con violenza, già che alle prime scosse l'Eremita non rispose. Entrati nell'angusto Tugurio, non parue lor bastante vn sol petto, nel trattener quell'allegrezza, c'haueuan concepito per la vista del lor ricercato Principe, che dal sussurro della lor letitia suegliato, si merauigliò della lor venuta, non meno di quello, che si consolasse della lor vista. Sorto poscia dalla tauola, fece salire sopra il proprio destriero il buon Romito, ed egli accomodatosi d'vn'altro, si volse verso la Città; Per istrada egli non vidde arbore, non osseruò Selue, nè Fiumi, ò Monti, che non seruisse alla sua speculatione per motiuo di considerar piamente la sua fragilità, la grandezza, e magnificenza di Dio; Per la sua mente non passauano che sentimenti di Religione, che masime di Pietà; Non mai volse in tutto il viaggio parlar con alcuno, trouandosi sempre occupato à discorrer con la sua conscienza, e con la misericordia Diuina, quindi non mai corrispose agl'eccitamenti, con cui cercauano quei Cortigiani di promouerlo à qualche ragionamento.

Arriuati alla Città, & al proprio Palagio, quale era doue di presente è il Vescouado sù la Piazza di S. Giouanni licentiossi con quella nobiltà, che l'haueua seruito in quella Caccia; e poscia si trasse coll'Eremita in vn remoto appartamento, commettendo al suo Segretario, ch'à suo nome inuitasse à lui l'Illustrissimo Cardinal Legato del Papa, ch'all'hora si trouaua in Fiorenza, & il suo Vescouo, con ordine di voler con essi loro tener di negotio di non lieue importanza. Con la fede d'alcuni Manuscritti, si crede,

M. S. Celso Veronese. Libraria di Settimo. Pie. Spigliati.

de, che questo Cardinal Legato si chiamasse Roberto Vescouo di Rauenna, & il Vescouo di Fiorenza si domandasse Eustachio, ouero Euscolino, ancorche altri lo habbino affermato; Non posso credere già, che per quanta diligenza, che io stesso, è per mezzo d'Amici intendenti habbia vsato, non trouò che Vescoui di tal nome habbino gouernato la Chiesa Fiorentina in quel tempo, nè meno la Chiesa Romana hebbe Cardinali di tal nome, credo più tosto, che fusse S. Poggio, viuendo in quei tempi, & essendo molto caro al nostro Principe VGO.

Il Cardinale, & il Vescouo al primo auuiso si condussero alla Corte, doue dal Principe furon riceuuti con quelle espressioni di affetto, e d'accoglienza, ch'era douuta alla conditione, & alla grandezza di chi riceueua, e di chi apprestaua l'alloggio. Posti quelli à sedere in vna stanza secreta, con esprimer prima la cagione, perch'egli s'era mosso ad inuitargli à lui, raccontò quanto gl'era succeduto minutissimamente con non piccola ammiratione di tutti loro, poiche s'egli non hauesse con asseueranza attestato, non hauer egli veduto in sogno quell'Inferno, mà visibilmente, sarebbero stati in forse di crederlo. Mà vedendo, ch'egli affermaua il tutto, considerando esser questi effetti della Beata Vergine, che operaua sì gran cose per saluezza del Principe, stimarono ancor essi per indubitabile il suo racconto. Addimandò il Principe dopò la diffusa, e lagrimosa narratione il lor consiglio sopra questi portentosi successi. All'hora il Cardinale così parlò.

Benche, ò Principe, io mi conosca peccatore, indegno di quello spirito profetico, il quale fù conceduto à più cari al Cielo, dirò nondimeno ciò, che mi detta il cuore, animato

Digitized by Google

da tanti segni della Celeste Pietà, che ti fauorisce. Rallegrati pur nel Signore, che vuol la vita, e non la morte de peccatori. Tù pur hai veduto con quanta gelosia egli vada ricercando la Pecorella smarrita. Hai pur letto nelle mani della Vergine Gloriosa gl'argomenti, che ti persuasero à cangiar vita; Poiche quella Tazza non mostraua, che bruttezza delle tue colpe. Piangi pentito, già che non ti mouesti ad vna tanta persuasione; mà più che prima ti lasciasti portar dalla corrente de tuoi capricci al naufragio del compiacimento. Dopò hà voluto l'eterna Pietà per guidarti al Paradiso, mostrarti vn Inferno. Tù pur in quello hai veduto le pene, che si preparauano per tuo gastigo; Tù steßo dalle voci di que' Demoni hai sentita l'auidità, con la quale s'attende colaggiù la tua persona; Hai veduti, hai sentiti altri auisi. Nò, nò, non aspettar ò VGO maggior violenza: Tù sei prudentissimo; Hai veduto con quanta ansietà, e gelosia ti mostra'l Cielo ciò, che può mouerti à lasciar le terrene sensualità, ed attender solo alle glorie di Paradiso; Corrispondi, corrispondi, ò generoso à gl'auisi Diuini, ritorna in te stesso. Mà che vad' io persuadendo vn cuor persuaso. Già, già si vede, ò Prudente la mutation di te stesso; hai già conosciuto il uoler Diuino, i fauori suoi, le sue gratie, ti stà fisso nella mente il Patrocinio, che ti presta la Gran Madre di Dio; Tù al sicuro non uorrai abusarlo. Le sette Chiese, che mirasti, sono i sette Asilli, che t'apre la Diuina Pietà, perche in quelli t'assicuri delle sette colpe mortali, che ti constituiscono reo al Tribunale della sourana Giustitia. E perche la uisione, che tele appresentò, anche te le ascose; Deh à sembianza di quella fà, che da tuoi erarij s'ergano

sette

sette Monasteri, per ricouero di tanti Monaci, che se non col numero, almeno con la bontà, e con l'efficacia delle preghiere possino pareggiar i tuoi falli, ed impetrartene il perdono. Ti prepara dunque à mutar vita, e per ciò far con maggior frutto, fà, che i suoi principij siano compagni d'vna diligentissima essame de tuoi peccati, per ben confessarti. Mà che vad'io consigliandoti alla presenza d'vn Vescouo sì prudente, e d'vn Romito sì deuoto? da questi come forsi più di me alieni dalle cose mondane, e più di me cari al Cielo, potrai per auuentura meglio intendere gl'arcani di quelle visioni. Così dicendo il Cardinale voltossi al Vescouo, ed al Romito, pregandogli insieme con VGO ad esprimere i loro sentimenti circa la salute del Principe. Ambedue lodarono il discorso, confermarono il Consiglio del Legato. Così VGO appigliatosi all'esortatione, licentiò i Prelati, rendute prima loro quelle gratie, che stimaua più efficaci alla ricognitione della loro prontezza, e del loro zelo.

Restò egli solo col suo Eugenio, il quale continuamente orando à prò di lui al Facitor dell'Vniuerso, cercaua di stabilirlo nel Santo proponimento, & auualorarlo nella mutatione de costumi; affinche per l'auuenire la misericordia Diuina non fosse per abbandonarlo: Dopò molti spirituali discorsi, e pie reflessioni, si condusse VGO nella stanza, doue era solito prendere i suoi riposi, non prendendo altro cibo, se non quant'era basteuolmente valeuole à conseruarlo in vita, già, che'l patimento di quei giorni l'haueuano reso non sol debole, mà poco men che viuo. Postosi poi nel letto senza il Magistero de soliti serui; si condusse (prima di lasciarsi cadere in braccio al riposo) alla

Digitized by Google

la consideratione de suoi peccati, nella quale trattenutosi tutto quel tempo, ch'egli stimò sufficiente al rinuenimento anco degl' errori più minimi, s'abbandonò poscia in balia del sonno. Suegliatosi la mattina prima che'l Sole indorasse il Mondo, tornò di nuouo all' esame, & al pianto, pentito de suoi mancamenti, e particolarmente di quelli, ne quali haueua trascurato la somministratione di quella Giustitia, alla quale sì strettamente sono tenuti quei Grandi, c'hanno sottoposti alla lor grandezza popoli intieri: O' qui egli amaramente disciolse vn fiume di lagrime, figurandosi, che l'hauer errato per tanti, quanti erano i suoi sudditi, douea anche lagrimar, non con pianto ordinario, mà con tanti occhi, quanti eran quelli, che l'haueuan osseruato, e peccatore, e negligente nell'obligo del suo gouerno. Misero popolo, diceua egli, ò quanto mal custodito tù fosti da quell'VGO, ch' era tanto à te d'ogni più esatta diligenza in procurarti, e Giustitia, e Timore, perche con l'esempio mio tù non precipitassi ne' più detestabili errori. Hò mancato à me, alla mia gente, à Dio stesso. Dunque per me, per li miei sudditi, e per le ingiurie fatte à Dio si lagrimi eternamente. O' Vergine, tù, che con pietà materna ti sei mostrata fin' hora così zelante della mia salute, tù, ch'in tante guise hai soccorso me peccatore, non lasciar ti prego di seguirmi pur anco col tuo patrocinio, aiutami, difendemi, custodiscimi. Nò, nò, non sarà mai, ch'io acconsenta di più mostrarmi cieco alla luce della tua Misericordia. VGO non sarà più VGO. Già, già si spoglia de suoi difetti, già, già ascolta all' orecchio d'vna ben giusta mutatione i Diuini comandi; sì, sì, si lascino pur questi lussi, queste lusinghe del senso, per quel

bene,

bene, che mi prepara la protettione di Maria, si lascia le delitie terrene, che non sono che fumo, che vanità, che leggierezze, e materie di pentimento. Hora sì, ch'hauendo aperto (mercè tua, ò Maria) l'occhio della ragione, e veggio me stesso in me stesso; Hora sì, che conosco, ciò, ch'il senso mi giua nascondendo trà le laurate lusinghe di mille sozzi compiacimenti, lungi pur lungi da me itene, ò piaceri mondani, VGO non è più quello, che già vedeste, che già prouaste vostro seguace ostinato, lungi dico, lungi, ò Amici finti, e lusinghieri, che fin' hora per acquistargli meco il grado maggiore di fauorito, hauete affaticato, e l'ingegno, e tutti voi stessi: E così trà se stesso discorrendo, si leuò di letto, e frettolosamente vestitosi si condusse nella Chiesa di S.Giouanni (all'hora Cattedrale) à piedi del Santo Vescouo Poggio; Quiui dopo vna solenne Messa, alla vista di tutti confessò le sue Colpe, accioche se publicamente haueua peccato, anche publicamente lo vedessero i popoli penitente. Dopò la santa Confessione, ò quanto lieto alzossi da i piedi del buon Prelato il Serenissimo VGO, ò come nel suo volto vedeuasi la mutatione di lui stesso, quegl' occhi auuezzi già trà lasciui oggetti à beuer fiamme à pregiuditio del cuore, già à prò dell' anima somministrauano beuande lagrimose al pentimento. Quelle mani, che tutto giorno s'affaciendauano nello sprezzo de i Diuini precetti, vedeuansi totalmente applicate nella profusione dell'Oro, à fauore de miseri. Què piedi, che non faceuan mai passo, che non calpestassero la Maestà del Principe, la ragione, e l'istesso Dio, non si muoueuano, che non istampassero orme, che poteuano seruire di tante scorte per lo sicuro viaggio della Eternità. La sua Reg-

Digitized by Google

gia erasi fatta à guisa di luogo Sacro, poiche in essa era Reo di graue mancamento, chi non hauesse trattato, ò parlato più, che religiosamente. Tanto oprò nel Principe VGO la protettione di Maria, ch'in poco tempo lo tolse dalle mani della stessa perditione, e condottolo in quelle della salvezza.

Trouandosi dunque 'l nostro Principe nella nuoua mutatione di vita, e nell'applicatione alle buone opere, andaua giornalmente pensando come hauesse potuto à gloria di Dio far edificare quei sette Tempi, che egli haueua nell'apparitione veduto; Che perciò non trouandosi prouisto di quella quantità di danaro, che vi occorreua, e che la magnificenza dell'animo suo ricercaua, fece vendita d'alcuni terreni nel Territorio di Pisa, per prezzo di 100. libre d'Argento, si come apparisce per vno Istrumento nel fine del Libro, datomi dal diligentissimo Francesco Maria Fiorentini.

Tab. Archi.Episc. Lucé.in abaco Priuileg. ✠ n.3.

Quì sarebbe vn pregiuditio manifesto, che farei alla verità, se non facessi memoria particolare delle Badie, e Chiese fondate da VGO. Intorno à che, sono diuerse le opinioni D. Pietro Ricordati, & il Borghino dicono, che fondò 6. Badie, cioè, à Poggibonzi, à Buonsolazzo, alla Verucola di Pisa, à Campo Leone, nel Contado d'Arezzo, sul Lago di Peruggia, & l'vltima lontana da Fiorenza 7. miglia detta Settimo; nè si contentò di fondarle, che anche le dotò di ricchissime rendite. Mà il Malaspini, il Villani, D. Celso Veronese, D. Fortunato Scola, & il Landino ne annouerano 7. aggiungendoui la Badia di Firenza. Il Pigna, ed il Sardi contano le medesime sette, mà con aggiungerui l'Ottaua, chiamandola Badia di Vangadizza,

Diario 4. p.2. della sua Hist. fol.435.

F. Michele Seruita. M. S. di D. Celso Fortunato Scola. Villani, li. 4. c.1. Gio. Baldouinetti. Pietro Spighati. Scardeonio li. 5. lib. 1. lib. 3.

gadizza, fondata sopra il fiume Adige, là doue s'erge il Castello appellato la Badia. S. Pietro Damiano asserisce solo 6. trà le quali assegna la Badia di Fiorenza. Le quali furono tutte habitate da Monaci Cluniacensi.

to. 1. l. 7. ep. 15 ad Principem

Che habbia fondato quella di Buonsolazzo, è ben commune opinione non solo delli Scrittori, mà del volgo ancora; però io per diligenza, che habbia vsato, non hò trouato in proua di ciò scritture autentiche: hò solo veduto nel claustro del Monastero di Settimo, doue è dipinta la Vita di questo Principe, il quadro che rappresenta la visione, ch'egli hebbe degl' Etiopi, nel qual pur anco si rappresenta VGO in atto di comandar à molti artefici, che edificano il Monastero di Buonsolazzo, si come ancora nella Badia di Fiorenza si vedono due piccoli quadri di legno dipinti da Giorgio Vasari, che rappresentano il medesimo. Questa Badia è posta nel paese di Mugello per vn miglio, e mezzo lontana dalla strada maestra, la quale conduce à Bologna, e 10. miglia dalla Città di Fiorenza. Ne i boschi de quali è circondata questa, sorge vna piccola fonte, in cui vicino era l'habituro del Venerabil Eremita Eugenio, e pur hoggi si chiama la fontana del Romito. La medesima Badia essendo stata habitata da diuersi Monaci nell' Anno 1321. Fù vnita alla Badia di Settimo dal Venerabile Antonio d'Orso, Vescouo di Fiorenza, come si tragge da vn' Instrumento Antico presso quei R R. Monaci. Altra Scrittura di detta Badia per me non si troua, si come hò detto, fuorche la sopra mentouata del Vescouado di Fiorenza.

Tab. Archiuij Monasterij Septimi.

Già ch'il tutto ridonda in gloria d' VGO, vna volta passando per li boschi di Buonsolazzo Lorenzo Medici,

D. Siluano Razzi in eius Vita, fol. 319. Histor. di D. Agost. Camald. li. 3. c. 4

mentre dimoraua alle sue ville del Trebbio, e Casaggiuolo in Mugello, applicatosi ai piaceri della Caccia, haueua in sua compagnia Michele di Ventura Fiorentino, persona molto timorata di Dio, questo ricordatosi di hauer letto, ch'in quei Boschi il nostro Principe hauute le visioni si conuertì; Cominciò poi à lagrimare, e sospirare, in guisa, che già compunto determinò di farsi religioso, e lasciare la seruitù, che professaua al detto Lorenzo; Così in breue fattosi Eremita di Camaldoli, fu poscia l'inuentore della Corona del Signore, in tal guisa giungendo in vn certo modo alle Corone, già ch' haueua riportato la vittoria di se stesso, e del Mondo. Colà finalmente spirò l'anima con tanto applauso di Santità, che si può credere, ch'egli passasse à consegnar nel sourano campidoglio i suoi Trionfi all' Immortalità. Ed ecco quanto può la lettura delle Sacre Historie. La memoria d' vn Principe Santo è vn grand' incentiuo all' imitatione, perche come disse il Dottissimo Francesco Berni, le opere buone d'vn grande sono imitabili da tutti, perche sono buone, mà sono immitate da molti, perche sono d'vn grande.

*Nel ristorare la Badia di S. Saluatore sul lago di Bientina detto anticamente lago di Sesto, mostrò la sua pietà, mà anche esercitò la sua liberalità col donarle le Chiese di S. Benedetto, & Anastasio, S. Saluatore à strada, & il Castello della Verucula (*vltra Iugum*) ma nel 996. ottenne che l'Imperadore glielo confermasse, con tutte le giurisditioni temporali, e spirituali, e tutto quello, che possedeua ne' Contadi di Pisa, Lucca, Pistoia, Volterra, Rossiglione, Populonia, Parma, e nell'Isola di Corsica, con dominio sopra li Vassalli, all' hora ch'era Vescouo di Lucca*

In Tab. S. Pontani. Luc. in Archa priuil. In Archiepil. Luc. * n. 101.

Ghe-

Gherardo figliuolo d'Vgofredo, e reggeua la Naue di Pietro Gregorio V. suo parente. Quì stimo, che non habbia altrimente VGO fondato la Badia nel Castello della Verucola, mà, c'habbia dato quel Castello alla Badia di Sesto nel Contado di Lucca, e consequentemente sia falsa l'opinione di quei, che tengono il contrario, come più à pieno si vede nel fine del Libro.

Trasse da fondamenti la Badia di S. Gennaro nel Castello di Campoleone, al presente detta Capulona nel Territorio d'Arezzo di quà dall'Arno, all'incontro di Quarta, come si vede ne Priuilegi di Ottone III. di Corrado II. d'Henrico II. e di Federigo. La dotò ancora col Castello di Campoleone, con le Chiese di S. Maria, e di S. Mauritio, col Castello di Castiglione Clusino sul lago di Perugia; con quelli di Montesporelli, Montiano, Franzuola, Mozzano di Carda. Le donò le fattorie di Tiuiano, Molina, Corneto, Pacciano, Popelle, Gaio, Isola poluese, Bruano, con la Chiesa di S. Maria Batifixale; Soua, Farneta, Faltona, & Ortignano. Le diede ancora le Ville di Pareti, Fractamorella, Afriano, Villole, e Racusole; Il fiume d'Arno con li Molini di Salica, e dell'Isola, con altri Molini, e Pescagioni: Le Chiese di S. Angelo, e di S. Giouanni di Soua; S. Pietro di Fraxino, con le giurisdittioni, che sono nelle Chiese, e beni posti ne i Castelli di Caliano, Penina, Bibiano, Selua Carbonaia, Monzàla, Casueci, Casale, Gretola, Campinoleto, e Cincello, e nel Contado di Città di Castello v'aggiunse di più la Villa d'Almazzano, con la Chiesa di S. Angelo, ed il Mulino sopra il Teuere; la Villa di Sortino, con la fattoria di Bagnaia, detta Badia, ch'è commenda, la quale al presente gode il Signore Abbate

Stufa. Nel 996. alli 13. di Febraro il Venerando Gherardo Vescouo di Lucca, Figliuolo d'Vgofredo, conoscendosi obbligato al nostro Principe, fece vna donatione al Vescouado in remedio dell'anima sua; e di quella d'VGO d'alcuni beni, & perciò il Serenissimo VGO nel 998. donò al detto Vescouo, & al Vescouado di Lucca tutti li suoi beni, e possessioni, ch'haueua di sopra à Cecina fino al Riuo risarò; e da Monte Verde nel Contado di Volterra fino al Mare, con tutto ciò, ch'era nelle Fattorie, e Corte di Cecina, Bibiona, Casalupo, Acqua viua, Rocca, Vignala, e Quartesana; e conforme à ciò che ne scriue nella sua Cronica antichissima Simone Ronchi, della quale Cronica mi fauorì Martino Gigli nobil patritio Lucchese, huomo sopramodo Cortese, & amatore de forestieri.

Tab. Epi. Luc. An. 9.

Tab. Episc. Luc. in Sacco.* n. 87.

Fondò ancora la Badia di S. Maria di Petroio, la qual è sottoposta alla Badia di Fiorenza con molti beni, e giurisdittioni, benche si troui al presente in commenda.

M. S. della Libraria di Settimo.

E' comunemente da tutti stimato, che la Badia di Settimo sia stata fondata da questo Principe; e, che in quella fuori della Chiesa in vna cassa di marmo fossero depositate le ossa, e ceneri d'Vuilla Genitrice, e di Giuditta Moglie del nostro Principe VGO, frà gl'altri, così vogliono il Ricordati, il Buoninsegni, il Malaspini, il Sardi, il Pigna, il Landino, D. Celso Veronese, e D. Fortunato Scola. Mà l'Abbate Franchi nella Vita di S. Giouan Gualberto dice, che l'hà fondata Vuilla Madre del nostro VGO. Il Borghino dice (e questo stimo più vero) che il nostro VGO non hà fondato, nè meno dotato la detta Badia, e ch'ella non fù così chiamata, perche fusse la settima fondata dal Principe, mà per esser lontana da Fiorenza sette miglia, che però

F. Michele Seruita Ric. diar. 04. Brun. l. 1. c. 20. Sard. l. 3. mala. lib. 1. c. 25. Fig. lib. 1. Land. cant. 16 del Parad.

Part. 2. f. 431.

fu

fù detto il luogo ad septimum lapidem, *che volgarmente si chiama Settimo. Questo Monastero è di famosa memoria, perche iui il Gran Santo Abbate Pietro Igneo Valombrosano passò per le fiamme illeso, per distruggere con quegli ardori l'eresia, ò per illuminar con quel fuoco la mente acciecata di Pietro di Pauia, Vescouo di Fiorenza Simoniaco, Mercatante de benefitij Ecclesiastici.*

Questa Badia fù eretta, cred' io, nell' anno 983. da VGO, figliuolo di Bulghiro, e da Cilla sua moglie, e di ciò à credere son mosso da vn Libro antichissimo di carta pecora, che si conserua in questo Monastero: le cui parole à ciò spettanti sono queste.

*V*GO, qui Vuicciune Comes vocatur, filius bonæ Memoriæ Bulgheri Comitis, cùm Coniuge sua Cilia filia bonæ Memoriæ Theuzzi, inter alia dispósuit in hoc modo. Monasterium nostrum, quod est constructum ad honorem Domini Saluatoris Mundi in loco septimo; videlicet in Curte nostra, non possit mutari in alium ordinem: *Di modo che questa scrittura ci leua ogni difficoltà, che VGO non habbia fondato, e dotato questa Badia.*

Nel sacrato contiguo alla Porta, à man destra vi è vn Cassone di marmo bianco, con la presente inscrittione, oue è sepolta la Moglie del fondatore.

Casdia dicta fui Generoso Stemate dicta
Atquæ viri clari morte diù Tabita
Gloria, Fama, Decus, Conceptio diuitiarum
Nobilitas carnis, quam citò morte fugis

Cor-

Corpus terra voret, sed spiritus ibit ad Astra,
Euectus meritis, ac natis studijs
Te nimium posco, vel tantum dicere Lector,
Iunge Deus Sanctis quæso, tuam famulam.

E nella testa di detta Cassa sono le seguenti parole.

✠ Anno M XC V I. Dominicæ Incarnationis
VII. Kal. Maij ⊖ Cilla Comitissa
Cuius Corpus hic requiescit in pace.

M. S. Celso Veron. For. Scol. Carlo Strozzi. Gio. Balduinetti.

Similmente è opinione non solo degli Scrittori, mà ancora del Volgo, che la Badia di Fiorenza sia stata edificata dal nostro Serenissimo VGO; Questo è lontano dal vero, poiche Vuilla sua Madre l'edificò, e dotò, si come più à pieno si vedrà nel fine del Libro. E' ben vero, ch' il nostro liberalissimo VGO la dotò con li Castelli di Colle di Monte, di Luco, di Mugello, col Palazzo, e con la Chiesa di S. Clemente, e con tutti quei beni, che possedeua nel Contado di Fiorenza, ed attenenti alla detta Chiesa con 208. possessioni. Le diede anche il Castello di Borgo, con la Chiesa di S. Martino, lo spedale, e le fabbriche, qual era doue di presente è la Chiesa di S. Proculo, con 37. possessioni. La Fattoria di Bibiano, con tutte le giurisdittioni temporali, e spirituali. Il Lago di Perugia, con trè Prepositure, Priorati, e benefitij.

Fort. Scol. V.

Nell'anno 987. questo nostro Grande Eroe riceuè cinque Monaci, che si erano partiti da Monte Casino, insieme con gli Venerabili Vecchi Giouanni, e Teobaldo di Beneuento, e Lucio; essendo stato indebitamente fatto Abbate di quel Sacro Monastero. D. Manso Cugino di Pandolfo, Principe di Capua, contro il volere, e consenso de Monaci se ne andauano però in Gierusalemme: dal Principe VGO

fu-

furono accolti con molta cortesia per l'affetto, che egli portaua all'habito Benedittino, & à loro si mostrò sì magnanimo, che con sue concessioni, e suoi donatiui essi fondarono in Lombardia cinque Monasteri.

Andando per sua deuotione à Monte Casino in compagnia dell'Imperadore Ottone Terzo offerì in dono al Sepolcro del Gran Patriarcha Benedetto due Corone di argento, con lauori finissimi, che pesarono ciaschuna dodici libre, ed in tutte le sue attioni si mostrò magnanimo, e deuoto specialmente dell'habito Monastico. Di giorno in giorno cresceua in perfettione di vita, poiche non mai s'allontanauano dalla sua memoria i fauori riceuuti da Maria Vergine, quindi s'egli leggeua, non erano i suoi Libri, che Sacri, se praticaua, non ammetteua nella sua compagnia, che huomini saui, che Religiosi d'innocente vita, e che persone, che potessero, ò fauellando, od operando, apportarli materia di compuntione, e virtù.

Cro. Caff. l. 2. c. 12. & li. 4. c. 9.

Assisteua poi con tanto feruore à i Tribunali, ed alla distribution della giustitia, che non v'era Vedoua, che non si sentisse sollenata; Pouero, che non si rallegrasse; Pupillo, che non ne godesse. Tratteneua egli nella sua Corte soggetti di molta stima, e particolarmente letterati, che giornalmente discorreuan seco diuerse materie di Stato, e di Religione, e Giustitia, ad imitatione di quel Tolomeo Gran Rè dell'Egitto, che non contento di saper tutto ciò, che può esser vtile alla conseruatione della felicità d'vn Regno, volle ancora erudirsi di quelle cose, che ponno seruire alla quiete dell'Anima propria, che perciò fece non solo gran raccolta di huomini Saui, mà anche d'vn numero infinito di Libri, quali per bene intendere trattando questi di va-

rie

Digitized by Google

rie scienze, teneua appresso il famoso Demetrio Falereo. Operò col mezzo e d'Ambascerie, presenti, e persuasioni con Eleazzaro Sommo Sacerdote degl'Ebrei, ch'ottenne 70. Interpreti alla traduttione delle Sacre Scritture; Accolse questi nella sua Corte con magnificenza superiore ad ogni aspettatione. Non lasciò mai giorno, e quasi dissi hora, d'interpellar quegli addottrinati, e Venerandi Vecchi, hora d'vna difficoltà, hora d'vn'altra. Loro chiedeua come i Grandi douessero regger i propri sudditi; Come potesse farsi ricco il Principe, senza far poueri i popoli, ò dannificarli: Come operar per hauer fedeli i propri Ministri; Come hauer sicurezza di successione al Regno co' suoi figliuoli: Come fuggir di portar Inuidia à maggiori; Frenar l'Ira; dar temperamento à desideri; à chi prestar fede; di chi fidarsi; in che cosa esercitare i propri talenti: Quali douessero esser i suoi Consiglieri; A chi concedersi i Magistrati; come viuer sano, vittorioso nelle Battaglie: Se la Prudenza si potesse imparare: Se fusse bene mutare spesso ne Regni le Leggi; Se meglio esser Rè, ò suddito, ò simil altre curiose richieste; mà ad vna specialmente attese, & à questa, che far egli douesse per esser' in tutte le cose intrepido, e senza timore; Giustitia, ò Rè; risposero que' Venerabili. La Giustitia è quella, che dà fuga ad ogni timore: Questa douerebbe esser sempre indiuisa da Grandi; poiche non altra dote, e conditione può facilitar la nostra quiete, che quest' vna.

Mà passiamo dalle grandezze di Tolomeo à quelle di VGO, il quale si diede alla coltura della Giustitia, con tanta applicatione, che parue mandato dal Cielo, non ad altro fine, che per mostrar vn viuo esemplare del ben reg-

ger

ger altrui. Questi sollevava alle grandezze que' Ministri, che degni conosceva d'esser rimunerati, affinche non morisse frà buoni la speranza del premio delle fatiche loro; come anche perche i cattivi non solo per tema del castigo; mà per aspettatione di premio s'invogliassero dell'emenda.

Diede ad alcuni l'arma propria, con titolo di suo Cavaliere, ed altre cortesi dimostrationi faceva in guisa, che si potevano in lui veder epilogate tutte quelle più perfette prerogative di magnificenza, che possono render immortalmente riguardevoli le attioni humane trà gli huomini, & honorevoli appresso Dio. Trà benemeriti di questo Eroico Principe furono le riguardevoli famiglie de Pulci, Nerli, Alepri, Giandonati, Gangalandi, e della Bella, havendo egli dato à queste l'honore del proprio scudo, od Arme, che vogliam dire, il cui campo è vermiglio con trè liste bianche per dritto. I Pulci ritennero questo scudo semplice con una striscia meno; volendo forse mostrar al lor Principe, che cortesemente gli favoriva un atto d'humiltà, non ignorando la massima di Tucidide, il quale consiglia il suddito à non prendersi mai tutto ciò, ch'il grande vuol concedergli di libertà. I Nerli lo attraversarono con una sbarra d'Oro, per mostrar, che le gratie, le quali concedeva il proprio Signore, erano loro sì care, che se le vollero quasi assicurare con quella sbarra. I Giandonati ancora vi posero una parte d'oro, dividendola in mezzo, per significar, che fino l'ombre de i favori de Grandi sono pretiose à guisa dell'Oro. Gl'Alepri consegnarono all'arme di questo Principe una parte del proprio scudo, e nell'altra posero un Leone, forse per custodirsi à guisa dell'Esperidi; mà con un Animale gerolifico della magna-

Malasp. c. 25. Borghino, p. 1. D. Pietro Ricor. dia. 4. Buoninsegn. li. 1. c. 20. Pigna li. 1. Sci. Ammir. lib. 1. Baron. to. 11. ann. 1002. Landino sopra Dante, canto 16. del Paradiso. Libreria di Settimo. Celso Veronese. Fort. Scol. Gio. Baldouinetti. Pietro, e Martino Spiglia.

Digitized by Google

nimità del Principe, i frutti pretiosi della loro seruitù, ch'erano i fauori d'VGO. I Gangalandi poi diedero la metà del Campo all'arme ottenuta, e nell'altra metà, forse per dinotare, che per loro Gioue riconosceuano quel Principe, à cui seruirono di Campodorato le porpore, posero in campo vermiglio. Quelli della Bella la fasciarono con vna striscia d'oro, così quasi consapeuoli della natura d'VGO non mai stanco in aggiunger gratie à suoi cari; volendo accennar con quella fascia, che i fauori di quel Principe, ancorche Giganti, poteuano sempre dirsi bambini, come sempre inchinati all'aumento. Vantinsi pur adesso queste Eroiche famiglie d'esser trà le maggiori, e più riguardeuoli dell'Italia, poiche hebbero da vna frà i maggiori Principi di quella, segni straordinari di beneuolenza, & affetto; Quindi si riuolga, che queste ancor in quel tempo erano di grande stima, mentre furono ammesse à tanti honori, & ad vna amicitia sì stretta col proprio Signore. Potrei quì stendermi molto in lungo sopra la grandezza di queste casate, perche non manca della materia, nè numero di testimonianze del lor gran merito, mà studiando io la breuità, non acconsento lunghe le digressioni.

Il nostro VGO hebbe per sorella Valdrada Moglie di Pietro Candiano IV. (cioè Sannuto) Doge di Venetia, della cui Genealogia tesse l'Arbore l'Abbate D. Fortunato Olmo, cauandolo da S. Pietro Damiani, in questa guisa.

S. Piet. Dam. in Vita S. Romualdi. Abbate Olmo nella sua Historia. Andr. Dand. nella sua Hist.

VGONE RE' D'ITALIA.

Vberto.

Vgo Principe di Toscana.	Valdrada Moglie di Pietro Candiano IV. Doge di Venetia.

Di

Di questa Valdrada ne parla Andrea Dandolo, Doge di Venetia con le seguenti parole Interea iste Dux ficta occasione Iohannam Vxorem suam dimisit, & Monachalem Vestem in Zenobio S. Zachariæ coegit; filium siquidem, quem ex ea Vitalem nomine clericum fecit. Post hæc Valdradam sororem VGONIS in coniugem suscepit; *Perciò si puole correggere il Sigonio, Pigna, Fontio, Sansouino, Sabelli, Pietro Giu. Foraldo, & altri, che diuersamente da S. Pietro Damiani hanno scritto.*

Sansouin. l. 3. Sabellico l. 3. Pietr. Giu. l. 1. Foraldo an. 970. Sigonio. Pig.

Moglie del nostro Serenissimo VGO fù Giuditta, Cugina di Corrado Secondo Imperadore, Dama di tante, e sì degne conditioni ornata, che la minore poteua correggere l'imperfettione (da tanti condannata) del sesso: ogn' opera sua era superiore alla stessa lode. Non si rendeua meno essa riguardeuole di quello, che facesse il Consorte. Girolamo Faleto, Pigna, & il Sardi vogliono, che hauesse nome Maria figlia, ouero sorella di Tebaldo Auolo della Gran Matilda, e Fra Michele nel suo Libretto della Religione, e pietà, la nomina Gasdia, che fù sepolta à Settimo.

Tab. Archi. Episc. Florentiæ. M.S. Caroli de Strozzijs.

Sard. l. 3. Giro. Fale. Genealogia de Marchesi d'Este. Pigna li. 1.

Questa Dama, fù quella, che hebbe in sorte sì degno Marito, come sì riguardeuol Marito hebbe fortuna, d'ottener dalla Beneficenza Diuina sì pregiabil moglie, à cui non mancaua per esser chiamata non humana, che 'l non esser soggetta alle Parche. Hebbe egli da sì gentil Principessa vna sol figlia, che fù nominata Vuilla, non per altro, che per solennizare il nome, quello gloriosamente stimabile della sua Madre. Ma perche non sembri strano à chi legge, ch'io con tanta libertà m'allontani dall'opinione d'alcuni, c'hanno scritto diuersamente della moglie, e figli d'V-

Digitized by Google

GO, si contenti dare vn'occhiata al luogo doue saranno da me registrate le comprobationi tanto veritiere, quanto in niuna parte alterate, lasciando io di portarle in questa vita ordinatamente, per non distornar il Lettore, od Infastidirlo. Crebbe Villa, e con lei crebbero tutte quelle più riguardeuoli prerogatiue, ch'adornassero mai nel mondo per essemplare di bellezza, e nobiltà, Donna alcuna. Giunta à gl'anni à cui non disdice l'accompagniarsi in sacro matrimonio, fù maritata al Conte Arduino, detto Ardiccione, dal quale hebbe Guglielmo, che poi fè donatione all'Abbate di Passignano, del Castello di Petroio, seguendo ancor egli la magnificenza dell'Aui, i quali si come poteuano pregiarsi d'essere delle prime famiglie del Mondo, così anche nõ permetteuano di mostrarsi inferiori ad alcuno, in esercitar gli atti della beneficenza propria de' Grandi. Questa Religiosissima Dama fondò la Badia di S. Michele di Chiesa nel Contado di Pisa nell'Anno 1025. *e la dotò di ricchissime rendite.*

Abbate Frãchi nella vita di Gio: Gual. Franc. Maria Fiorentini nel lib. 3. di Matilda. Tab. Arch. Cano. Lucen. G. n. 155.

Tab. Arch. Episc. Lucens.

Il nostro VGO fù stretto parente de Berengarij, delli Trè Ottoni, de' Corradi, de' Federighi Imperadori, di S. Adeleida, di S. Henrico, e per consequenza di S. Stefano Rè d'Vngheria, delli Principi di Capua, de' Conti di Marso, & Ancora di Beatrice, e della Gran Matilda. Gualberto nobilissimo, e Padre di quel S. Gio. Gualberto fondatore della nobilissima Religione Benedettina, della Congregatione Valombrosana, era parimente congionto ad esso di parentela; dico di quel Gualberto da Petroia, che ricchissimo di molte Terre, e Castella, fece vn atto di non pareggiabile magnificenza, lasciando il tutto per viuere quieto, à se stesso, & a Dio particolarmente, godendo in estremo di

Abbate Franchi nella vita di S. Gio: Gual.

Digitized by Google

conseruar à memoria d'VGO nella propria famiglia questo nome. Gli Vghi di Pistoglia antichissima, e nobilissima famiglia si pregiano della discendenza, e parentela di questo impareggiabil'Eroe, portando l'istessa impresa, si come ancora in casa del Caualier Pietro Tauiani hò visto tre sigilli, e stampe antiche dell'arme del nostro VGO, & altre belle memorie, e scritture, che mi hanno fatto indubitabile la detta famiglia descendere dal nostro Principe VGO: E stato questo riguardeuol casato di molta stima in ogni secolo, e ne passati ad vn medesimo tempo era numeroso di 300. huomini tutti parenti, e d'vn ceppo istesso; facendosi parte chiamar Tauiani, discendendo da Tauiano Vghi; altri Franchini da vn Franchino dello stesso cognome, come appare in molti attestati. Questi Signori Tauiani Franchini Vghi, non hanno perduta la memoria di questo gran Principe; conseruando sempre vn lor figlio con tal nome. Ancora la famiglia de Muli (si come è commune opinione) descende da gl'Vghi, e nel disunirsi volse porre le liste, e sbarre per trauerso piene di sonagli, ò campanelli da mulo. La nobilissima famiglia di Bracciolini si pregia descender per via di Donne da Casa Vghi, e di ciò, ne fà manifesto il Priuilegio di Ferdinando II. si come nel fine del Libro porremo: & ancora ce'l manifestano le Poesie di Francesco Maria Gualterotti Canonico Fiorentino, dedicate alla detta famiglia, e queste sono le parole della Dedicatoria: E quale lodi non meritano i Tauiani Franchini, di cui è la nobilissima madre di V. S. Illustrissima non vltimo splendore, potendo frà li suoi nouerare quel VGO grande, del quale non è Historia, che non s'aggrandischa, è memoria, che degnamente non ragioni, hauendo

Buonauentura Galterotti Stampata in Fiorenza per Zanobi Pignoni nel 1630.

uendo coronate le Germaniche Palme di Toscane Vliue, e nel Campidoglio della sua Pietà la Religione, hauendo non meno trionfato de gl'animi, che de Regni. Ma vad'io forse con la nobiltà di parentadi mendicando accrescimenti alle grandezze di quell'VGO, il quale con la nobiltà de' suoi costumi, rapisce ad ogn'altra consideratione la mente. Dopo essersi detto, che la Regina del Mondo è discesa per somministrar viuande al nostro famelico Principe, il soggiungere, ch'egli fù parente d'Imperadori, e vn far declinare il discorso.

D.Pic.Ricordia.4. Gio. Villani li.4.c.2. Palmerino nella Crono. Buoninsegni l.1.c.20. Malaspini. c. 25. Landino nel comento di Dante canto 16. del Par. F. Mich. seruita nel Discorso della Religione. M.S. Libraria di Settimo. Cello Veronese. Fortu. Scola. Pie. spigliati. Gio. Baldouinetto.

Ancorche molti vogliano, che 'l nostro magnanimo Principe venisse nell'Italia con Ottone III. E certo nondimeno, ch'egli sotto Ottone primo si ritrouaua in Lucca, e sotto Ottone II. nell'anno 983. fece vna vendita in Pisa, e nell'Anno 984. fece vna donatione alla Badia di Fiorenza, che fù edificata nell'Anno 970. da Vuilla sua Madre, oltre ch'egli prese il possesso dopo la morte di suo Padre nell'Anno 968. in circa, il che non hauerebbe potuto fare, se si fosse trattenuto in paesi così lontani, ed appresso Ottone III. E però vero, ch'egli da lui fù fatto Prefetto di Roma, e Vicario Generale dell'Italia (non solo per essere suo parente, mà ancora perche haueua il detto Ottone riceuuto da lui li Ducati di Spoleto, e Camerino) gradi altissimi in quei tempi, come anche al presente, ne quali egli si portò si nobilmente, che pur ancor la fama ne riserua notabilissimi testimoni. E fù si caro al medesimo Ottone, il quale pur da VGO si riconobbe liberato da gl'insulti de Romani, che volentieri discorreua con lui, e si valeua de' suoi consigli, che però hauendo hauuto insieme ragionamento sopra l'Eroiche attioni di Carlo Magno, quando passò per Aquisgrana

nà così esortato dal Conte VGO, fece dissotterrare quel Carlo, e ne prese una Crocetta d'oro, & alcune parti delle vestimenta di lui serbandole per diuotione.

Mà facciam ritorno all'attioni di lui tutte riuolte alla fama del proprio nome, all'accrescimento della Religione, ed alla gloria dello stesso Dio. Trouandosi egli dopo tante peripetie della sua vita nello stato perfetto di buono Christiano, non lasciaua mai passar giorno, che non si ricordasse le licenze passate, per hauer sempre viui nella sua memoria què sensi di dispiacere, che stimaua maggiormente efficaci a prouocargli lo stabilimento appresso Dio della sua gratia, & a confermarlo nelle applicationi delle buone opere. Spesse fiate con estatica consideratione si tratteneua nel riandar con la mente quanti fauori hauea riceuuti dalla Beata Vergine, con che premura s'era mostrata desiderosa della sua saluezza; come zelante in procurargli i mezzi per condurvelo, & in fine ogni suo pensiero era ordinato à cose ò di somma pietà, ò d'incorrotta Giustitia.

Occorse in tanto, che in Pistoia si solleuarono alcune dissensioni frà la Nobiltà, e la Plebe, onde faceua bisogno l'assistenza del Principe per acquetarle; se ne corse VGO à reciderle ne suoi principij, sapendo, che queste quando prendano le Radici, si rendano pur troppo tenaci, e perniciose. Giunto egli non men temuto, che venerabilmente amato in quella Città, si viddero in vn subito acchetate le diffidenze, mute le malignità, non più auelenate le Inuidie; & in somma l'arriuo di questo Grande, parue la maggior luce del Sole nell'incontro di poca Nebbia. Già sedate le tumultuarie, e pericolose discoadie di què Cittadini, prese egli partito di far ritorno alla sua Residenza,

la-

lasciando impresse nell'animo di cadaun di loro non solo la temenza per rendersi continenti nelle operationi non giuste, ma anche l'affetto per tralasciar tutto ciò, che poteua priuarli della gratia del lor Signore; Conosciuto da Cittadini quanto fosse stato loro vffitiosa, ed vtile la venuta del grandissimo VGO; lo supplicarono a voler per qualche giorno trattenersi in Pistoia per dar lora campo di mostrarsi meriteuoli delle gratie, che giornalmente haueuano riceuute dalla benignità sua, non mai difficiente; Come anche, per geder la presenza di quell'Eroe, ch'essi al maggior segno riueriuano, e poco men che adorauano. Acconsentì alle loro efficaci, e replicate instanze; mostrando egli, che non viueua a sodisfattione de' suoi capricci, ma per compiacimento, e beneficio de' sudditi. Trattenendosi dunque in questa delle sue eroiche attioni innamorata Città, parue che ogni altro suo suddito malvolentieri acconsentisse la sua lontananza; che perciò giornalmente, ò procurauano mezzi per sollecitarne il ritorno, ò si portauano à lui per seruirlo presentialmente. O' felicità di grande, ch'adonta di tant'altri, si tragge i suoi popoli, non meno con la deuotione, che con le piante dou'egli si conduce. Questi sono que' testimoni insigni della bontà, giustitia, & amabilità di questo Principe; questa à quella norma, che douerebbe seruire a quanti comandano, per additar loro quanto gioui in vn grande l'accoppiamento dell'amore, e del timore. Così bene VGO gli haueua vniti, ch'egli ancora con la piaceuolezza induceua il timore, e con la giustitia l'amore. Quanto più egli si mostraua piaceuole, tanto più temeuano i sudditi gelosi di non irritare la di lui bontà. E quanto più gl'era astretto ad essercitare i rigiri della giustitia,

tutti

tutti l'amauano fin anche i Rei, perch'egli sapeua seruirsi della spada d'Astrea, più per correggerli, che per castigarli. Serua d'esemplare à tutte le conditioni vn' VGO solo, che douunque egli si conduceua, haueua sempre con esso lui, quasi centro dell'animo d'ogni suo popolo, le linee delle affettioni, e delle gelosie vniuersali; quindi è, che questo grand'huomo visse nella maggior stima, ch'in quel tempo hauesse il Mondo; A lui ricorreuano gl'altri per l'insegnamento del ben reggere altrui, ogni sua attione era vn' attestato della vera prudenza; Quando VGO hà questo sentimento; Così VGO farebbe, era vna legge irrefragabile, che comandaua dispoticamente sopra ogn' arbitrio; E questa maggiormente solennizzaua la fama per accettabile, quanto che non mai si vidde alcuno, ch'imitando questo Principe non corresse prosperamente, anche trà le più intralciate, e borrascose fortune. Quest' istessa ragione hà mosso in parte la mia penna à descriuer comunque hò saputo la vita d'vn Eroe, senza pari, quale può passare in esempio à quanti viuano, e saranno per nascere: Potrà seruire à que' grandi, che tal volta cadono spinti dalla fralezza del senso, ò dalla felicità souerchia nella negligenza di ben custodire i suoi popoli, per esempio di poi risurgere. Cadde VGO, egl'è vero, mà eccolo più che mai sollevato; poiche fatto sopra i precipitij passati base più ferma alla costanza di Principe, non fù più soggetto al cadere. Chi s'internerà nella consideratione dell' opere di questo grande per oßeruar meglio ciò, ch' io non hò saputo descriuere, non potrà già mai prender' errore ne suoi gouerni. Nelle attioni di quello, chi ben le discorre, si trouano tutte quelle massime, che ponno insegnar vna Christiana politica;

nella vita di lui trouasi tutto ciò, che s'ammira in molti altri. La memoria d'VGO è'l più chiaro pegno, ch'habbia ne suoi annali l'istessa immortalità. Niuna lode data à chiunque si sia è maggiormente fondata sù le propositioni del merito, quanto quella, ch'à lui si deue. Egli era sì destro negl'affari di molta rileuanza, che potrebbe dirsi prodotto ad instanza de più ardui, e faticosi negotij. Egli additò à tanti, che viuano sì poco affettionati all'a propria vita, anzi all'honoreuolezza propria, che ne perdono la parte più pretiosa trà le braccia, e del sonno, e de lussi; non mai stanco di somministrare à suoi popoli la quiete, e la felicità, toglieua à se stessò i riposi. Le bilancie della Giustitia non mai furono meglio aggiustate, che nelle mani d'VGO, sempre pronto à supplicanti, sempre indefesso in difender gl'oppresi. La fortuna, che non seppe fermarsi nelle stanze Regali degli Alessandri, de i Ciri, de Cesari, & Augusti, haueua preso habitatione nella Corte di questo Magnanimo Principe, per assistere alle occorrenze dell'altrui bisogno; quegli honori, che per lo più vengono conceduti dalle mani del capriccio in poter della stessa vergogna, eran posti nel braccio della prudenza in petto de più degni. Non fauoleggio quì cò Poeti, intendo di scriuer veridicamente cò gli Historici. Le Attioni de grandi vorrebbono esser descritte in marmo, mà quelle d'VGO emendato, meriterebbono tauole di Diamanti, anzi dourebbero à vista, ed esempio di tutti eßer descritte negl'eterni zaffiri del Cielo à caratteri di Stelle. Tante conditioni trouauansi nella persona di questo Eroe, che parmi temerità il voler pretender d'annouerarle, perciò egli era sì strettamente amato, stimato, temuto, inchinato; Perciò dalla Città

di

di Pistoia non si permetteua la sua lontananza; poiche dall'assistenza sua riconosceuano la propria felicità. Vi si trattenne alcuni mesi con molta sua quiete, e sodisfattione, godendoui non men buona salute d'animo, che di Corpo: mà perche'l Cielo viueua impatiente di condurselo frà suoi riposi; e perche s'era approssimato il tempo di far passaggio all'acquisto di quel premio, ch'egli s'era procacciato con tante honorate, e sante fatiche; tocco dalla febre fù necessitato à condursi in letto. Appena si sparse la voce della infermità del capo, che tutta Pistoia poteua dirsi non sana. Chi hauesse veduto quella Patria nelle sue afflittioni, harrebbe potuto solo conoscere la stima, che si faccua d'VGO; e s'io sapessi disegnar in questi fogli le lagrime, gl'affanni, e tormenti di quei popoli, potrei creder per indubitabile di lasciar à Posteri solamente con questa descrittione vn argomento inconuincibile dell'altissime conditioni, e virtù di questo gran Principe. Intesa poi da Fiorentini la sua indispositione, non diede tempo a loro stessi di pensarui sopra; che prima non se ne corressero, bagnando la strada con le loro lagrime à visitarlo. O come erano solleciti, ò quanto affettionati insieme, e sospirosi; Non fù Chiesa in Fiorenza, e Pistoia; non fù Monastero alcuno, nè alcun Religioso (& in particolare l'Abbate Marino, con tutti li suoi Monaci di Badia) che colle ginocchia per terra non porgesse diuotissime preci alla sourana Pietà del benigno Motore, perche non volesse acconsentire di leuar dal numero de viuenti questo Principe, che riconosceuano per loro felicità, e fortuna. Si faceuano sacrificij, si recitauano Orationi, si appendeuano voti, si esponeua alla deuotione di tutto il popolo la Santissima Encaristia. Ed in somma

quante preghiere poteuan produrre l'humanità, tutte s'indirizzauano a prò della salute del Principe, anzi à sodisfattione di tutto'l popolo, che nella sua infermità si sentiua languire. In queste afflittioni della malatia d'VGO, il popolo hebbe vn poco di solleuamento mediante la nuoua, & augurio, che fece publicare Pietro Vescouo di detta Città. Stando al fuoco in compagnia d'alcuni suoi Canonaci, & altri Chierici, vidde vn legno dipinto, ch'ardeua, nel qual erano scritte le presenti lettere, VGO MARCHIO. L. ANNIS VIXIT, e facendo conto, che'l Principe non haueße 50. anni, resero gratie à Dio con allegrezza grande, dicendo, ch'il Principe guarirebbe, tenendo per buon augurio le parole dipinte nel legno, che bruciaua, mà poco dopo si vidde, che l'augurio fù vano, poiche il nostro Principe se ne passò all'altra vita.

Baro. to. 11. ann. 1002. Pie.Dam.t.1. lib. 7. ep. 12.

Giunta finalmente l'hora fatalmente mortale, nè potendo più il Cielo all'anima diuota prolungar le sourane delitie, che s'apparecchiano per premio à buoni, prima di sciorsi da i lacci terreni, disse a quãti assisteuano lagrimosi, à gl'vltimi agonizzamenti della sua vita. Io veggio, ò diletti, le vostre doglie, leggo nelle lagrime vostre quanto vi spiaccia il perdermi, me ne rallegro, perche da questi lamenti raccolgo, che voi m'amate, che vi son caro: Mà ò figli, si nasce con questa condition di morire, conuien perciò consolarsi col voler di quel Dio, che ci diede la vita, e riuoltar à lui le lagrime vostre affinche, si contenti di riceuer l'anima mia nelle sue braccia; doue poi (vi prometto) ch'io non lasciarò di pregarui ogni maggior prosperità, e quel bene, che non hò potuto apportarui, mentre frà voi, vostro Principe mi son trattenuto. Se così auuerrà, non

mi

mi perderete nò, anzi m'acquisterete intercessore. Parto ò cari, mà non già può partirsi da me quella brama, c'hò hauuta sempre delle vostre sodisfattioni; Se à me si concede dalla bontà diuina la salutezza dell'Anima mia, e se là sù si porta la memoria delle cose, che si lasciano al Mondo, potete ben voi renderui certi, ch'VGO Principe vostro sarà sempre, & appresso quel Dio, che mai niega d'esser pietoso, e della Vergine sua Madre, che sempre intercede per peccatori Auuocato diligentissimo per acquistarui il perdono, per farui grati, per renderui degni di quelle eterne felicità, ch'io al presente pensoso de' miei peccati con le lagrime dell'anima, già che non finite quelle degl'occhi, chiedo humilmente alla sourana misericordia. Sù, sù, figli hora è tempo, se m'amasti in vita, di porgermi aiuto con le vostre Orationi morendo. Io già, già sento l'anima mia, che toglie congedo da tutte le parti di questo fango mortale, ecco, ch'io l'hò tutta sù le mie labbra. A' voi, ò mio Dio, à voi raccomando, alla vostra misericordia quest'anima, che da me parte: A' voi Vergine Sacratissima faccio ricorso: A' voi Angioli Santi chieggio sollieuo, ò mio Giesù, ò mio Signore, ò Maria: E ciò detto, dopo hauer fortificato se stesso co' Santissimi Sacramenti, nelle braccia de Sacerdoti, e de suoi più intimi Amici, spirò in vn bacio, che diede amorosamente ad vn Crocifisso l'anima benedetta. Il Corpo ancorche priuo, e di spirito, e di mouimento, restò nondimeno così bello, & in vn gesto sì viuo, e diuoto, che parue appunto, che la morte volesse deludere i circostanti. Non mai più fù ueduto spirare vn'anima sì gentilmente; gl'occhi di questo Principe eran socchiusi, è vero, mà in guisa, che pur' anco mostrauan diuota curiosità

riosità di vagheggiarsi quel Christo, che si proposero auanti per vltimo oggetto delle proprie delitie, le Labbra trattenendo dolcemente il riso, nè affatto hauendo perduto il rossore, parea, ch'applaudessero al volo del proprio spirito, che forse in passando hauea sparso in loro nettari di Paradiso: le Mani tenean sì strettamente la Croce, benche abbandonate di forza, che hauresti giurato, che gli hauesse Natura posta l'anima sù le dita per appresentarla à piedi del Crocifisso. In somma, chi assisteua à questo gloriosissimo VGO, staua attendendo, ch'egli pur anche parlasse, già che'l gesto, in cui lo uedeuano, era più uiuo che mai. Non fù alcuno, che per lungo spatio arrischiasse la uoce, per non porger molestia all'attentione, nella quale uedeua ciascuno, che si trouasse il suo Principe. Il Riso della sua bocca porgeua pur anche speranza di qualche miglioramento; quindi è, che niuno potea piangerlo morto, mentre egli rideua. Auueduto poscia del uero: ò quanto, ò come quegli affettuosi assistenti sparsero amarissime lagrime di dolore. Si dolse aspramente ciascuno della sua morte, mà con qualche ritegno di uoce, poiche'l dubbio, c'haueuano, che la Città di Pistoia non pretendesse il suo corpo, essendo nelle lor mani, daua legge ad un dolore, che non hà legge.

Quindi per condurre a buon porto il disegno, c'haueuano, essendo essi della Città di Fiorenza, di portar quell'ossa nella lor patria, presero industrioso partito, di dare ad intendere a Pistogliesi, che'l Principe risanaua: Chiusero perciò il Corpo di lui in luogo molto sicuro, & in sua vece nel letto misero Radislao Todesco da Villafranca, che molto ad VGO rassomigliauasi, e particolarmente alla voce. Mostrauano i Fiorentini non ordinaria allegrezza per imma-

immascherar quella doglia, che gli premeua nel Core, e perfettionar l'impresa già cominciata; Diedero adito à Cittadini di quella Città di poterſi condurre nella Camera, oue Infermo alle volte hauean viſitato il lor Principe, e doue all'hora trouauaſi il Finto. Eran di quella ſtanza, chiuſi poco men ch'affatto i balconi, onde con maggior ſicurezza poteuano ingannar quelle genti, che non erano atte à penſar vna sì ſtrauagante inuentione. Parlò loro Radislao, rendendogli baſſamente affettuoſe riſpoſte alle congratulationi, che paſſauan con VGO; cercaua però l'aſtuto Todeſco di non ſeruirſi, che di quelle voci, che ſono di poche ſillabe, per non eſſer rauiſato qual era, diſſe voler portarſi à Fiorenza, doue l'aria alla ſua perſona euidentemente più fauoreuole poteua reſtituirlo alle priſtine forze, oltre che la preſenza d'Vuilla ſua Madre, e Giuditta ſua moglie haurebbe potuto molto per la recuperatione della ſua ſanità. Què Piſtoglieſi lodaron molto il penſiero, e l'approuarono come benefico al proprio Principe, ancorche ſopportaſſero maluolentieri la di lui lontananza: Quindi paſſate parole di molta affettione ſi partirono dal Palazzo, e ſparſero voce per tutta la Città d'hauer parlato al lor Signore, che riſolueua di condurſi a Fiorenza, per auuantaggiarſi col beneficio di quell'aria nella ſua ſanità. Mentre queſti con ſegni di molta allegrezza fanno applauſi per tutte le ſtrade alla ſalute d'VGO: i Fiorentini conſigliati da Nicolò Nobiliſſimo Todeſco, e famigliariſſimo del Principe, poſero la mattina ſeguente in vna Lettigha chiuſa il corpo morto, veſtito con habito di campagna, & accommodato in guiſa, che per i Criſtalli vedendo potea reſtar, chi che ſia ingannato da quell'artificio. In queſta forma fù condotto il noſtro

D.Pie.Ricor. dia. 4.
D. Celſo Veroneſe.

Sere-

Sereniſſimo Principe alla Città di Fiorenza, doue appena fù giunto, che ſi ſentirono le più lagrimoſe doglianze, che s'eſalaſſero già mai da qual ſi ſia anima tormentata. Chi haueſſe all'hora oſſeruata la Matrona ammirabile Vuilla ſua Madre, ſe non haueſſe hauuto cuore di ſaſſo, ſarebbe ſtato sforzato ad accompagnarla co' ſoſpiri. Giuditta la moglie ſi lagnaua in maniera, che non può la penna pretenderne il racconto; batteua le ſue mani, che già ſentiuaſi occupate di Cipreſſo, ſi laceraua il volto, e diſſipando gl'ori del proprio Capo, moſtraua, che fuori, ch'il ſuo marito ella non prezzaua altro Teſoro. Li Cittadini non ſapeuan trouar meta alle doglie; corſero molti giorni con tanta meſtitia in Fiorenza, che pareua quella Città non più albergo d'ogni delitia, mà Tana di tutte le più crude, & aſpre amarezze del Mondo. Si prepararono con pompe ſtraordinariamente funebri l'eſequie à sì grand' Eroe. Non v'era Tempio, che non foſſe veſtito à duolo; ed in ſomma tutta l'Italia, non che lo Stato ſuddito di queſto Principe pianſe la ſua morte, come foſſe ſtato ſuo proprio intereſſe, chiamandolo Padre, Protettore, e Conſeruatore della comune quiete, norma, & eſemplare delle buone operationi. Così fù pianto VGO il Grande; perche la ſua perdita in quel tempo tolſe dal Mondo il maggior capitale della Fama, della Giuſtitia, e della Generoſità; laſciando eſempio à chi viue nella conditione di Principe, di douer operare eroicamente da Principe, per laſciarſi viuo ancor dopo morte nella memoria degl' huomini, immortale in quella di Dio, e glorioſo trà le delitie eterne del Cielo.

Clonol. di Pietro Bardini nella vita di Gio. 18.

Alla morte di queſto Sereniſſimo Campione ſi ſcoſſe con vn' horribiliſſimo terremoto vna gran parte della terra in

molti

molti luoghi della Toscana, il cui Terreno in molti luoghi s'aperse, così quasi aprendo più bocche, ò per esprimere la doglia vniuersale, ò per celebrare i pregi del predetto Principe. Con quello scotimento horribile volle forsi tremando la terra mostrarsi timorosa per l'auuenire di quei mali, c'haueua il grand'VGO viuendo sì prodemente vietati, ò pur si scosse l'istesso Mondo alla caduta d'vn tanto Alcide, sopra le spalle della cui prudenza vantaua i propri riposi tutta la felicità mondana. Si vidde ancora turbato con istraordinaria oscurità listesso Cielo: Voleua fors'egli con apparati lugubri condolersi co' mortali della perdita di sì degno Eroe. Se non vogliam dire, che tutti gli splendori, ed il Sole medesimo si ritirassero nell'Empireo, per accoglier iui l'arriuo di quell'anima grande.

Platina in vita Ioannis XVII.
M. S. Cels. Veron. Mart. Spigl.

In quell'istesso tempo apparue ancor vn' horrenda Cometa, che lunga striscia d'infausti splendori stendendosi per lo Cielo, parea, che minacciasse al Mondo ruine, e precipitij. Questa forse bandiua la morte alle speranze del Rè dell'abbisso, che per buona di quegl'Etiopi veduti da VGO, le promulgò in riguardo all'acquisto dell'anima di lui. Altri segni si viddero di marauigliosa consideratione, e trà molti più considerabili, vien da degni Scrittori osseruato, che fosse veduto'l medesimo Cielo aperto; e ciò senza dubbio per il desiderio, c'haueuano quelle menti diuine, d'accoglier l'anima beata di questo glorioso Principe. Così à gara s'aprirono il Cielo, e la terra per accogliere quel corpo, e quell'anima, ch'vniti al Mondo haueuano senza l'opera de i Senofonti formata vna viua Idea del vero Principe. Nell'anno 1001. *della nostra salute fù sepolto VGO nel giorno di S. Tommaso li* 21. *di Decembre nella Badia*

M. S. Libreria di Settimo. Cels. Veron. Mart. Spigl.

di Fiorenza, dou' era Abbate il Venerabile Marino amicissimo di VGO, onde cantò Dante, celebrandosi ogn' anno in tal giorno l'anniuersario solenne.

Del Granbarone, il cui nome, il cui pregio
La Festa di Tommaso riconforta.

Varie sono presso gli Autori le opinioni circa il tempo della morte d'VGO. Scipione Ammirati, Giouanni Villani, F. Michele seruita, & il Buoninsegni vogliono, che morisse nell'anno 1006. Guaspar Sardi nel 1004. Gio: Battista Pigna nel 1013. nel Mese d'Ottobre. Ricordano Malaspini, Platina nel 1002. & altri nel 1003. Io però mi rapporto ad vn' antichissimo Martirologio, che nell'Archiuio de Canonici di S. Martino di Lucca m'assicura, ch'egli morisse nel millesimo primo (con il lume anche d'altri manuscritti fedeli) e queste sono le parole, VGO Marchio in Tuscia moritur anno 1001. *E li manuscritti dicono,* VGO Marchio Pistorij moritur, anno 1001. & Dauid Chitèo. VGO Tusciæ preses mansit, & Florentiæ 1001. obijt. *L'innauertenza di quelli, che seppelirono il corpo nella Tomba, ch' era già tutta di ferro, e poi fù di Porfido, lo pose boccone il nostro Principe: L'Abbate Marino in sogno n' hebbe auuiso da lui medesimo, che gli commandò, che facesse riuoltar con la faccia all' in sù il suo cadauero; Il Padre conducendosi dopò molte perplessità d'animo con molti Monaci al sepolcro, osseruò esser vero quanto haueua dormendo inteso: Quindi con molta veneratione riuoltò la faccia, e le membra d' VGO verso il Cielo. Siasi questi gran testimonio della Santità di questo Eroe, che nè tampoco dopo morte volle acconsentir, che la*

Sci. Amm. l. 1. Vill. li. 4. c. 2. Buoninsegni. Sard. l. 3. c. 76. Pigna lib. 1. Malasp. c. 52. Plat. in vita Io. XVII. Ricor. dia. 4. F. Mar. l io. li. 3. di Matilda. M. S. Archi. de Canonici di Lucca. Libreria di Settimo. Simone Ronchi. Gio. Vincentio Malpigli. Cello Veronese. Fortunato Scola.

Pie. Dam. to. 1. li. 7. ep. 12. ad principes.

polue

polue delle sue carni mirasse le sozzure della terra. Et era ben conueniente, ch' vno, che s' era totalmente disciolto dalle cose terrene, mentre visse nel Mondo, insegnasse anche al suo Cadauero ad esserne nemico. Non può negarsi, che questo diuin giuditio di non voler, che'l suo Corpo stesse riuolto alla terra, non sia vn' argomento stabilissimo della beatitudine, ch'egli godè nel seno dell' immensa Diuinità. Vidde questo Nobilissimo Caualiero di Christo, viuendo la mostruosità dell' Inferno, e n' hebbe tanto terrore, che per ischiuar le sue pene mutò, e vita, e costumi; quindi è, che non acconsentì, che le sue membra, benche priue di vita, stessero poi riuolte al Centro, in cui stassi l' istesso horrore infernale; O' altissima magnificenza di Dio, che vuole non solo, che de suoi serui si conduchi l'anima al Cielo, mà ch' anche il Corpo se ne stij mirando quelle grandezze diuine. Volle, che quelle membra, c' haueano trattenuta nel Mondo vn' anima sì bella, la potessero ancora (almeno in apparenza) vagheggiare nel Cielo.

Da principio fù sepolto il Corpo del nostro Principe in vna Cassa di ferro, come attesta Dante, indi li fù eretta vna Tomba di Porfido, con l' Epitaffio seguente, il quale con ogni celerità dalli Monaci fù compito.

Bar. t. 11 an. 1002

F luctuat in terri S Qui semper viuere queri T
L uminis et stabil I Non manet ille grad V
E n ego diues Vgo D V X, fulsi nomine claru S
R exi iura pi E Tegmine carnis in ho C
E t docui mite M Prauum sub fasce coeg I
M e raptor furt A Pauit Amare mal A
A frum me coluit re G Num & qui rexerat illu D
R oma mihi paru I T, vt Pater hanc domu I
I ste tamen tumulu S Me claudit marmore Paruu S
T usca manus flore T Mortis honore sub ho C
V t me pœnæ ardo R Non vrat lector Ador A
M undo corde De V M. Qui bona cũcta regi T
M Ore benigno.

S.Pie. Dam. to.1.l. 7. epi. 12. ad Princ. Baro. to. 11. an. 1002.

Morto, e sepolto il nostro Serenissimo VGO prese il possesso Bonifatio. S. Pietro Damiani, & il Baronio dicono, che questo Principe fosse fratello carnale del nostro VGO. Egli fù cagione insieme con Vuilla, che si compissero i luoghi Pij principiati da VGO, e fecero confermare le loro donationi alla detta Badia da Henrico Secondo, ch' era loro di stretta parentela congiunto. Questo Marchese non fù fratello del nostro Serenissimo VGO, mediante le parole, che sono nella donatione, che fà alla Badia. Ego quidem Bonifacius inclitus Marchio filio Domini Alberti, qui fuit Comes, qui professus sum lege viuere Ribuariorum. *Questo Principe Pacifico, e Giusto, considerando le contese, che passauano trà Henrico, & Arduino, lasciò Fiorenza in libertà, e ritiross i in altri stati, de quali era padrone.*

Doppo lo spatio di 480. anni i Monaci desiderosi di rinnouare la memoria, ed essercitare la gratitudine, come poteuano

Digitized by Google

teuano verso il Principe VGO tanto loro benefattore, formarono entro il santuario alla parte sinistra vn bellissimo sepolcro di marmi eletti. Indi leuate le ossa del Principe dalla Tomba di Porfido, le riposero nel sepolcro nuouo, col rinnouarui ancora l'Epitaffio, l'Autor del quale comunque si fusse errò con l'opinione, ch' VGO trahesse l'origine da Brandenburgo; questa fù l'Inscrittione.

D. O. M.

Vgonis Ottonis tertij Affini, ac
Camerti Marchioni Andeburgensi;
Qui D. Benedicto hoc olim, & sex
Alia Cænobia condidit. Pij huius
Loci Monachi, de se benemeriti.
Sepulchrum vetustate attritum.
Instaurauit Anno salutis MCCCCLXXXI.
H. M. H. N. S.

Nella cassa di marmo furono incise queste parole.

Obijt An. Salu. MI. XII. kal. Ianuarias.

Tom. II. ann. 1002.

La dichiaratione delle cinque parole poste in fine dell'Epitaffio. H. M. H. N. S. *appresso alcuni fù questa,* Huic Monunto, Heredes, Non, Succedunt. *Il Baronio altrimente stimando così le interpreta.* Hugonis, Marchionis; Hugonis, Nepotis, sepulchrum. *Quale sepolcro, di che magnificenza, e splendore fusse, puossi argomentare dal Concorso così de Forastieri, che giungeuano in Fiorenza, come de Cittadini, che stimolati da insatiabile curiosità concorreuano à uederlo, & era stimato frà le cose più riguardeuoli d'vna Città sì grande. Così la gratitu-*

titudine de Monaci verso il Principe VGO loro benefattore si fece più chiara al Mondo in quel sepolcro, à confusione di chi volle attribuir loro il titolo d'Ingrati.

Nel tempo in cui fù eretto questo nuouo Tumulo per esser angusta la Chiesa di Badia, fù stimato opportuno il riporre l'Vrna di Porfido nel Monastero; quiui si tenne otiosa gran tempo: In quel mentre Bardo Corsi nobil Patritio Fiorentino, che haueua acquistato il Palazzo, che fù di Leone XI. nella strada detta Tornabuoni, hauendo entro formato vn bellissimo Giardino con vna fonte riguardeuole, fece pregare i Monaci à venderli quell'Vrna, e ne fù il mezzano Frãcesco Capponi nobil patritio Fiorentino, il cui merito presso i Monaci era tale, che il negar quell'Vrna ad vn' intercessor si fatto, era vn' eccesso d'ingratitudine. Questi ne tempi più calamitosi haueua esercitato la sua liberalità verso quella Badia da lui amata, e fauorita sempre con hauerla soccorsa di denaro gratis, *hauendo fatto alla sagrestia vn nobil paramento di Teletta rossa d'oro, quale s'adopera quando l'Abbate canta la Messa Pontificalmente con tutte le dignità, & asisstenti; & in particolare hà fatto herede la detta Badia di tutte le sue facoltà, mancando la linea del detto Signor Francesco, però li Monaci concessero l'Vrna alli Signori Bardo Corsi, e Francesco Capponi.*

Quì non posso trattener la penna, che non voli in difesa della verità, e discolpa de Monaci di Badia, con accennar quanto poco fondamento habbia hauuto il Cardinal Baronio di dire quel tanto, che scrisse ne suoi Annali con queste parole. Erat Sarcophagum eius Porfireticum (*e scriueua del sepolcro antico*) quod hodie cer-

Tom. II. ann. 1002. tom. 7. lit. E. n. 7.

nitur

nitur in Atrio eiusdem Monasterij (vt accepi) Administerium Aquæ nimis ingratæ redactum. Sic infelix mortalium conditio fert, vt nec sedes sepulchri sit stabilis, sed diuersis occasionibus pereat vel mutetur, & minuatur; vt huic de quo est sermo Vgonis accidit; dum mutatione sepulchri; insigniori parte eius Labro diminutus fuerit Porphiretico, & nobili tunc scripto (vt ea ferebat conditio sæculi) Epitaphio sepulturæ priuatus omnino quod Dei benefitio contigit reperiri. Siccine didicerant Editui de benefactore adeò Insigni benemereri? & quod deterius eiusdem Vgonis vitam locupletatã mendacijs edere? Quæ piget enumerare. Et in primis deforme illud, quod vestibulum ingredienti Lectori fit obuiam, non inuitans ipsum, sed verberans & expellens: dum ibi asseritur VGO iste fuisse Princeps Magdeburgensis, Ætruriæ verò ab Ottone III. Imperatore Præfectus, quibus aduersantur Petrus Damiani, Luitprandus, Glaber, & alij Scriptores eiusdem temporis, dum ostendunt non Germanum, sed Italum, Auitaquæ hereditate possedisse Principatum Ætruriæ. *Ecco la forza delle passioni, che anche acciecano i più perspicaci.*

Oh come è vero, che quandoque dormitat Homerus*: come è l'huomo per conditione di natura difettibile, e sottoposto ad errare: quanta ragione habbiamo tutti di dire,* homo sum, & nihil humani alienum à me puto. *Questo grand' huomo per altro degno d' eterna memoria nel luogo citato, taccia li Monaci di Badia per ingrati verso la persona del Principe VGO di loro tanto benemerito:*

tò: e pure ciò tanto si discosta dal vero, che niente più, come poco dopo mostrerò. Se non costasse della singolare integrità d'vn così grande huomo, potrebbe dubitarsi, ch'egli à ciò si mouesse per forza di qualche passione meno ordinata; mà l'Eminente bontà di lui al Mondo tutto notissima, non mi lascia cadere ciò in pensiero; e così mi gioua credere, ch'anzi ciò procedesse; ò dall'eßersi egli poco informato circa questo particolare; ò pure anche da qualche mancamento d'auertenza. Che alla fine se il leuare vn cadauero da vn sepolcro, e rimetterlo in vn più nobile si chiama colpa d'ingratitudine, io per me non saprei distinguere il vocabolo dell'Ingratitudine da quello dell'ossequio, e della deuotione. Io haurei più tosto chiamato ingratitudine il punger sempre con la penna i Monaci Benedittini; e per hauer tratto in gran parte dalle scritture della loro scuola, particolarmente di Monte Casino, e della Badia di Fiorenza i fondamenti de suoi famosi Annali. Quì taccio la premura, con la quale voleua eßo leuar à Benedettini medesimi il pregio d'hauer accolto frà loro Gregorio il Magno, con attribuirlo à S. Equitio, e S. Valentino; perche già dall'Abbate Laureto nel fine delle Croniche di Monte Casino, da D. Costantino Bellotto; dall'Abbate Costantino Caetano, da Henrico Vandez, Monaco fiammingo stampato Ipris flandorum, *e dal Padre Rainiero diffusamente vien difesa à fauore de Monaci la verità. Se bene al punto della morte proruppe in queste parole:* Reddo Diuum Gregorium Beato Patri Benedicto.

Mà tornando all'accusa del Baronio, non sò, come ingrati possino chiamarsi quei Padri al Principe VGO loro benefattore, se con mille segni hanno sempre procurato d'auten

d'autenticare al Mondo la loro gratitudine. In que' marmi del nuouo ſepolcro ſi può pur dire, che quaſi deſcriueſſero non l'offeſe, come ſuol dirſi, mà i benefici, onde loro fù sì liberale quel Grande. La Statua nobile, ch'ereſſero nel mezzo del Clauſtro di Badia ad VGO, non fà ella vn chiaro trofeo, non meno della gratitudine, e dell' oſſequio di quei Padri, che (delle glorie di quel Principe). L' anniuerſario ſolenne (per tacere le commemorationi quotidiane) che nel giorno di S. Tommaſo gli ſi appreſta, all'hora, che cantò Dante.

Del Granbarone, il cui nome, il cui pregio
La Feſta di Tommaſo riconforta.

E nella feſta di S. Stefano Protomartire, in cui dalla facondia d' vn Nobile ſi celebrano le di lui lodi con apparato ſuperbiſſimo, non è egli vn rinouare ogni anno le memorie della propria gratitudine per conſegnarle all'eternità? Mà che vado io cercando argumenti della gratitudine de Benedettini verſo il Principe VGO, ſe ogn'anno in quel giorno dirimpetto alla Catedra dell' Oratore, ne pongano vno a gl'occhi di tutti? E' queſto il ritratto di VGO in habito reale, con tale inſcrittione.

Ego VGO Glorioſiſſimus Marchio Etruriæ totius Gubernator, ſciente me debitorem Altiſſimo Deo eſſe, quamquam in delicijs multis eſſe, reuerſus ad Cor, ob honorem Dei, Genitricis Virginis Mariæ, ac Diui Benedicti Monachorum Patris, Templi huius altitudo à me fundata eſt, cum ſex alijs Cenobijs, ſed & multa bona, Caſtra, & loca eis ſtabiliui. XII. Kal. Iunij Gregorio V. Pontifice Maximo, & Ottone III. Imper. DCCCCXCV.

Sopra il capo anche dell'Imagine d'VGO sono i sopranominati Versi di Dante.

Del Granbarone, il cui nome, il cui pregio
La Festa di Tommaso riconforta.

Mà se li Benedettini debbano accusarsi, come non ricordeuoli d'vn Principe loro benefattore sì chiaro, infallibile testimonianza ne rechi la grand'anima di quel Cosimo de Medici, che dagli Scrittori fù acclamato Padre della Patria; Questi, che fù non meno Grande per le virtù, che per le facultà, tratto dalla sua pietà, si risolse d'edificare qualche luogo Sacro, in cui si porgessero preghiere à Dio, per la salute sua, e di tutti i peccatori: e perche viueua egli singolarmente affettionato à Monaci di Badia, la cui bontà, e virtù rapiua non meno all'affetto, che all'esempio le genti, conferì con quell'Abbate il suo Religioso talento, ch'era di ridurre à forma più ampia, e nobile la Chiesa, e'l Monastero, col dotarlo di rendite sufficienti al mantenimento di 100. Monaci. Disegnaua di ridurre la porta della Chiesa dirimpetto alla porta della Dogana: dilatare il Monastero da Badia fino al canto de Pazzi con vastissimi giri; e si dichiarò hauer gusto, che in tutti gl'angoli della fabrica s'esponessero l'armi di casa Medici. All'hora l'Abbate con tutti i Monaci considerando, che per effettuare il diuoto pensiero di Cosimo, era huopo atterrare la Porta, & il Campanile, là doue si vedeuano scolpite l'armi del loro benefattore VGO, non volendo, che restassero ne anche aboliti i segni esteriori dell'interna loro gratitudine, com'auuenne; con molta modestia, ed humiltà ringratiarono quel buon Gentil'huomo dell'offerta cortese, pregandolo à contentarsi, ch'essi più tosto si mostrassero

in-

Digitized by Google

indiscreti col non accettar le di lui gratie, che ingrati, col permettere, che si atterrassero le memorie del Principe VGO à loro già sì liberale. Il Gran Cosimo all'hora di ciò rimase così edificato, che più s'inuogliò dell'Opera proposta. Lodò la costanza, e la gratitudine de Monaci, e propose, che negl' Angoli della fabrica si ponessero vnitamente l'armi d'VGO, e de Medici, col preferir quelle à queste. Il caso portò, che mutato pensiero, Cosimo edificò molti altri luoghi Sacri, conforme alla sua grandezza, ed alla sua pietà.

Mà torniamo ad VGO, le cui famosissime Glorie hò quì comunque hò potuto epilogate; non m'è stato permesso entrare in vn' Archiuio di Fiorenza, doue sono molte scritture attenenti à dar lume della liberalità del nostro VGO; mà bene hò veduto molte Scritture in Pistoia, e particolarmente in Lucca, obligandomi à gli eccessi della gentilezza de Signori Martino Gigli, Nicolò Lucchesini, Daniello de Nobili, e Francesco Maria Fiorentini. Come anche in Fiorenza esperimentai la gentilezza di D. Florio Bruni Monaco Cisterciense, e l'erudita cortesia di Carlo, di Tommaso Strozzi, che posso chiamare Animata Historia dell'Antichità Toscane, da cui trassi molti lumi, all'ombra di questo mio. Sì anche quà in Ferrara hò goduto la virtuosa conuersatione del Dottore Francesco Berni, dal quale hò hauuto molta chiarezza in queste mie fatiche, & ancora da D. Fortunato Scola Vigentino, e D. Fortunato Olmo Abbate, ambi Monaci Cassinensi, persone molto consumate nelle antichità.

Mi spiace, ò Gloriosissimo VGO di non hauer hauuto vna penna d'oro, per descriuere più degnamente le tue

grandezze. Ma che? Pur anche tal'hora col piombo si disegnano macchine, e figure grandi; e dal disegno s'argumenta l'opere, come argumentò colui dalla vgnia del Leone. La pouertà del mio stile, sarà più proportionato campo alla richezza de suoi pregi. L'vmiltà del mio stile, sarà più confaceuole al modo, con cui da me sono riuerite le sue glorie. Gradisci te ne supplico questi oscuri caratteri, come chiari argomenti, non d'vna penna erudita, mà d'vn'animo diuoto. E tù Lettore, assicurati, ch'io nel vergar questi fogli, non hò hauuto per mio fine la sua gloria, mà la sua imitatione. Hò scritto all'esempio, non all'ambitione. L'interrompere la vita d'vn Principe Santo, con quei pensieri, che sono lussi della penna, sarebbe stato à mio credere vn'inditare di superbia la deuotione di chi scrisse, vn tentar di curiosità la pietà di chi legge; Tù intanto imita pure la vita d'VGO, scusa l'imperfettione di Placido, e viui lieto.

Il Fine dell'Historia.

PRI-

PRIVILEGIA ET FRAGMENTA ANTIQVISSIMA.

XEMPLVM in Dei Nomine, & Indiuiduæ Trinitatis. Otho Gloriosus Imperator Augustus, Filio bonæ memoriæ item Othonis anno Regni eius X. VI. Idus Septembris Indictione XI. Manifestus sum ego VGO Marchio secundum legem viuentem Salicam, Filio bonæ memoriæ Vberti, quod item viuebat secundum legem Salicam, Atramentario, Penna, & Pergamena manibus meis detenta eleuaui, & Reuprandi Notarius, & Iudex Domini Imperatoris ad scribendum inuestiui per fusto nodato, seu Ramo Arboris Arcipressiolo, & quantenesco Aldilarne, & super hanc cartulam iusta legem Salicam, vendo, dono, trado, cædo, atque transfundo, & mitto in potestatem tuam Chunerado, & Vvitto vocatur filio bonæ memoriæ item Chuneradi, quæ Vvitto vocabatur, de comitatu, & territorio Pisæ, id est Casis, Mansis, Domnicatis, Curtis, seu Castellis, Rocchas, siue Castris, atque Cappellis, seu rebus meis illis tam domnicatis, Castris, quam Mansis, cum fundamentis, & omne edificijs, vel vniuersis fabricis suis, terris, hortalias, hortis, vineis, oliuetis, castagnetis, quercetis, siluis, virgultis, Pratis, pascuis, cultis rebus, vel incultis, siue de mobile, vel immobile, seu quasi mouentibus, tam seruos, quam ancillas, siue nutriminibus meis, maioris, vel minoris, quascunque res, vbicunque, in qualibet locis, vel vocabulis habere, & possidere, visus sum, & mihi per qua-

Tab. Archiep. Lucen. in Archa priuilegiorum, n. 3. Misit ad me doctissimus Franc. Maria de Florent.

quacunque ordine debito, & pertinente, eoque pertinere debant, tam ex iura parentum meorum, quam per quæsito meo; quam modo ab eo, vel quod in antea à Deo iuuante acquisiero, vna cum omnes monimineas meas, cartule, & breue, seu iudicatas, atque commutationis, siue præceptum regalis, & Imperialis ad notitia iudicati, vel quacunque scriptura carta pulicetas, quantas & quales in me missa sunt, data, vel pertinentes, sicut vt fuerint, & vos ex inde habere, & ostendere potueritis, vt dictum est, in integrum tibi eos vendo, dono, trado, atque transfundo, & emitto de iure meo, in iure dominationis tuæ, & pro suprascripta venditio mea, donatio, & traditio, quas tali ordine mandaui, recepi, & pretium argentum libras. C. in præfinito, & deliberato, & de venditione præ manibus accepisse, tunc meque supra VGO Marchio, & suprascripta rebus cum monilios, & familios, cum omnibus maioris, vel minoris, quos tibi venundaui, forisque vel intus positum feci tibi in tuam proprietatem ad habendam reliqui, vt habeas, & teneas, atque possideas, & facias exinde ad præsentem, tantùm quàm & rebus tuis, cum monilias, & familias, nutriminibus maioris, vel minoris, quas tibi venundaui, dederitis, vel habere decreueritis, per quid volueritis, siue omni mea heredum, ac proheredum meorum contra dictione, vel reprouatione, & siquis verò quod facturo esse minima credimus: Si ego ipse, quod supra VGO Marchio, quod absit, aut vllus de hæredibus, ac pro hæredibus meis contra hanc cattulam, venditione, traditione, dare, vendere attentauerit, aut eam per quoduis ingenio infrangere, vel disrumpere præsumpserit, per nosmetipsos, aut per summissa persona hominum, cum nos eas dedissemus, aut dederimus per quodlibet ingenio, & eam vobis ab omni homine defendere non potuerimus, vt vobis eas non defensauerimus, tunc inferamus vobis mulcta, quod est pœna auri optimi libras 600. argenti, pondera 1000. & infrascripta mea venditio, & traditio in duplum infer quidem loco sub estimatione, quales tunc fueris annexi valeamus, atque possimus dirumpere, nec infrangere hanc cartulam venditionis, & traditionis meæ, diuturnis temporibus firma, & stabile in pristinum perpetualiter inconuulsa cum instipulatione super missa, sic tamen, si nos ex inde Auctores, nec defensores quærere, nec dare nolueritis, licentia habeatis absque nostra persona scientia, & voluntas, ex inde causas agendi, responsum reddendi, finem ponendi, modis omnibus vobis eas defensandi, cum cartula ista venditionis, & traditionis nostræ, vel quomodo qualiter iustam legem, melius potue-

Digitized by Google

potueritis, quam in tali ordine hanc cartulam venditionis, & traditionis meæ te Reuprandus Notarius , & Iudex Domini Imperatoris adſcribendum tradidi, & ſcribere rogaui, & Teſtibus obtuli roborare in loco qui dicitur Campo Gundi prope fontana Amſaleari.

Signum Vgo Marchio.

Signum manus Ralnaldi & Rodolfi , ſeu Vualfradi lege viuente ſalica pretio dante, & vidente.

Signum manus Vualteri & Vghi, ſeu Vbaldi ſimiliter lege viuente ſalica teſtes pretio dante & vidente.

Signum, Leo Iudex Domini Imperatoris .

Signum, Gherardus Iudex Domini Imperatoris.

Signum Reuprandi Notarius,& Iudex Domini Imperatoris, poſt traditam compleuit, & dedit.

Signum Adalbertus Notarius Domini Imperatoris, Authenticho illo fideliter vidi & exemplaui.

Signum, Sigifredus Iudex Domini imperatoris.

FRAGMENTVM.

GHerardus de Comitatu Florentino, filius B. M. Ghotitij, vendit Vgoni Marchioni filio B.M. Vberti, qui fuit itidem Marchio: Caſalinos, vbi iam fuerunt Caſe, cum maſſaritijs omnibus infra territorio de Plebæ S. Petri ſito Buxile , infra comitatu Florentino, & alias Caſas prope Eccleſiam S. Margaritæ loco dicto Cobariano, & Montaione, cum Cortis, hortalis, terris, vineis, oliuis, ſiluis, vilgaretis, Pratis. Actum Piſe Anno 998.

Tab. Archi S. Michaelis Archangelis paſſiniani.

FRAGMENTVM.

REfutatio Vgonis Comitis de rebus ſuis Luccano Epiſcopatui, de rebus ſupra à Cecina, vſque ad Riuum Riſarum , & à monte Verde vſque ad mare, & in Curte de Cecina, & in Curte de Bibiona, & in Curte de Acqua viua, & in Curte de Caſalupo, & in Curte de Vignala, & in Curte de Roccha, & de decima plebis de Quarteſana. In saccho, num. 87. Repromiſſo dicti Vgonis de prædictis in saccho, num. 98. Eſſe bona de Paſſagio ad S. Mariam ad Montem in ſaccho, num. 144. & 152. Pacta inter Epiſcopatum Lucenſem, & Abbatem Maium Sexti. Et medietas Eccleſiæ S. Petri; & S. Mariæ cum vniuerſis pertinentijs ſuis, quas venerabilis Maius Abbas mutauit cum Vgone Marchione ſibi iuuicem ad proprietatem.

Tab. Epiſ. Lucen. ✠ 87. 98. 144. 152.

Digitized by Google

IN Nomine Dei Æterni, anno Dominicæ Incarnationis 984. Mensis Ianuarij, Indictione 12. Otho gratia Dei tertius Imperator Augustus, anno primo Imperij eius. Diuinæ gratiæ munere, atque supernæ virtutis auxilio à faucibus Demoniacæ potestatis adiuti: Cum nos misericors Deus æternæ Patriæ faciat cohæredes, sedulisque monitionibus, crebrisque præceptis informet, vnde est illud, Venite ad me omnes, qui laborati, & onerati estis, & ego requiescere vos faciam..

Vnde ego in Dei nomine V G O Gloriosissimus Marchio filius bonæ memoriæ Domini Vberti, qui fuit itidem Marchio, optimū duxi pro Animæ meæ remedio offerre Deo, & tibi Ecclesiæ, & Monasterio B. Mariæ, quæ est posita in ciuitate Florentiæ, quem Genitrix mea à fuudamentis construxit, id est Castella de Colle de Monte, & Burgo, & Ecclesia S. Martini cum Curte, & Domnicata, quod est posita in loco, qui dicitur Bibiano cum sortis, & rebus ibidem pertinentibus, quæ sunt posita in prædictis nominatis locis. Vna igitur per Andrea, secunda per Balduino, tertia per Alberto, quarta per Gregorio, quinta per Gratiano Presbytero, sexta per Iohanne, septima per Baldo, Octaua per Loprando Presbytero, nona per Petro, decima per illo Gratiano Presbytero, vndecima per Petro Presbytero, duodecima per Petro Iudice, tertiadecima per Iohanne, quartadecima per Petro Presbytero, quintadecima per Iohaune, sextadecima per Dominico, decimaseptima per Iohanne, decimaoctaua per Venerio, decimanona per Petro, vigesima per Iohanne, vigesima prima per Iohanne, vigesimasecunda per Genacio, vigesimatertia per Dominico, vigesimaquarta per Stephano, vigesima quinta per Theuzzo, vigesimasexta per Leo Presbytero, vigesimaseptima per Storsio, vigesimeoctaua per Stephano, vigesimanona per Vrso; trigesima per Omalio, trigesimaprima per Iohanne, trigesimasecunda per Arnolfo, trigesima tertia per Petro, trigesimaquarta per Lapo, trigesimaquinta per Petro, trigesimasexta per Vrso, & trigesimaseptima per Dominico, cum ille Case infra illo Castello, & cum Case in Burgo, qui fuit Hospitale cum ipsa Ecclesia, ideò prædicta Curte cum ipsa Ecclesia, & cum sortis, & rebus, & cum Casis, & edificijs, seu fundamentis, curtis, hortis, vineis, terris, oliuetis, pratis, campis, siluis, pascuis, salicetis, tam domnicatis, quam casis, quam massaritijs, & vniuersis fabricis suis, oliuetis, castagnetis, cum terminibus, & accessionibus, & ingressionibus earum, seu cum superioribus, & inferioribus, & cum omni iure, & adiacentium, & pertinentium earum, & integritate sua, omnia, & in

& in omnibus vbicunque de iam dictis Curtis, & pertinentijs esse inueniuntur in integrum transactis nominibus, tibi Deo, & iam facta Ecclesiæ, & Monasterio Virginis Mariæ, pro Anima mea offero ..... de eiusque Rectore, qui ibidem pro tempore fuerint, omniaque supra leguntur, à parte ipsius Ecclesiæ sit potestas habendi, & tenendi, possidendi, laborare faciendi, imperandi, atque fruendi, & pro animæ meæ remedio, deuotasque Orationes fieri debeant, omni tempore ibidem Dei Omnipotentis misericordiam in Psalmis, Hymnis, seu Missis, & Orationibus, & nocturnis vigilantijs, vt mihi Omnipotens Deus, Pius, & Misericors esse dignetur, & per eorum Orationes, qui in ipso Monasterio constituti fuerint, indulgentiam peccatorum meorum merear obtinere: & ita volo, & sic esse instituo ab illo Abbate, vel Rectore, qui in ipso sancto loco pro tempore fuerit, vel eorum successor non habeant, neque licentiam de omnibus quæ supra leguntur, quas in ipsa Ecclesia, quæ pro Anima mea offero, vendere, neque donare, neque commutare, neque pro vllo argumento ingenio alienare, nec dare, nec minuere, sed in ipsa Ecclesia, & in Monasterio Virginis Mariæ eius Rectore sit potestas habendi, fruendi, sicut insuper imperaui, quia sic in omnibus mea decreuit voluntas. Et insuper ego quis VGO Marchio à parte ipsius Ecclesiæ, & Monasterio Virginis Mariæ, vel ad illud Rector, qui in ipso sancto loco pro tempore fuerit, de omnibus supradictis facio vestituram, et traditionem, et per Cultellum, festecum, nodatum, et vuantonem terræ, atque ramos arboris me exinde foris expuli, & verpuit, et absifitum feci, et ipsius Ecclesiæ, et Monasterio Virginis Mariæ ad proprietatem, sicut supra legitur ad habendum reliqui.

Actum in loco Fosci anno vt supra.

IN Nomine Domini Nostri Iesu Christi Dei Æterni. Anno ab Incarnatione eius 995. Indictione 8. 15. Kal. Maij. Ego VGO Gloriosissimus Marchio, filius Domini Vberti, qui fuit Marchio lege viuente Salica: optimum duxi pro Animæ meæ remedio, offerre Deo, et tibi Ecclesiæ Monasterio S. Mariæ semper Virginis, quæ est constructa intra Ciuitatem Florentiæ, quam Domina Vuilla, quæ fuit Genitrix mea à fundamentis construxit, id est, casa, et curte mea illa Domnicata, quam habeo infra comitatum, et territorium Florentinum, loco qui dicitur Luco cum Castello illo, quod ibidem edificatum est, et cum Ecclesia S. Clementis ibi constructa, vna cam terris, vineis, hortis, seu domnicatis illis,

O qui.

qui ad ipsam pertinent, et cum 208. inter casas, et casinas, seu rebus massaritijs, quæ ad ipsas curtes, & ædes, seu Castella sunt pertinentes, & cum omnium suarum pertinentium, seu integritatibus suis; denique ipsa casa, & Curte, & domnicato, & prædicto Castello, siue Ecclesia, & cum terris, & vineis, seu domnicatis, siue prædicta 208. inter casas, & casinas, & rebus, massaritijs, quæ ad ipsam curtem, & Castellum, & Ecclesiam sunt pertinentes, tam domnicatas, quam in massaritijs, cum fundamentis, & omnibus edificijs, vniuersis fabricis suis, siue curte, hortis, terris, vineis, siluis, oliuetis, virgastris, pascuis, pratis, cultis rebus, & incultis, siue mobilibus, immobilibus, seu se mouentibus, tam seruum, quam etiam ancillam, siue nutrimentis maiorum, vel minorum, quocunque, vbicunque, in quolibet loco, vel vocabulo ad ipsas casas, curtes, Domnicata, & prædicto Castello etiam dicta Ecclesia, & prædictas casas, & massaritias sunt pertinentes, vel aspicientur, vna cum eorum pertinentium, & adiacentium, seu integritatibus suis in integrum transactis nominibus, tibi Deo, & iam factæ Ecclesiæ, & Monasterio S. Mariæ Virginis offero, vel eius Rectoribus, qui ibi pro tempore habuerint omnia supradicta, ad partem ipsius Ecclesiæ, & Monasterij sint potestatem habendi, tenendi, possidendi, imperandi, laborare faciendi, & vsufructuandi pro remedio Animæ meæ die noctuquæ, & omni tempore orationes fieri debeant, ibidem Dei Omnipotentis misericordiam in Psalmis, Hymnis, Missis, & Orationibus, & nocturna vigilantia, vt mihi Omnipotens Deus, pius, & misericors esse dignetur pro eorum orationibus, qui in ipso sancto Monasterio constituti fuerint, vt obtinere merear Indulgentiam meorum peccatorum; & totaliter volo, & sic esse instituo, vt illi Abbates, & Rectores, qui in ipsum sanctum locum pro tempore fuerint, vel eius successores, non habeant potestatem, neque licentiam de omnibus rebus prædictis vendere, neque donare, nec dare, nec minuere, neque permutare, neque per vllum argumentum ingenium alienare, sed in ipsa Ecclesia, & Monasterio, eiusque Rectoribus sit potestas habendi, fruendi, &c. quia sic in omni mea decreuit voluntas. Insuper ego VGO Marchio ad partem ipsius Ecclesiæ Monasterij S. Mariæ ad illum Rectorem, qui in illo loco pro tempore fuerit, de omnibus supradictis facio vestituram, & traditionem, & per cultellum festucum nodatum, et Vvantonem terræ, atque ramos arboris me ex inde foris expuli, et verpui, et absititum feci, et ipsius Ecclesiæ, et Monasterio S. Mariæ ad proprietatem, sicut supra legitur ad habendum reliqui.

Actum

Actum Lucæ feliciter anno supradicto.

IN Nomine Domini Dei Æterni. Podius Diuina largiente clementia S.Florentiæ Ecclesiæ immeritus Episcopus, omnibus fidelibus Sacrarum Ecclesiarum in Domino continuam salutem. Minime latere arbitramur prudentes, quibus nota est lectio authenticorum librorum veteris Testamenti, quia legitur in calce vltimi libri Paralipomenon, & in exordio primi Esdræ, quem quidam Malachiam Prophetam autumant, quod filij Israel ducti fuerunt captiui in Babiloniam, per manum Nabucdonosor Regis cum Iechonia Rege suo, & post 70. annos, misertus Dominus populo suo, Darius Rex Persarum suggessit omnia Israeli cum captiuitate degenti, vt quicunque vellet in Hierusalem licentiam repedandi ad edificandum domum Dei, & muros Ciuitatis habiret, dicens. Rex Cœlorum omnia regna mundi tradidit mihi, & nunc si quis est, Domino redeat, & templum eius, quod est in Hierusalem, dedicet. Quadam die inuitatus accessi ad Ferculum Domini Vgonis Ducis Nobilissimi epulaturus cum eo, cumque inter prandendum, & loquendum multa de diuinis Historijs deducerentur in medium, contigit, vt de repente sermonibus nostris interueniret lectio prædictorum librorum; & cum illic ventum esset, vbi legitur, quod prædictus Tyrannus recordatus est Domini cœli, & quod causa illius timoris cunctos captiuitate detentos libertate donaret: tunc prænominatus Dux, & Marchio, quo audacior, nullus ab intimo pectore diuino tactus spiritu suspiria longa trahens, inter cætera deiecit. Si gentilis non agnoscens veritatem quæ Christus est, cum tanta dulcedine Dominum Cœli nominauit, ac pro eius reuerentia, longa penitudine alligatos, diutius oneratos, dimisit ad propria? quid nobis faciendum est, qui relicto gentilitatis cultu, ab ipsis cunabulis cum lacte de Incarnatione nostri Redemptoris, & nostra liberatione per eius mortem audiuimus? Statim ego inutilis speculator, qui præsens adhæram, cui hæc, quæ subiecta sunt animo insidebant, humiliter respondi. O' carissime, exemplum illud sume in opere, quod laudanti denotione. Habebat quidem nunc temporis iam dictus Dux Abbatiolam vnam infra mœnia Florentiæ Ciuitatis, dono meorum Antecessorum libellario nomine in honore S. Andreæ Apostoli constructa, quam more supplici meo rogatu, & precibus atque multiplici hortatu suæ consortis Dominæ IVDITTÆ semper benedictæ, mihi refutauit, & meæ Ecclesiæ vsui, & vtilitati tradidit; eo videlicet ordine, vt eam necessitatibus Canonicorum meorum

Tab. Episc. Flor. dedit mihi D.Florius de Brunis eruditis. Monac.

Digitized by Google

præsentium, & futurorum per remedium Animarum vtriusque, videlicèt & eius Coniugis, & pro salute meorum successorum tribueram, quod me facturum illico bono animo sum pollicitus: Qua propter dictam Abbatiolam in honorem B. Andreæ Apostoli fundatam infra Florentiam Vrbem sitam, cum omnibus suis pertinentijs in Canonica Ecclesiæ Florentinæ, dono, & largior, quatenus ipsi Canonici, tunc qui nunc sunt, quam qui in ea ordinati fuerint in futuris temporibus, ex fructibus ipsius terræ, redditu, vel censu quotidianam habeant refectionem. Neque volo, vt aliquis de ipsis Canonicis habeant potestatem de ipsis rebus, aut terris libellarios facere, aut aliquid donare, aut ex his, quæ Dominus exinde dederit, audeat inter alios diuidere, & si quid horum fecerint donationem, vel diuisionem eorum, iubeo irrita fieri: sed censeo, statuo, & confirmo, vt vnus, vel duo Clerici, quos ego elegero, habeant potestatem de omnibus illis rebus esum carnium, & piscium comparandi, & infra Claustra Canonicæ res ad conuescendum tribuendi, quatenus vnanimiter comedentes, & bibentes, gratias, & laudes Omnipotenti referant, & pro incolumitate Domini Ducis Vgonis, & suæ Coniugis, & vtriusque Prolis, & nostra, nostrorumque successorum, Dominum exorent. Post decessum verò illorum Clericorum, quos ego ad illud Ministerium ordinauero, habeant ipsi Canonici potestatem ordinare aliquem ex sua Congregatione timentem Deum, qui ex iam dicto Ministerio eis fideliter deseruiat, in quo non sit zelotypia, neque fraus, neque dolositus: & si inter se ita discordes fuerint, vt quæ iussi, atque ordinaui adimplere noluerint; tunc successores nostri timorem Domini præ oculis habentes, ita eam ordinent, vt meam voluntatem in omnibus adimpleant, & oculos Diuinæ Maiestatis non offendant. Si quis autem hanc nostram ordinationem, & Testamentum firmitate violator Temerarius, siue Imperator, siue Rex, siue Marchio, Archiepiscopus, vel Episcopus, vt qualibet alia persona Magna, vel parua, Clericorum, vel Laicorum infringere voluerit, aut temptauerit, cum Necatoribus agentium, & cum Iuda traditore Domini, hæreditatem infernalem recipiat, & maledictionem æternę damnationis acquirat. Conseruator autem Beatorum spirituum consortium sine fine possideat.

VGO Marchio ꞩ

Leo Iudex Domini Imperatoris. ꞩ

FRAGMENTVM.

Regulus Q. Cinelli. Q. Iacobini de Plebe Camaioris, viso quodam

dam Priuilegio fundationis, constructionis, & donationis Monasterij S. Michaelis Abbatiæ de Quiesa, Pisanæ diocesis factæ p. q. Marchionissam Illustrem Dominam Vuillam Iugalem Q. Arduini, qui Ardiccione vocatur, & Filia Q. B. M. Hughi Marchionis, in anno ab Incarnatione Domini 1025. Kal. Octobris, indict. 9. & scriptum manu Petri Iudicis Domini Imperatoris ff. Constitutus ante Altare dicti Monasterij in manus D. Michaelis Abbatis renunciat omne Ius.

Tab. Archi. Canō. Lucæ misit ad me. Franc. Mar. de Florent.

Actum Quiese in Ecclesia S. Michaelis Abbatiæ de Quiesa, anno 1346. die 3. Martij.

FRAGMENTVM.

IN Nomine Domini Nostri Iesu Christi Dei Æterni. Anno ab Incarnatione *996.* 16. Idus Februarij Indictione 9. Gherardus gratia Dei humilis Episcopus, Filio bonæ memoriæ Hugifridi pro Animæ meæ remedium, & pro remedium Animæ Domini Hugoni Marchioni, offero tibi Deo, & Beatæ Ecclesiæ domui Episcopatui Sancti Martini Lucense; id est Casa illa domnicata, cum medietate de Castello, de Ecclesia illa, qui vocabulo est Beatæ Sanctæ Mariæ, quæ ad ipsa Curte pertinet, quam habeo in loco, & finibus sextanghi, *e più sotto soggiunge*, Pro Anima Hugonis Marchionis, seu pro remedium Animæ suprascripti Hugifridi.

Tab. Archiep. Lucen. in Archa Priui. ✠ A. 9. In hoc Arch. introduxit me R. D. Daniel de Nobilis Doct. Luc.

Gherardus Episcopus.

Rodolfus Notarius.

IN Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Otho Diuina fauente clementia Imperator Augustus. Si Sanctarum Dei Ecclesiarum ordines corroborare studuerimus; intercessores illos apud Deum pro nostris facinoribus non dubitamus. Idcirco nouerit omnium fidelium sanctæ Dei Ecclesię, nostrorumque scilicet præsentium, & futurorum industria, quatenus interuento vt petitione VGONIS Marchionis, nostræque fidelis Maio Venerabili Abbati Monasterij Domini Saluatoris fundati in loco nomine Sexto, per nostri præcepti paginam confirmamus, & corroboramus ad ipsum Monasterium cum Ecclesijs, & Monasterijs, Cappellis, & Oraculis, seu Curtibus prædicto Monasterio pertinentibus, tam infra Ciuitatem Lucam, quam & de foris quorum vocabuli sunt, Ecclesia Beati Benedicti, & Anastasij, Ecclesia Domini Saluatoris, quæ dicitur à strada, cum omnibus Ecclesijs ad ipsum Monasterium pertinentibus. Roccha etiam, quæ dicitur VERRVCHA, cum omnibus sibi pertinentibus rebus, quam Marchio VGO, eidem Monasterio concessit pro remedio Animæ suæ cum omnibus

Tab. Archiep. Lucen. in Archa Priu. ✠ n. 101

quæ

quę prędicto Monasterio pertinent in Comitatu Pisense ; & in Pistoriense, atque in Comitatu Volaterrense, & in Rossolense, nec non in Parmense, atque in comitatu Populoniense, & infra Insulam Corsicam, concedimus, & eidem Monasterio quandam nostri Iuris Terram sitam iuxta Ciuitatem Pisaui, prope Terram filiorum Cuniberti, quæ est per mensuram statiorum 8. vna cum Curtibus, hortis, terris, vineis, campis, pratis, mansis, tam Domnicatis, quam & massaritijs, aldiaricijs, tributaueis, terris, vineis, oliuetis, siluis, montibus, alpibus, planietibus, arcis, piscarijs, salinarijs, molendinis, aquis, aquarumque decurrentibus, seruis, & ancillis, aldijs, & aldiabus vtriusque sexus : similiter, & cum omnibus, quæ dici, vel nominari possunt prælibato Monasterio pertinentibus, & aspicientibus, omnia in integrum nostra Regia potestate, pro vt iustè, & legaliter possumus in ius, & dominium predicti Abbatis monasterij Domini Saluatoris suarumque congregationis monacorum eorumque successorum trasfundimus, ac delegamus, vt potestatem habeāt tenendi, fruendi, ordinandi, commutandi, vel quid eorum vtilitas fuerit faciendi, & qualiter ab eis ordinatum vel concessum fuerit, stabile permaneat, precipientes itaque, iubemus, vt nullus Dux, Marchio, Episcopus, Vicecomes, Sculdascio, Gastaldo, nullaque nostrorum Imperij magna, vel Parua persona predictum Venerabilē Monasterium de ordine superius dictis, inquietare, molestabile, vel destruere, vel potestatiue in eo Ospicium facere, aut ad aliquam publicam functionem cogere, neque tributum, aut vectigal, siue Frodum, sicut aliquam super impositionem ab illo supradictam requirere, aut tollere audeat, aut in aliquo intromittere sine legali presumat, idcirco neque Villanos predicti monasterij ad placitum vocare, neque destringere eis liceat, sed suum Abbatem, vel eius Priorem semper distinguantur sine legali presumat Indicio; qui vero hoc fecerit, sciat se compositum Auri optimi libras 100. medietatem Cameræ nostræ, & medietatem predicto Maio Abbati suisquæ successoribus; quod vt verius credatur, manu propria confirmantes nostro sigillo subtus iussimus insigniri.

Signum Domini Othonis Inuictissimi Imperatoris Augusti.

Heribertus Cancellarius vice Petri Episcopi Notarij.

Data

Data 12. kal. Augusti Anno Dominicę Incarnationis 996. indictione 9. anno vero Tertij Othonis regnantis 13. Imperij 3.
Actum Libert, quod Vicus dicitur in Castello Martiæ feliciter. Amen.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Otho supernafauente Clementia Imperator Augustus. Inter curas, & sollicitudines quas pro nostrarum dispositione, ac trãquillitate Regnorum instantissime patimur, id nostræ securitati, & saluti fore potissimum credimus, si diuino cultui specialiter deditis nostræ inuamen auctoritatis præeuntis impendimus, & in quibuscunque iniquum quodlibet fieri non sinimus, sed quod equum est custodimus, tunc etenim mortalibus salutem credimus dari Regibus, cum Regi Immortali fuerit dignus ab ipsis honor exibitus; quapropter nouerit totius nostræ dictioni Christianus Populus, quod ob Dei Omnipotentis, & sanctorum eius omnium dilectione, nec non propter Ducis nostri VGONIS Petitione, monasterio quod ipse à fundamento construere fecit ad honorem Christi martiris Ianuarij in quo preest Venerabilis. N. Abbas, Serænitatis nostræ expetisse suffragium, quatenus superno respectu quodam Curtes, Castella, & Turres, & Ecclesias, & Villas cum suis pertinentijs, id est Castiglionem qui dicitur Clusino sito lacum Perusinum, cum Castro quod vocatur Montesporelli, cum Curticella, quæ dicitur Titiano, cum omnibus prædictorum locorum rebus mobilibus, vel Immobilibus, familijs vtriusque sexus, seruis, Ancillis mansis, Capellis, Decimis, Villis, Campis, Pratis, Pascuis, Siluis, Montibus, Planiciebus, Aquis, Aquarumque decursibus, Molendinis, Piscationibus cunctis, appendicibus vel vtensilibus, præfatis locis pertinentibus sibi suisque successoribus, per hanc nostri edicti preceptalem paginam, perpetua habenda censemus, statuimus, atq; firmamus quo in ipsius eiusque successorum sint dominio. Si quis autem quod absit ausu temerario infringere ipsum paruipendendum annullare tentauerit, debita ob eadem vltionem 100. Auri libras exolui indicimus, medietatem Cameræ nostræ, ac medietatem prædictę Abbatiæ suisque Rectoribus, & perpetua Anathemate in Inge abisso ligetur; quod vt verius credatur hanc paginam manu propria roborantes sigillari iussimus.

Hoc priuilegium dedit mihi diligentissimus, & eruditissimus Car. Strozz.

SI-

Heribertus Cancellarius vice Petri Episcopi recognouit.

Data Idus Decembris anno Dominicæ Incarnationis 997. indictione 10. Anno Tertij Othonis regni 16. Imperij 5.
Actum Tridentine feliciter. Amen.

Dedit mihi Carolus de Strozzijs.

IN nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Conradus Diuina fauente Clementia, eiusque ordinatione Clementissimus Rex. Nouerit industria nostrorum fidelium presentium scilicet atque futurorum; quod pro Dei omniumque sanctorum metu, & dilectione nostra regali concessione, vt olim fecisse expertum est; Concedimus, Largimur, & tradimus ecclesiæ, & Monasterio quod VGO Marchio, & Consanguinea nostra Coniux eius IVDITTA à fundamento construxit ad honorem Dei, & Sācti Martiris Christi Ianuarij, & aliorum plurimorum Sanctorum in Comitatu Aretino, in Castello de Campoleonis, cui præest Venerabilis Abbas Petrus, ad vsum Fratrum Monachorum sub regula S. Benedicti ibidem Deo famulantium, Castellum predictum Campileonis, cum omni pertinentia eius, Curtem & Castellum, quod dicitur Castiglionem Clusinum iuxta lacum Perusinum, cum Ecclesia Sanctæ Mariæ, Curte de molina, & Pacciano, & Villa de Popelle, & Corneto, & Gaio cum bonis, & Castella de Montiano, & Monte sporelli, & Villa de Pareti, & Tiuiano, & Villule, & Fracta morelli, & Racusole, & Villla de Afriano, & Curte de Insula Puluese cum seruis, & Ancillis, & omnibus ad predictam Curtem pertinentibus, tam in Aquis, quam in Terris, ex integritate qua VGO Marchio tenuit, tam de pertinentia ipsius Curtis, quam de conquisitu Bertę, & Vuillæ de Vgonis Ducis. Si quis autem hoc nostrum præceptum violauerit, sciat se compositurum auri optimi libras 1000. medietatem Cameræ nostræ, & medietatem Abbatiæ prædictæ, suisque Rectoribus, & perpetua Anathemate in Ingne Abisso ligetur, quod vt verius credatur, & vt diligentius ab omnibus obseruetur, hanc paginam manu propria roborantes, sigilli nostri impressione insigniri iussimus.

Signum

Signum Domini Conradi Regis.

Vgo Cancellarius Vice Archicancellarij, & Archiepiscopi Ariboni recognouit.
Anno Dominicæ Incarnationis 1026. Indictione 9. Anno Regni verò Conradi secundi regnantis 2.
Ac um in comitatu Placentino feliciter Amen.

COnradus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Nouerit industria nostrorum fidelium præsentium scilicet, & futurorum, quod pro Dei Omnipotentis, omniũque Sanctorum metu, & dilectione nostra, regali concessione, vt olim fuisse expertum est: Concedimus, largimur, & tradimus Ecclesiæ, & Monasterio, quod VGO Marchio à fundamento construere fecit ad honorem Dei, & Sancti Martiris Ianuarij, & aliorum Sanctorum in Comitatu Aretino in Castello de Campileonis, in quo præest Venerabilis Petrus Abbas. Eidem autem Monasterio, & Ecclesiæ concedimus, & in æternum largimur ad vsum, & sumptum fratruum Monachorũ ibidem Deo famulantium, videlicet Castellum prædictum Campileonis cum omni pertinentia eius, Curtem, & Castellum, quod dicitur Castiglionem Clusinum, iuxta lacum Perusinum cum Ecclesia Sanctæ Mariæ, cum Curte de Molina, & Pacciano, & Villa de Popelle, & Corneto, & Gaio cum bonis, & Castella de Montiano, & Montesporelli, & Villa de Pareti, & Tiuiano, & Villule, & Fracta Morelli, & Raclusole, & Villa de Afriano, & Cluse de Insulà Puluese, & seruos, & ancillas cum omnibus pertinentijs prædictæ Curtis, tam in Aquis, quam in Terris, sub integritate sicut VGO Marchio tenuit, tam de præsentia ipsius Curtis, quam quod de conquisito Vgonis. Si quis autem hoc nostrum præceptum violauerit, sciat se compositurum Auri optimi libras 1000. medietatem Cameræ nostræ, & medietatem Abbatiæ, suisque Rectoribus, & perpetuo Anathemate igneo Abisso ligetur, quod vt verius credatur, & diligentius ab omnibus obseruetur, hanc paginam manu propria roborantes sigilli nostri impressione insigniri iussimus.

Hoc Priuil. accepi à doctiss. Carolo de Strozzijs.

Signum Domini Conradi — Inuictissimi Imperatoris Augusti.

Vgo Cancellarius Vice Domini Ariboni Archiepiscopi, & Archicancellarij recognouit.

Datum Anno Dominicæ Incarnationis 1027. Indictione 10. Regni verò Domini Conradi Secundi regnantis Anno tertio, Imperij verò eius primo. Actum Romæ feliciter. Amen.

Eruditis. Carolus de Strozzijs me honorauit de hoc priuileg.

IN Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Henricus diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus; omniũ Dei, sanctoque Ecclesiæ fidelium, nouerit industria fidelium præsentium, scilicet atque futurorum, quod pro Dei Omnipotentis, omniumque Sanctorum metu, & dilectione nostra, regali concessione, vt olim fecisse expertum est, concedimus, largimur, & tradimus Ecclesiæ, & Monasterio, quod VGO Marchio à fundamento construere fecit, ad honorem Dei, & Christi Martiris Ianuarij, & aliorum Sanctorum in Comitatu Aretino, in Castello de Campileonis, in quo præest venerabilis Abbas Vincentius: eidem autem Ecclesiæ, & Monasterio concedimus, & in æternum largimur ad vsum, & sumptum fratrum Monachorum ibidem Deo famulantium, videlicet Castellum prædictum de Campoleone cum omni pertinentia eius, Curtem, & Castellum, qui Castiglionem dicitur Clusinum iuxta lacum Perusinum, cum Ecclesia S.Mariæ, cum Turre de Molina, & Pacciano, & Popelle, Villa, & Corneto, & Gaio cum bonis, & Castella de Montiano, & Montesporello, & Villa de Pareti, & Tiuiano, & Villule, & Morelli fracta, & Raclusulæ, & Villa de Afriano, & Cluse de Insula Puluese, & seruos, & ancillas cum pertinentijs omnibus prædictis Curtis, tam in aquis, quam in terris sub integritate, sicut tenuit VGO Marchio tam de pertinentijs ipsius Curtis, quam quod de Vgonis conquisito. Siquis autem hoc nostrum præceptum violauerit, sciat se compositurum Auri optimi libras 1000, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem Abbatiæ prædictæ, suisque Rectoribus, & perpetuo Anathemate igneo Abisso ligetur, quod vt verius credatur, & diligentius ab omnibus obseruetur, hanc paginam manu propria roborantes, sigilli nostri impressione insigniri iussimus.

Si-

Signum Domini Henrici Secundi. [monogram] Inuictissimi Imperatoris Augusti.

Henricus Cancellarius Vice Herimanni Archicancellarij recognouit.

Actum Romæ feliciter. Amen.

Data 14. kalendas Februarij Anno Dominicæ Incarnationis 1047. Indictione 15. Anno autem Henrici Secundi 3. ordinationis 18. Regnantis 8. Secundi autem Imperij primo.

Accepi in Studio Caro. de Strozzijs.

IN Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Fidericus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Nouerit industria nostrorum fidelium, tam futurorum, quam præsentium, quòd pro Dei Omnipotentis, omniumque Sanctorum, metu, & dilectione nostra Imperiali concessione, vt olim factum fuisse expertum est. Concedimus, largimur, & tradimus Ecclesie, & Monasterio, quod VGO Marchio à fundamento construi fecit, & ad honorem Dei, & Sancti Martiris Ianuarij, & aliorum Sanctorum in Comitatu Aretij, in Castello de Campoleone, in quo præest Venerabilis VGO Abbas. Eidem autem Ecclesiæ, & Monasterio concedimus, & in æternum largimur ad vsum, & sumptum fratruum, & Monachorum ibidem Deo seruientium, videlicet Castellum prędictum Campoleone cum omni pertinētia eius, & Fluuium Arni cum Molendino Salicæ, & Molendino de Insula, & alijs Molendinis Ecclesiæ prædictæ pertinentibus ædificatis, vel ædificandis, quæ vbicunque in possessionibus eiusdem Ecclesiæ possunt ædificari, nostra auctoritate in prædicto Fluuio edificentur cum omnibus eisdem Molendinis necessarijs. Curtem, & Castellum, quod dicitur Castiglionem Clusinum iuxta lacum Perusinum, cum Ecclesia S. Mariæ, cum Aquis, filuis, cultis, & incultis, & omnibus adiacentijs, & pertinentijs eius, cum Curte de Molina, & Pacciano, & Villa de Popelle, & Corneto, & Gaio cum bonis, Castella de Montiano, & Montesporelli, & Villa de Pareti, & Tiuiano, & Villole, et Fracta Morelli, et Racusole, et Villa de Afriano, et Clusa de Insula Puluese, et seruos, et ancillas, cum omnibus pertinentijs prædictæ curtis, tam in aquis, quam in terris, sub integritate, sicut VGO Marchio tenuit, tam de pertinentijs ipsius Curtis, quam quod de conquisitu Vgonis. Et concedimus

mus præfato Monasterio Curtem de Bruano cum Ecclesia S.Mariæ Batifixali, et omnibus pertinentijs eidem Curti; et Castellum de Fronzola, cum Curte sua, et omnibus pertinentijs eius, videlicet, Ecclesia, Turribus, villis, Massaritijs, Domnicatis, cultis, et incultis, siluis, alpibus, et Villa de Ciciliano, quod dicitur Castrum, Mozzanum cum Turri, et Ecclesia, et cum omnibus appendicijs, et pertinentijs eius, castrum, et curte de Soua, et Farneta, et alia cum forestis, et omnibus prædictarum Curtium pertinentijs. Et eidem Monasterio damus Villam, et Siluam de Ciciliano prope ciuitatem Aretinam cum omnibus terris, et casis, quas VGO Marchio infra prædictam ciuitatem, et circuitu eius tenuit, et Terra de vignale, et Ceruaria, cum earum pertinentijs, et Terram de Cerpona, et terram de cliue, quæ est de plebe S.Mariæ in Suara, et Curtem de Faltona cum omnibus suis pertinentijs, cum Villis, Domnicatis, seu siluis, vbicunque de ipsa curte esse inuenitur; et castrum de Carda cum Turri, et Ecclesia, et curte eius, et cum omnibus ad ipsam curtem pertinentijs, videlicet Ecclesijs, villis, Massaritijs, domnicatis, cultis, et incultis, siluis, et alpibus; et Sterpulinum cum Ecclesia, et curte eius, et omnibus pertinentijs eius, videlicet massaritijs, aquis, siluis, cultis, et incultis. Curtem de Campoleone cum Ecclesia ędificata in honorem S. Saturnini, cum omni sua pertinentia, tam domnicatis, quam massaritijs, vbicunque de ipsa curte esse inuenitur sub integritate, sicut VGO Marchio tenuit in Villa de Monte cum omni sua pertinentia, et Terra da Gaspuna, et Villa, quæ dicitur Sterpulini, et Vellinam, et Subiano, et Falcano, cum omnibus earum pertinentijs, quas prædictus VGO Marchio tenuit, vel Coniux eius IVDITTA, et eidem Monasterio aliquo modo dederunt, vel ab alijs Christianis illis postea collata, et concessa sunt, vel in futurum concedentur. Præterea concedimus, et confirmamus quicquid præfatum Monasterium de iure habet in Castello, et Curte de Ortignano, videlicet in Canonica de Sirana, Ecclesijs, villis, vineis, domnicatis, alpibus, cultis, et incultis; et quod de iure habet in Ecclesijs S. Angeli, et S.Iohannis de Soua, et S.Petri de Fraxino, et quod de iure habet in Castello, et Curte de Caliano; et quod habet in Castello, et curte Ponina; et quod habet in castello, et curte de Bibiano, et in curte de Silua, et in castello, et curte de Carbonaria, et in Morzalla, et in Casuzzi, et in castello, et curte de Casale; et quod habet in castello, et curte de Gretole; et quod habet in castello, et curte de Campinoleto, et quod habet in castello, et curte de Cincelli, et quod iuris habet in Ecclesijs castrorum, et villarum

rum prædictarum. In comitatu verò Castellano concedimus, & confirmamus Villam videlicet Almazzano cum Ecclesia S. Angeli, & cum Molendino in Tiberi Fluuio edificato, & ipsum fluuium in quocunque loco prædicta Ecclesia in suo edificari voluerit, nostra auctoritate perficiat; & quod habet in Castello,& curte de Bagnaia; demum verò villam de Sortino cum vineis,domnicatis, siluis, aquis, cultis, & incultis, & cum omnibus pertinentijs, & adiacentijs eius. Præterea quæcunque ab Antecessore nostro Conrado Ecclesiæ S.Ianuarij concessa sunt, et confirmata; & nos auctoritate nostra eadem confirmamus, salua per omnia Imperiali Iustitia. Insuper pro Dei Omnipotentis timore, eiusque Sanctorum præfatum Monasterium quamuis sub nostræ tuitionis clipeo, nostræ immunitatis defensione reseruamus, tamen sic illud, & proprietario iure nostri Regni subtrahimus, & ad proprium ius S.Ianuarij stabilimus, & transferimus, vt Nobis,vel nostris successoribus, Regibus, vel Imperatoribus, nullatenus liceat cuiquam Ecclesiæ subdere, seu cuiquam proprio, vel beneficiario iure donare,quod ab Antecessore nostro, & à nobis iterum eidem Monasterio concessum, & confirmatum est; ea videlicet ratione, & ordine, vt ab hinc imperpetuum, neque Fodro, neque Coloneo ripatico, vel Mansionatico, vel quauis conditionali numero nullisque postremo publicis functionibus prædictum Monasterium obnoxio habeatur. Præter hæc volumus, & firmiter iubemus, vt præfatæ Abbatiæ ab hinc in antea Custos liberrimam habeat facultatem pro omni actione, quem voluerit, sibi Aduocatum eligere, & omnium suarum terrarum decimas, & primitias eidem Cenobio constituimus. Insuper eidem Monasterio Congregationi, nostri præcepti pagina concedimus, ita vt, nec per Nos, nec per successores nostros vmquam in beneficium concedatur, & Regali tuitione corroboramus omnia illo respicientia,& pertinentia eadem Abbatia & Fratres eius Monasterij potestatem habeant post discessum Abbatis eorum, alium Abbatem eligendi de ipsa Congregatione,qui Regulæ S.Benedicti Idoneus consistat, & ab Apostolica Sede Abbatis consecrationem accipiat; liceat etiam præfatæ Congregationi ordines Ecclesiasticos à quocunque voluerit Episcopo percipere. Iubemus etiam, vt nullus Dux, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdácius, Gastaldus, Decanus, seu aliqua nostra nostri Imperij magna, vel parua persona, iam dictum Monasterium inquietare, disuestire, vel molestare præsumat, sed ipsa Abbatia Imperialis libera, & ab omni inquietudine secura in perpetuum permaneat. Si quis autem nostrum præceptum violauerit

rit

rie, sciat se compositurum Auri optimi libras 1000, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem Abbatiæ prædictæ, suisque Rectoribus; quod vt verius credatur, & diligētius ab omnibus obseruetur præsentem paginā sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum Domini Friderici Inuictissimi Imperatoris.

Ego Reinaldus Coloniensis Archiepiscopus, & Italiæ Archicancellarius recognoui.

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis 1161. Indictione 9. Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore Inuictissimo, anno regni eius 10. Imperij verò 7. Kalendas Iulij.

Datum Laude feliciter. Amen.

EGo VVILLA Comitissa lege viuente Salica, filia bonæ Memoriæ Domini Bonifacij, qui fuit Marchio: optimum duxi pro animæ meæ remedio. Edificaui Ecclesiam, & Monasterium à fundamentis in proprio territorio meo, in honorem B. Mariæ Virginis sitam intra Ciuitatem Florentiæ, iuxta muros ipsius Ciuitatis, vbi ipsum sanctum locum de rebus meis aliquid offerre, & confirmare volo, vbi per hanc offersionis paginam pro animæ meę remedio offero Deo, & ipsius Ecclesiæ Monasterio Sanctæ Mariæ. In primis fundamentum illud, in quo ipsa Domini Ecclesia sita esse videtur, cum omnibus casis, seu curte tota simul comprehensa recta ipsa Ecclesia, cui cohæret ei ex vna parte muros ipsius Ciuitatis, ex alia via publica, de tertia parte, Curte, & Casa ..... de quarta igitur Curte, & Casa ..... Hæc autem prædicta fundamenta, in qua ipsa Domini Ecclesia sita esse videtur cum Casis, & Curte, & cum omnibus super se habentibus tota in simul comprehensa, qualiter ab omni parte circumdata est, perdesignantur loca cum fundamentis, & omnibus edificijs, vel vniuersis fabricis suis, quod est inter tot per mensuram ad iuxtam perticam mensuratæ, scalas centum in integrum, cum inferioribus, & superioribus, seu cum accessionibus, & ingressione sua, & qualis superius mensurata, & cohærentia discernitur; Deo, & ipsius Ecclesiæ monasteriñ S. Mariæ offerre preuidi, vna cum omnibus alijs Casis, & terris, seu rebus meis ipsis, cum fundamentis, omnibus edificijs, cum vniuersis

Tab. Archi. Abbatiæ Flor. misit ad me Eruditissimus Carolus Strozz.

sis

Digitized by Google

fis fabricis suis, omnia, & in omnibus rebus quantum in præfatam Ciuitatem Florentiam, mihi per quemcunque ordine est pertinēs, in integrum pro animæ meæ remedio offero Deo, & ipsius ecclesiæ Monasterij S. Mariæ, id est 21. inter Casas, & Casinas, seu rebus meis illis massaritijs, quas habeo infra comitatum Florentinum, & Fesulanum, loco quæ dicitur, 8. ex ipsis esse videntur in Monte Domini, quas quidem Theuzzo felici ad manus suas habuit, 4. ex ipsis in loco Gignoci, qui sunt inter tot Cultras 6, per mensuram ad iustam perticam mensuram modiorum 120, & duo ex ipsis in loco Bibione, & tres ex ipsis in Villa magna, & quatuor ex ipsis in loco Marinæ, quas Azzo filius quondam Sigirij ad manus suas habuit; hæc autem prænominatas 21. inter Casas, & Casinas, seu res illius massaritijs in singulis Domnicatis, & vocabulis superius dictis cum fundamentis, & omnibus edificijs, vel vniuersis fabricis suis, seu Curtis, Hortis, Terris, Vineis, Oliuetis, Siluis, Virgastris, Pratis, Pascuis, Cultis rebus, vel incultis, omnia & iu omnibus, quatenus vbique, in quibuslibet locis, vel vocabulis, ad prefatas Casas, & Casinas, seu rebus monasterij ipsis sunt pertinentibus, vel aspicientibus, de statutis hominibus ad manus suorum habere, & detinere videatur in integrum Deo, & ipsius Ecclesiæ monasterij offerre præuidi, vna cum omnibus Casis, Hortis, Terris, & pascuis quos habeo in loco infinibus, vbi dicitur Monte Molinario prope Vertinula, Casis, & omnibus rebus ipsis cum fundamentis, & omnibus edificijs, vel vniuersis fabricis suis, seu cunctis Hortis, & Terris, Vineis, Siluis, Pratis, Pascuis, Oliuetis, Virgastris, cultis rebus, vel incultis, omnia, & in omnibus rebus quantas vbique, in quodlibet loco vel vocabulo, quantum mihi in pręfato monte Molinario, per quocunque ordine, vel in eo finibus est pertinens in integrum, Deo & ipsius Ecclesiæ monasterio S. Mariæ pro remedio Animæ meæ, id est quatuor Casas, & Curtes, seu rebus meis illis tam domnicatis, quam massaritijs, quas habere videtur in præscripto Comitatu Florentino, & Fesulano. Prima Curte dicitur Signa cum Castello, & Ecclesia cum 40 Mansis ad ipsam curtem pertinentibus, quæ sunt de pertinentijs de ipsa Curte de cultrares per mensuram ad iustam perticam mensuratas modiorũ 1000, & de terris agrestibus modiorum 400. Secunda Curte dicitur à Greue cum Castello, quod dicitur Scandiccio, & cum Ecclesia seu cum 30. Mansis, quæ ad ipsam Curtem sunt pertinentes, quod sũt de pertinentijs de ipsa Curte de cultra res per mensurã ad iustam perticam mensuratas modiorum 300. & de terris agrestibus modiorum 500. Tertia Curte dicitur Bibiano cum Castello ibi edificato,

cato, & cum 10 mansis, qui ad ipsam curtem sunt pertinentes, quod est de pertinentijs ad ipsam Curtem de cultra res per mensuram ad iustam perticam mensuratas modiorum 100, & de terris agrestibus modiorum 1000. Quarta curte dicitur Gamperge cum manso vno, & cum suo Domnicato, quod est de cultra res per mensuram ad iustam perticam mensuratas modiorum 20, & de terris agrestibus modiorum 2. Hæc autem prænominata quatuor casas, & curtes, domnicatas vna cum dictis Castellis, & Ecclesijs, casis, & rebus cum domnicatis, & masaritijs, cum fundamentis, & omnibus edificijs vniuersisque fabricis suis, seu Curte, Hortis, Terris, vineis, oliuetis, siluis, Virgastris, Pratis, Pascuis, Cultis rebus vel incultis, omnia, & in omnibus rebus, tam domnicatis, quam etiam masaritijs, cum Seruis, & Ancillis quantis vbique, in quibuslibet locis, vel vocatur ad præscriptas casas & Curtes, domnicatas, & prænominatis casis, & rebus massaritijs sunt pertinentes in integrum, tibi Deo, & ipsius Ecclesiæ monasterio, Abbatem, ac Patrem, seu monachos, et Presbyteros secundum Regulam S. Benedicti ibi eligere, et ordinare, atque confirmare volo, et omnibus statutis casis, curtis, seu Castellis, et Ecclesijs cum omnibus eorum domnicatis, quæ de massaritijs, seu familijs, quod superius Legitur in ipsum almum locũ, vel de illo Abbas, Rector, et custos, qui ibi pro tempore fuerit, sint potestatis eas habendi, tenendi, imperandi, laborare faciendi, et ad partem ipsius monasterij possidendi, et vsufructuandi, etiam pro animæ meæ remedio, sic esse instituo, vt omni tempore die noctuque orationes seu missarum solemnia, atque nocturnis vigilantia in ipsa Domini Ecclesia monasterio facere, seu canere debeant, secundum regulam S. Benedicti, vt omni tempore ille Abbas, Custos, et Rector, qui in ipso monasterio esse videtur, vna cum ipsa congregatione seruitium Dei qui ibidem congregati fuerint, ibidem Dei omnipotentis deprecentur misericordia, in Psalmis, et Hymnis, et Missis, seu Orationibus, et nocturnis vigilantia, pro Animæ meæ remedio, vt mihi omnipotens Deus, Pius, et misericors, et pro eorum orationibus veniam, et Indulgentiam peccatorum meorum obtinere merear, et taliter volo, atque sic instituo, vt ille Abbas, Rector, et Custos qui in ipsum sanctum locum pro tempore fuerit non habeat potestatem, neque licentiam de omnibus dictis casis, curtis, Castellis, Hortis, Terris, Ecclesiis, seu familiis cum rebus domnicatis, et masaritiis ad ipsam Ecclesiam, et monasterium pertinentes, nec vendere, donare, commutare, nec vllum argumentum ingenium alienare, nec dare, nec minuere, sed ad ipsum monasterium,

rium eiusque Rectorem sint potestatis habendi, et fruendi, sicut superius dictum est; quia sic in omnibus mea decreuit voluntas, Insuper ego quis Vuilla Comitissa ad pars ipsius Ecclesiæ monasterii S. Mariæ, vel ad illum Abbatem, seu Rectorem, qui in ipsum sanctum locum pro tempore fuerit, omnia quæ supra leguntur legiptimam facio vectituram per Cultellum. Fistuchum, nodatum, vuantonem terræ, atque ramum Arboris, me ex inde foris expuli vna absitum feci, et ipsius Ecclesiæ monasterio ad proprietatem, sicut superius legitur ad habendum concessi. Si quis verò, quod futurum non credo. Si ego quis Vuilla Comitissa quod absit, aut vllus de heredibus meis, aut pro heredibus, seu quislibet opposita persona contra hanc offersionis paginam ire quandoque tentauerit, aut eam quocunque ingenio irrumpere, aut retollere aut minuere de omnibus quæ superius legitur, inferimus partis ipsius Ecclesiæ S. Mariæ vel a suis Rectoribus eorumque successoribus mulcta, quod est pæna auri optimi libros 1000. Argenti pondere Decem millia, qui omnibus his quæ superius legitur minuere, aut subtrahere, vel intentionare, aut fraudare tentauerit, aut alienare, vel infringere requisierit, seu delere voluerit; deleat nomen eius omnipotens Deus de libro viuentium, et cum iustis non scribantur, fiat particeps cum Datam, et Abiron quæ aperuit terra os suum, et deglutiat eos, fiat socius cum Anania, et Sophira, qui fraudauerunt pretium Domini, sit depræhensus cum Simone Mago, qui gratiam spiritus Sancti venundare voluit; sit particeps cum Iuda Schariottis, qui propter cupiditatem vendidit Dominum, et magistrum, sit separatus à consortio iustorum, vt in die Iudicii non resurgat in numero illorum, et insuper omni ira Dei sit incursus. Atramento verò, Penna, et Pergamena manibus meis de terra eleuaui, et Cupertus notari, et Iudici Domini Imperatoris ad scribendum tradidi, et scribere rogaui, et testibus obtuli roborandum, vt in suo permaneat rosiore, et firmitate, cum stipulatus subnixa.

Actum Pisarum.

Signum Domine supradictæ Vuille Comitisse, qui hanc offersionis paginam fieri rogaui, et ei relicta complacuit.

Signum D. Stephani, et Vualterii seu Ottulini lege viuente salica Test.

Signum D. Bernardi filio Domini Gherardi, et item Bernardi similiter lege viuente salica Test.

Ego Andreas Notarius rogatus ab Vuilla Comitissa in toto subscripsi.

Digitized by Google

Nos Goffredus Index Imperatoris ab Vuilla Comitissa testis.
Leo Iudex Domini Imperatoris p. p.
Bonizzo Notarius Domini Imperatoris rogatus testis.
Ego Goffredus rogatus p. p.
Ego Rodeltradus Vicecomes rogatus testis.
Ego Vualterius rogatus testis
Ego Goffredus Iudex Domini Imperatoris de hanc paginam offersionis rogatus à dicta Vuilla Comitissa.
✠ Cupertus Notarius, & Iudex Domini Imperatoris post traditam compleui, & dedi 10. kal. Ianuarij.

Questa Deuotissima Matrona Vuilla non solo fondò, e dotò la Badia di Fiorenza; & ancora ristaurò, e dotò nella Città di Lucca le Badie de SS. Iacomo, e Filippo, e di S. Pontiano Martiri: Si come in Arezzo lasciò alla Chiesa delle SS. Fiore, e Lucilla, detta anticamente S. Maria Pouerina, vna Fattoria di 9. possessioni grosse; l'altre attioni sue da me si porranno in luce quanto prima; insieme col numero di tutti gl'Abbati, che sono stati all'amministratione della Badia di Fiorenza, fondata dalla detta Matrona, descriuerò ancora l'attioni d'alcuni Monaci, insigni per Santità, Scientia, e Nobiltà.

NOS FERDINANDVS SECVNDVS.

Diuina fauente clementia, Electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, & Sclauoniæ, &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantię, Styrię, Carintię, Carniolę, Lucenburgę, & VVitembergę superioris, & inferioris Silesię Princeps Sueuię Marchio Sacri Romani Imperij Burgouiæ, & Morauię Superioris, & Inferioris Lusatię Comes Haspurgi, Tyrolis, Ferretis, kyburgi, & Goritię, Landtgrauius Alsatię, Dominus Marchiæ, Sclauonicę, Portus Naonis, & Salinarum, &c.

Nobilibus nostris, et Sacri Imperij Fidelibus, dilectis Ioanni Baptistæ Religionis Sancti Stephani Equiti, nostro Camerario, et Equitum Colonello, Iulio Consiliario nostro, Bartholomæo Religionis Sancti Stephani Equiti, et Polidoro de Bracciolini, ac reliquis ipsorum fratribus germanis in Ecclesiastico statu existentibus, nimirum honorabilibus, deuotis nobis dilectis Iosepho Canonico, et Thesaurario insignis, ac vetustæ Cathedralis Ecclesiæ Pistoriensis, Rogerio Abbati S. Benedicti de Marti, Hyppolito Abbati Pistorij, ac Visitatori Oliuetano, et Benigno Abbati Vallumbrosiano, Fundatori Abbatiæ Sanctissimæ Mariæ Virginis della Riccia,

In Ciuitate Pistoriensi dedit mihi hoc Diploma Illustriss. & Reuerendiss. Ioseph de Bracciol. Thæsaur. & Canon. Eccl. Cathedralis.

Riccia, Gratiam nostram Cæsaream, ac omne bonum. Peruetusta, eaque laudatissima Diuis Prædecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, ac Regibus felicissimæ reminiscentiæ cousuetudo fuit, vt cum honorum, et dignitatum incrementa ab Imperatoriæ Maiestatis splendore, tanquam lumen à sole, dimanent, singularem adhiberent curam, vt liberaliores se in ijs decernendis erga eos præberent, qui non tantum ab honesta generis origine, sed etiam à præclaro vitæ instituto, et virtutum studijs commendarentur. Idque non solum eo fine, vt dignum illi se præmium consecutos sibi gratulari possent, sed vt alii quoque ipsorum exemplo accensi, atque inflammati, ac laudabilia virtutum certamina feruentiore studio incitarentur. Quam consuetudinem laudatissimam, et nos postquam ad excelsum hoc Imperatoriæ sublimitatis fastigium euecti sumus seruare cupientes, nihil prius antiquiusuè duximus, quam præclara Antecessorum nostrorum instituta, ac vestigia, cum in aliis, tum verò hac ipsa in parte firmiter imitari, bonos quosque viros, qui prẹter natalium decus, ac maiorum merita, spectatę vitę, morumque integritate clarent, ac sincera constantique in Nos, Sacrumque Romanum Imperium, et Augustam nostram Austrię domum, fideli deuotione se se commendatos reddunt, gratia, et fauore prosequi; adeoq; commodis, et ornamentis eorum iuuandis, et promouendis clementer intenti esse consueuimus, vt qui perspectum habeamus, id non minus ad Rempublicam confouendam, quam Imperatorię Maiestatis splendorem magis illustrandum pertinere, si vel ea ratione, honestę cupiditatis igniculis, alias mortalium animis à natura inditis, fomitem addiderimus, virtutisque decus perpetuo nostrę beneficentię pignore posteritatis memorię commendatum immortalitatis beneficio adornauerimus. Considerantes itaque priscam, Nobilissimamque Bracciolinorum familiam in Hetruria, Italię clarissima Prouĩcia, à stirpe de Forte Brachijs ab anno Christi Domini 1000 percelebrem originem ducentem, quæ virtutum, & honestarum actionum studio, tàm pacis, quàm belli tempore nomen sibi decusq; non vulgare conciliarit, & numquam non de Imperatoribus, Regibus, atque Principibus, Rebusque publicis benemereri impense studuerit; Cum enim propter bella Ciuilia inter Guelphos, & Gibellinos, familiæ in factiones diuiderentur, à quodam nobili Viro Brachio de Forte Brachijs, nunc de Bracciolini partes Gibellinorum, qui Imperatori adhæserant, acerrimæ defensæ fuere, Indè etiam Insignes Viri, tàm in armis, quàm in litteris, qui primarijs in eadem Prouincia functionibus Ecclesiasticis, Militaribus,

atque Politicis floruerunt, omni æuo prodiere; summumque Magistratum successu temporis adepti fuere, inter quos etiam Margugliese de Bracciolini filius Andreæ Exercituum Generalis Præfectus Comestabilisque Senarum Reipublicæ anno 1325. extitit, eademque ætate multi æquites Aurati, ac Religionis Sancti Ioannis Ierosolymitani ex eadem familia claruerunt. Nicolaus quoque ex eadem stirpe de Bracciolini eximiæ virtutis Colonellus factiosos contra Serenissimum Cosmum Primum Magnum Hetruriæ Ducem armata manu insurgentes, selecto militum numero, proprio ductu profligauit. Ex qua etiam Bracciolinorum progenie Hyppolitus quoque Colonnellus, Castrum Sancti Martini in Hetruria extruxit, in eoque vsque ad præsentem diem huius familiæ insignia Gentilitia conspiciuntur, aureaque Numismata propria eius effigie impressa, expeditionumque suarum militarium egregia monumenta, vti nobis fide digno testimonio exhibitum fuit, conseruantur. Imò omnes huius familiæ præstantes viri rebus ab ipsis præclaræ gestis, ità excelluerunt, vt aliarum quoque Nobilissimarum, ac Illustrium familiarium, vtpotè Marchionum de Monte ex stirpe Borbonia, Vitelliorum Ciuitatis Castelli Dinastarum, Comitum Oliuerotis de firmo, aliorumque plurium, ac præsertim quorundam Cardinalium nempè Puccij, & Fortiguerræ affinitati coniuncti fuerint. Quod quidem familiæ decus tu Io. Baptista de Bracciolini, qui maternum tuum genus, vnà cum reliquis tuis fratribus ex Nobilissima familia Franchinorum Tauianorum HVGONEQVE MARCHIONE OTTONIS TERTII Imperatoris in Italia Generali Vicario, Illustrem Originem ducis; quod veluti iure successionis non modo conseruasti, sed proprijs etiam actionibus, & virtutum meritis, magis magisque excultum ad posteritatem tuam transmisisti, vsque adeò consecutus es, vt cum diuersis Prouincijs peragratis præter exactam eruditionem, linguarumque cognitionem variarum, vsum quoque, & experientiam in rebus bellicis viginti tribus annis continuis, atque in primis in Valle Tellina, sub quondam Colonello nostro Comite de Poppenhaim postquam 300. conscripsisses milites Ripam Clauennæ expugnaueris, deindè Arcem Mottæ in potestatem nostri Exercitus redegeris, in Belgio à principio, vsque ad expugnationem Bredensem intrepidè interfueris, & 1627. Legiones Loricatorum Equitum Vigiliarum Prefectus, contra Marchionatus nostri Morauiæ Principatusque Silesiæ tunc temporis exortos rebelles fortiter, ac animosè dimicaueris; Indè verò ad Danubium te conuertens, Duorum Cohortium Ductor, ad Baltici Maris littora frequenti-
bus

bus munitionibus, inimicorum conatibus obsistens, valorem tuum approbaueris, post modum varijs pugnis, ac conflictibus sub Auspicijs Comitis Picolominei vices Colonelli gerens præsens interfueris, atque in functione in Italiæ, Germaniæque partibus in occupatione diuersarum Prouinciarum continuaueris, ità, vt anno 1631. in Colonellum 600. Equitum, Superiorum summo amore, fauore, & æstimatione creatus fueris, ac in omnibus alijs occasionibus, & actionibus, maximè verò hac proxima tempestate in receptione Ratisbonensi, ac in celebri conflictu Norlingensi, tandem iuxtà Rhenum, ac Galliæ fines non minus egregiè, quàm strenuè Martis valorem exercendo, & exhibendo, singularem laudem tibi comparaueris. Accedit quod & Cosmus de Bracciolini Eques Sancti Ioannis Hyerosolymitani quon. Camerarius noster, Egregia, ac generosa facinora in hostium conspectu sæpissimè ediderit, qui cum 700. annis, sub signis nostris militiæ nomen dedisset, primùm voluntarius, deindè Vexillifer, Capitaneus, Vigilùm Præfectus, tandemque Vicecolonellus, multis egregijs expeditionibus, cruentissima præsertim Luzensi pugna, in qua ipsemet Suetiæ Rex interijt eius virtutem militarem hostes pluries experti sunt, Annoque 1635. labente, cum in expeditione Vallis Tellinæ, eius Colonello absente, legionem solus direxisset, suam operam in hac functione, ita fortiter, ac strenuè nauauit, vt à Generali nostro Vigilum Prefecto, Barone de Fernemont, ac toto Exercitu, maximè verò à Serenissima Archiducissa Claudia, affine, & Principe nostra charissima, laudes eximias promeritus fuerit; tandemque ad præclariora facinora anhelans, vitam non ità pridem cum more commutauit. Quarum virtutum meritorumque laudabilium vestigijs, & tu Iuli de Bracciolini, vnà cum antedictis tuis fratribus germanis Bartolomæo, & Polidoro ità insistens, vt nequaquam dubitemus; vos omnes, & singulos in eodem constantiæ fidei, & deuotionis tramite in posterum quoque constanter perseueraturos; hinc est, vt ob hæc vestra in Nos Sacrumque Romanum Imperium, ac inclytam domum nostram Austriacam, & vniuersam denique Rempublicam Christianam præstita præclara seruitia, splendidiore aliquo titulo, quod vobis, totique posteritati vestræ perpetuò honori, & ornamento sit, quo vos condecorandos susciperemus. Motu itaque proprio ex certa nostra scientia, animoque benè deliberato, sane accedente consilio, deque Cæsareæ Regiæque, & Archiducalis nostræ potestatis plenitudine, vos prædictos fratres Ioan

nem

nem Baptistam, Iulium Bartolomæum, & Polidorum de Bracciolini, vestrosque liberos, hæredes, & successores legitimo Matrimonio natos, & nasciturós vtriusque sexus, & ex eis in infinitum descendentes, & descensuros, ac reliquos vestros fratres nunc in Ecclesiastica dignitate constitutos, Nostros, & Sacri Imperij, Regnorumque, ac Ditionum nostrarum hæreditariarum liberos Barones fecimus, creauimus, & ereximus, ac tenore præsentium facimus, creamus, erigimus, & ad liberorum Baronum statum, atque gradum clementer euehimus, & attollimus, ac baronalis honoris, dignitatisque titulo per præsentes gratiosè insignimus, nec non aliorum Baronum verè natorum, ordini, numero, consortio, cæterisque fauorabiliter adscribimus, & aggregamus, decernentes, & hoc nostro Cæsareo Edicto firmissimè statuentes, quod tu prænominate Ioannes Baptista, Iuli, Bartholomee, & Polidore de Bracciolini, omnesque liberi, ac posteri vestri legitimi vtriusque sexus nati, & nasciturí, eorum descendentes, ac reliqui vestri fratres germani, liberorum Baronum nomen, & dignitatem assequi, obtinere, & tam in litteris, quam nuncupatione verbali, necnon in rebus, ac negotijs spiritualibus, & temporalibus, Ecclesiasticis, & prophanis, & in quibuscumque negotijs, & actionibus à nobis, & successoribus nostris, & alijs omnibus, & singulis, cuiuscumque status, gradus, ordinis, dignitatis, & conditionis extiterint, pro veris liberis Baronibus haberi, teneri, dici, nominari, & honorari possint, ac valeant, prout Nos ipsi vos, vestrosque legitimos hæredes, & posteros vtriusque sexus, eorumque descendentes liberos Barones, & Baronissas nominemus, declaramus, & appellamus, perinde, ac si à quattuor Auis paternis, & maternis tales nati essent. Volentes, & authoritate nostra Imperiali, Regiaque espressè decernentes, quod vbi vis locorum, & terrarum, tam in Iudicijs, quàm extrà, omnibus, & singulis Priuilegijs, indultis, immunitatibus, libertatibus, iuribus, consuetudinibus, honoribus, dignitatibus, prerogatiuis, exemptionibus, gratijs, & fauoribus, vti frui, gaudere, & potiri valeant, quibus alij liberi Barones in Sacro Romano Imperio, Regnis, & Prouincijs nostris hæreditarijs, vti, frui, gaudere, & potiri solent, & possunt, quomodolibet, consuetudine, vel de iure, omni contradictione, & impedimento postposito. Quo verò singularem benigni nostri in vos animi propensionem vberius experiamini, statusque veri Baronatus luculentius enitescat, plenioreque beneficio decoratus in oculos hominum incurrat, eadem auctoritate nostra Cæsarea tibi Ioanni Baptistæ, Iulio, Bartholomæo, & Polidoro de Bracciolini fratribus Germa-

nis,

nis, legitimisque liberis hæredibus, ac posteris vestris in infinitum descendentibus, vtriusque sexus, ac reliquis vestris fratribus in Ecclesiastico statu existentibus, consueta vestrorum armorum insignia, non solum approbauimus, & ratificauimus, sicuti vigore præsentium approbamus, confirmamus, ratificamus, augemus, locupletamus, & amplificamus, ac quatenus opus est, eo quo sequitur modo gestanda, & deferenda post hac de nouo concedimus clementer, & elargimur. Scutum videlicet erectum militare, linea perpendiculari, & transuersim interiecta in quatuor partes æquales vniformiter diuisum, in quarum sinistra inferiore, & dextera superiore, flaua, seu Aurea nigra Aquila biceps, expansis alis, deaurato rostro, & exerta rubea lingua appareat: Reliquæ ambæ scuti partes per transuersum sex trabibus, ità distinctæ, vt inferior prima, tertia, & quinta nigra, reliquæ verò flauæ, seu aureæ sint, scuto imponatur Corona Regia deaurata, varijsque, ac pretiosis gemmis, & Margaritis exornata.

Volentes, & firmiter decernentes, quod tu Ioannes Baptista, Iuli', Bartholomee, & Polidore de Bracciolini, cum omnibus vestris legitimis liberis, hæredibus, posteris, ac descendentibus vtriusque sexus, natis, & nascituris perpetuis deinceps temporibus iam descripta Armorum insigna in omnibus, & singulis honoribus, & decentibus actibus, exercitijs, & expeditionibus, aliorum Baronum, & Armigerorum more, tam serio, quam ioco, in Torneamentis, hastiludijs, bellis, duellis, singularibus certaminibus, & quibuscunque pugnis, eminus, cominus in scutis, vexillis, tentorijs, edificis, parietibus, ostijs, lacunaribus, fenestris, tapetibus, ac suppellectilibus demum omnibus, quocunque nomine censeantur, tam in rebus spiritualibus, ac mixtis, in locis omnibus pro rei necessitate, & voluntatis vestræ arbitrio, aliorum nostrorum, & Sacri Romani Imperij; Regnorumque, & Prouinciarum nostrarum hæreditariarum liberorum Baronum, & Nobilium Armigerorum more, liberè, pacificè, & absque omni impedimento habere, gestare, & deferre, ijsque quouis modo, vti possitis, & valeatis. Apti denique sitis, & idonei ad incundum, ac accipiendum omnes prærogatiuas, gratias, libertates, exemptiones, feuda, iura, vacationes à muneribus, & oneribus quibuscunque realibus, et personalibus, siuè mixtis; ad vtendum denique omnibus, & singulis priuilegijs, quibus cæteri à nobis, et Sacro Romano Imperio huiusmodi ornamentis insigniti, et phæudorum capaces, atque participes vtuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, quomodolibet consuetudine, vel de iure, omni contradictione, et obstaculis

cunis sublatis. Quocirca serio, et expressè mandamus vniuersis, et singulis Electoribus, alijsque Principibus Ecclesiasticis, & Secularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vice Dominis, Aduocatis, Præfectis, Procuratoribus, Officialibus, Quæstoribus, ac omnibus denique nostris, & Sacri Romani Imperij, Regnorumque, & Dominorum nostrorum hæreditariorum, subditis, ac fidelibus dilectis, cuiuscunque status, gradus, conditionis, ordinis, dignitatis, aut præeminentiæ sint, vt te sæpè dictum Io. Baptistam, Iulium, Bartholomæum, & Polidorum de Bracciolini, omnesque liberos, hæredes, posteros, ac descendentes vestros legitimos natos, atque nascituros in infinitum vtriusq; sexus, ac reliquos vestros fratres germanos in Ecclesiastica dignitate constitutos, pro veris Sacri Romani Imperij, aliarumque ditionum nostrarum hæreditariarum liberis Baronibus habeant, reputent, & nominent, ac omnibus, & singulis Priuilegijs, gratijs, libertatibus, Armorum concessionibus, & iuribus, præsenti nostro Diplomate Cæsareo vobis clementer concessis, eo quo supra habentur modo, pacificè, quietè, & sine vllo impedimento, vti, frui, potiri, & gaudere sinant, idque ipsum ab alijs fieri sedulo curent. Quatenus nostram, & Sacri Imperij indignationem grauissimam, & 50. Marcarum auri puri mulctam, pro dimidio Imperiali Fisco, seu Ærario nostro, reliqua verò parte iniuriam passi, vel passorum vsibus, toties quoties, contrauentum fuerit, omni spe veniæ sublata, applicandam euitare voluerint, harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri maioris Cæsarei appensione munitarum. Datæ in Ciuitate nostra Viennæ Austriæ, die 19. mensis Septembris, Anno post Natiuitatem Christi Domini, & Vnici Saluatoris Nostri, 1635. Regnorum nostrorum Romani 16. Hungarici, 17. Bohemici verò 18. &c.

FERDINANDVS, &c.

Io. Bapt. Comes de Verdenbergmpp.

Ad mandatum Sacræ Cæs. Maiestatis proprium.

Tobias Gertinget M.

Præsens hoc diploma liberorum Baronum, cum suo originali, præuia diligenti, habita collatione, factaque ommissorum repositione, per omnia concordare, ac de verbo, ad verbum cum eodem conuenire, ac propriæ manus subscriptione, consuetique sigilli sui Palatinatus impressione, testatur Viennæ Austriæ 16. mensis Iulij Anno 1636.

Albertus Rossi I. V. D. &

Comes Palatinus Cæs. &c.

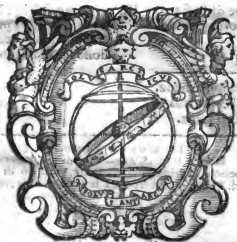
Locus Sigilli.

Nos

Nos Thobias Schroab I. V. Doctor Sac. Cæs. Maiest. & Eminentissimi Cardinalis, ac Principis à Dietrichstain, Consiliarius, Cathedralis Ecclesiæ Viennensis Præpositus, & Antiquissimæ Vniuersitatis ibidem Cancellarius, Officialis, & Vicarius Generalis, &c.

Fidem facimus, & attestamur suprascriptum D. Albertum Rossi I. V. Doctorem esse Notarium publicum, eiusque scripturis, tàm intrà, quàm extrà Iudicium plenam fidem adhiberi. In cuius rei testimonium hasce sigillo Consistorij munitas manu propria subscripsimus.
Viennæ Austriæ ex Curia Episcopali. Die 18. Iulij anno 1636.

Tobias Scroab qui suprascrip.

Locus Sigilli.

R GE-

GENEALOGIA PATERNA
D'VGO Principe della Toſcana,
Autenticata da alcuni Autori Fedeli infraſcritti.

CARLO MAGNO IMPERADORE.

LODOVICO PIO IMPERADORE.

SANTO LOTTARIO IMPERADORE.

LOTTARIO RÈ DI FRANCIA.

Vgone Rè di Francia, acciecato da Carlo Craſſo.
Frideracha ſua Moglie,

Lottario Principe della Prouenza, e Conte d'Arli.
Berta Mog. Vedoua, ſi rimarita ad Adelberto Princ. di Toſc.

Boſone Principe di Toſcana. Vvilla di Borgogna Moglie.

Berta, Giſla, Vvilla, Richilda. Moglie di Berengario Secondo Rè d'Italia.

Vgone Conte d'Arli, e Rè d'Italia. Alda di Germania prima Mogl. Berta di Suetia Vedoua di Ridolfo Rè di Borgogn. 2. mog.

Berta detta Eudoxia, Moglie di Romano Imperadore.

Alda Moglie d'Alberico Cōſolo di Roma.

Lottario Rè d'Italia. S. Adeleida Mog. rimaſta Vedoua ſi marita ad Ottone I. Imperadore.

Vberto Pricipe di Toſcana, Vvilla di Bonifacio, Duca di Spoleto, e Camerino.

Boſone Veſcouo di Piacenza.

Teobaldo Archidiacono, e Vicario di Milano.

VGO Principe di Toſcana; Duca di Spoleto, Conte di Camerino, Prefetto di Roma, e Vicario Imperiale dell'Italia,
GIVDITTA ſua Moglie Cugina di Corrado Secondo Imperadore.

Vvilla Mog. del Cōte Arduino, detto Ardiccione

Guglielmo Conte di Petroio.

Genea-

Digitized by Google

Genealogia Materna del Principe VGO.
RICCARDO DVCA DI BORGOGNA.

Ridolfo Rè di Borgogna.
Berta di Suetia Mog. Rimasta Vedoua si Marita ad Vgone Rè d'Italia, Auo del Principe VGO.

Valdrada Moglie di Bonifatio, Duca di Spoleto, e Camerino.

Santa Adeleida moglie di Lottario Rè d'Italia, rimasta Vedoua si marita ad Ottone I. Imperadore.

VVILLA Moglie d'VBERTO Principe di Toscana.

VGO Principe di Toscana, Duca di Spoleto, Conte di Camerino, Prefetto di Roma, Vicario Imperiale dell'Italia.

Valdrada Moglie di Pietro Candiano IV. Doge di Venetia.

Abbate Franchi Valombro. nella Vita di S.Gio. Gualberto.
Baronio tom.10. anno 843. 860. 922. 926. 944. 945. 951. 952. 955. 960. 986. tom.II. anno 1002.
Engiarto anno 781. 783.
Francesco Maria Fiorentini nella Vita di Matilda.
Glaber. lib. 1. cap. 1. 2. 3.
Luitprando lib. 1. cap. 10. lib. 2. cap. 18. lib. 3. cap. 5. 13. lib. 4. c. 1. 5. & 6. lib. 5. & 6.
Lamberto Sannaburgense anno 800. 816.
Mariano Scoto lib. 3. anno 769. 815. 825. 852.
Regino Abbate Pruniense, lib. 1. anno 801. 838. 839. lib. 2. 855. 883.
Sigifredo Misnense lib. 1. anno 801. 836.
Sigonio lib. 4. 5. 6. anno 841. 885. 888. 891. 919. 922. 926. 932. 934. 936. 945. 947. 961. 991.
Scipione Ammirato, lib. 1.
Torsellino, lib. 7.
Vitichindo lib. 1. e 3.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Di questa Historia.

Fine della Tauola delle cose più Notabili. Ta-

Tauola delli Scrittori citati nell'Historia.

DON Agostino Camaldolense.
Alfonso Ciaccone.
Buonauentura Gualterotti.
Buoninsegni.
Baronio.
Battista Platina.
D. Costantino Caetano Cassin.
D. Costantino Bellotto Cassin.
Christoforo Landini.
Dante.
Dauid Chitèo.
D. Diego Franchi Valombros.
D. Enrico Vandez Fiammingo.
Engiarto.
F. Filippo da Bergamo.
Frãcesco Maria Gualterotti.
Francesco Maria Fiorentini.
Francesco Sansouino.
Frodoardo.
D. Leone Ostiense Cassinense.
Lamberto Scannaburgense.
D. Luitprando Cluniacense.
D. Glaber Cluniacense.
Giouanni Villani.
Gio: Battista Pigna.
Gasparo Bucati.
Gasparo Sardi.
Girolamo Falero.
Marco Antonio Sabellico.
Mariano Scoto.
D. Pietro Ricordati Cassinense.
S. Pietro Damiani.
Pietro Giust.
Palmierino.
Ricordano Malaspini.
Regino Abbate.
Scipione Ammirati.
Sigifrego.
D. Siluano Razzi Camald.
Torsellino.
D. Vincenzo Borghini Cassin.
Vitichindo.
Vittorio Baldini.

Manuscritti.

ANdrea Dandalo.
Archiuio del Vescouo di Fiorenza.
Archiuio del Vescouo di Lucca.
Archi. de Canonici di Lucca.
Archiuio di S. Giustina di Lucca.
Archi. di S. Põtiano di Lucca.
Archiuio di S. Saluatore di Pauia.
Archiuio di Camaldoli.
Carlo di Tommaso Strozzi.
D. Celso da Verona Abbate Cassinense.
D. Florio Bruni Cisterciense.
D. Fortunato Olmo Abb. Cass.
D. Fortunato Scola Vicentino.
Gio. Baldouinetti.
Martino Spigliati.
Niccolò Tucci.
Pietro Spigliati.
Simone Ronchi.
Gio: Vincentio Malpighi.
Libreria del Monasterio di Settimo.

Il Fine della Tauola de gli Scrittori.

EGO

Digitized by Google

EGO Franciscus Pellizzarius è Soc. Iesu nomine Eminentissimi D. Cardinalis Macchiauelli Episcopi Ferrariensis vidi librum hunc, nihilque in eo reperi, quod aut orthodoxæ fidei, aut bonis moribus aduersetur: quin potius ingeniosus, ac prudens Auctor in eo Pijssimi Principis VGONIS gesta sic describit fideliter, erudite, & eleganter eorum veritate eruta ex secretioribus monimentis vndequaque conquisitis, vt admixtis identidem salutaribus monitis, ac documentis, non minus excitet voluntatem legentium ad ipsorum imitationem, quam delectet intellectum ipsa gestorum enarratione.

Imprimatur D. Franciscus Bonafides Vicarius Generalis Ferrariæ.

Imprimatur F. Io. Dominicus de Tabia Ordinis Predicatorum Vicarius S. Officij Ferrariæ.

Commissarius Generalis S. Officij Venetiarum.

SCripta intitulata. *Historia dell'Eroiche attioni d'VGO Marchese, &c.* à D. D. Placido Puccinello Monacho Congregationis nostræ Cassinensis concinnata. Ego D. Aloysius à Venetijs Abbas S. Georgij Maioris Venetiarum ad hoc à Reuerendissimo P. D. Stephano Figino Generalis nostræ Congregationis deputatus accurate perlegi. In quibus cum nihil Orthodoxæ fidei; aut bonis moribus contrarium animaduerterim publica luce digna existimaui.

Ego D. Aloysius qui supra.

SCripta, quæ titulum præseferunt. *Historia, & Attioni, &c.* à P. D. Placido Puccinello concinnata, libenter, ac studiosè perlegi iussus à Reuerendissimo P. D. Stephano Figino nostræ Congregationi Generali Presidente, atque Reuerendissimo Definitorio, In quibus nihil deprehendi, quod illas ad publicam lucem interdicat accessum. Imo cum Pijssimi Herois gesta describat, facile conciliatura Lectori imitationis studium existimo.

Ego D. Hieronimus Bendandus Monacus Cass. Theologus Professor Publicus S. Offitij Consultor, ac librorum censor pro Reuerendissimo Inquisitore Bononiæ.

			ERRORI	CORRETTIONI
Carte	9	verſo 2	de	di
	9	2	Luca	Lucca
	10	10	ationi	attioni
	17	6	pnr	pur
	33	8	Conrriſtatus	Contritus
	33	25	abciato	abbruciato
	45	23	Antipagi	Antipapi
	55	11	bl	al
	60	16	aſpettaro	aſpettare
	136	1	Eninentiſſimi	Eminentiſſimi
	136	16	a D.	a P.
	135	13	Arciueſcouo	Arciueſcouado

Digitized by Google